Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno 15

di ..... del 10-7

Ora potrà partire per gli Stati Uniti

Caso Sindona: il dossier consegnato all'ambasciata

Il «giallo» del fascicolo dell'estradizione di Michele Sindona, che non è stato spedito in tempo ai giudici americani impegnati nell'esame della procedura per il «rimpatrio» del finanziere siciliano, è risolto. Il plico, arrivato il 4 luglio alla Farnesina (come lo stesso ministero degli Esteri ha precisato), è stato consegnato all'Ambasciata americana. Il dossier, che i magistrati milanesi Ovilio Urbisci e Guido Viola avevano inoltrato a Roma, a completamento della documentazione per l'estradizione dagli USA di Sindona (estradizione poi negata dal giudice distrettuale di Manhattan, Henry Werker), sarebbe rimasto fermo per un disguido. Era stato inviato, tramite un corriere speciale, il 16 giugno dalla Procura Generale al Ministero di Grazia e Giustizia «Affari penali - ufficio estradizione».

Purtroppo, era stato rispedito per posta ordinaria alla Farnesina. Qui è effettivamente arrivato, ma solo il 4 luglio, diciotto giorni dopo, cioè, la sua spedizione. A rintracciare la documentazione è stato il consigliere Mazzotta, del ministero degli Esteri.

Ieri il PM Guido Viola, a chiarimento delle notizie riportate dai quotidiani di domenica, ha precisato di aver ricevuto una telefonata dal ministero di Grazia e Giustizia: per un equivoco, o meglio per un difetto di informazione, il magistrato milanese aveva quindi ritenuto che il dossier fosse andato smarrito al ministero degli Esteri. Adesso è stato bloccato il duplicato della documentazione, inviato d'urgenza a Roma, considerato che ormai il fascicolo originale è già pervenuto all'Ambasciata americana.

Ma che cosa succederà adesso? Il giudice distrettuale Henry Werker ha sì ordinato l'archiviazione della procedura d'estradizione a carico di Michele Sindona, accusato di bancarotta fraudolenta, ma ha contemporaneamente accolto una richiesta del rappresentante del governo, sospendendo per 10 giorni l'esecuzione della sentenza.

Del resto, il procuratore distrettuale John Kenney, come informa una notizia dell'agenzia ANSA da Nuova York, non ha escluso la possibilità di un ricorso contro la decisione con cui il giudice Henry Werker ha respinto la richiesta di estradizione presentata dal Governo italiano, per sottoporlo a processo a Milano, in relazione al fallimento della Banca Privata Italiana.

Il procuratore distrettuale John Kenney (lo stesso magistrato che venne a Milano per interrogare alcuni testimoni del «caso Sindona») ha detto che, dopo un esame approfondito dell'ordinanza, verrà scelta la linea da adottare. Due sono le soluzioni possibili: o la presentazione di un appello, oppure la riformulazione di alcune delle 99 imputazioni contestate a «Don Michele», in relazione al fallimento della Franklin National Bank, avvenuto nel 1974. Il processo a carico di Sindona per il caso giudiziario della Franklin National Bank è già stato fissato: si farà in settembre davanti alla Corte Federale distrettuale di Nuova York. Con Sindona, comparirà a giudizio anche il suo ex braccio destro, Carlo Bordoni.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

LA STAMPA
DEL 10 AUG. 1979 PAGINA 15

Ritrovato il «plico» su Sindona

MILANO — E' stato finalmente rintracciato e consegnato all'ambasciata americana a Roma il famoso «plico» che i magistrati milanesi Guido Viola e Ovilio Urbisci avevano inoltrato a Roma, a completamento della documentazione per l'estradizione dagli Usa del finanziere Michele Sindona (estradizione poi negata dalla Corte di giustizia americana). Si era trattato di un «disguido» postale.

Il plico, inviato il 16 giugno scorso dalla procura generale con corriere speciale al ministero di Grazia e Giustizia «affari penali, ufficio estradizione», era stato poi rispedito «per posta» normale, al ministero degli Esteri. Qui era effettivamente giunto, ma solo il 4 luglio, 18 giorni dopo cioè la sua spedizione.

A rintracciarlo è stato il consigliere Mazzotta del ministero degli Esteri.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

L'AVVENIRE
DEL 10 LUG 1979 PAGINA

Ritrovato a Milano il plico su Sindona

MILANO — Risolto il giallo dei documenti su Sindona inviati dai magistrati milanesi al ministero degli esteri e scomparsi inspiegabilmente.

Ieri il plico che il sostituto procuratore di Milano Guido Viola e il giudice Ovilio Urbisci avevano inviato con un corriere speciale al ministero è stato ritrovato.

Nessuna volontà di nascondere documenti che avrebbero forse condizionato favorevolmente il parere dei giudici americani sull'estradizione in Italia di Michele Sindona, ma semplicemente un equivoco è stato la causa del ritardo.

Il plico dei documenti era stato spedito con un corriere speciale a Roma il 16 giugno scorso presso il ministero della giustizia « Affari penali ufficio estradizioni ». Qui però era stato vistato e rispedito per posta normale al ministero degli esteri, dove è giunto soltanto il 4 luglio; 18 giorni dopo la spedizione.

A rintracciarlo è stato il consigliere Mazzotta, del ministero degli esteri, che lo ha consegnato all'ambasciata americana a Roma.

Adesso i documenti verranno recapitati al Dipartimento di Stato americano, e i giudici potrebbero rivalutare la decisione sull'estradizione di Sindona in Italia.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

PAESE SERA
DEL 10 LUG. 1979 PAGINA 10

I ritardi dell'affare Sindona

Per posta il «plico urgente»

Mandato per corriere da Milano, spedito per lettera da Roma

DALLA REDAZIONE

MILANO, 10 — Queste dunque le norme di comportamento adottate all'ufficio estradizioni del ministero di Grazia e Giustizia: quando si ricevono documenti da smistare con assoluta urgenza alla Farnesina, li si affida alla posta, come una normalissima lettera. Accade così che certi «plichi», come quello relativo alla richiesta di estradizione di Michele Sindona, stiano in giro una ventina di giorni, col rischio, nemmeno tanto remoto, che si perdano per strada. Intanto il giudice distrettuale di Manhattan, Herry Werker emette una sentenza in cui si afferma che non è possibile rimandare in Italia il bancarottiere perché negli USA c'è in corso il procedimento giudiziario sul crak della Franklin Bank che ha molti punti di contatto con la vicenda del fallimento della Privata Italiana. Per evitare quindi conflitti di competenza Michele Sindona, deve restare a New York.

Ora il giudice distrettuale di Manhattan ha preso la sua decisione solo sulla base dei documenti esibiti dalla difesa, perché dal tribunale di Milano non è arrivato nulla.

Si è chiarito dunque il «giallo» del plico spedito dal P.M Guido Viola a Roma il 15 giugno e arrivato alla Farnesina solo il 4 luglio: è stato al ministero di Grazia e Giustizia che è avvenuto il «colpo» di freno. Mentre bastava affidare i documenti ad un commesso perché li portasse, magari anche con l'autobus al ministero degli esteri, si è invece infilato il tutto nella cassetta delle poste, quasi si trattasse di materiale pubblicitario. Eppure per accorciare i tempi Guido Viola aveva mandato a Roma un «corriere speciale».

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

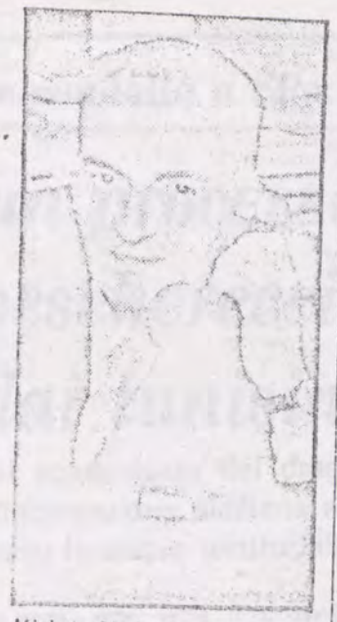
UNITA'

DEL 10 LUG. 1979 PAGINA 4

Ora è saltato fuori

Fermo alle poste il plico con i documenti per estradare Sindona

Spedito come una qualsiasi lettera nonostante contenesse materiale urgente da inviare ai giudici americani - Un aiuto sospetto



Michele Sindona

Dalla nostra redazione

MILANO — Dopo la denuncia per il suo mancato e tempestivo recapito al giudice di New York, Henry Werker, è saltato fuori il plico contenente la documentazione dei capi di imputazione contestati da magistrati italiani al bancarottiere Michele Sindona: il plico — si è scoperto — è rimasto «imboscato» nei meandri delle poste a causa della «via» adottata dal ministero di Grazia e Giustizia, e solo il 4 luglio scorso è stato fatto pervenire al ministero degli Esteri, a cui toccava il compito di inviare il tutto all'ambasciata USA di Roma. Invece di affidare ad un usciere il plico e farlo recapitare a mano, qualcuno ha pensato di ricorrere alle poste per inviare i documenti al ministero degli Esteri.

Dopo la denuncia per la mancata consegna dei documenti da parte del sostituto procuratore Guido Viola, il plico è stato fatto pervenire con procedura d'urgenza all'ambasciata USA. Il ministero degli Esteri ha agito, sembra, con tempestività.

Resta il fatto grave che la documentazione, grazie alle lungaggini innescate con le «trovate» del ministero di Grazia e Giustizia, non è stato fatto pervenire per tempo al giudice americano, il quale, trovandosi nelle mani solo la versione di Sindona, ha sentenziato — in materia di estradizione — che il procedimento della magistratura italiana era un doppione di quello americano e, per questo, da giudicare in contrasto con l'accordo bilaterale esistente fra i due paesi.

Insomma, il mancato arrivo dei documenti, al momento opportuno, nelle mani del giudice Werker è stato decisivo a determinare una decisione favorevole a Sindona: decisione che fa a pugni con la verità delle cose, visto che in Italia Sindona è perseguito per la bancarotta della Banca privata italiana e non per quella della Franklin bank. Fra l'altro, in quel plico vi era una dichiarazione del sostituto Viola in cui si affermava che Sindona non era, nè sarebbe stato perseguito per la Franklin bank, visto che lo era da parte dei giudici americani.

Ma che cosa è successo in particolare al plico?

Questo venne inviato dalla Procura generale di Milano il 15 giugno scorso al ministero di Grazia e Giustizia. Affinchè non andasse perduto neppure un minuto, si fece ricorso ad un corriere speciale, un ufficiale della polizia, il quale partì immediatamente con il treno e la mattina dopo consegnò il plico, urgente, all'ufficio estradizioni, sezione affari speciali (consigliere Rocco Palamara) del ministero di Giustizia.

Qui, evidentemente per nulla impressionati da tanta urgenza dichiarata dai magistrati milanesi, si è deciso di ricorrere alle poste. Sarebbe stato sufficiente inviare alla Farnesina un usciere, oppure un poliziotto, o fare venire qualcuno convocandolo per telefono. Ma al ministero di Grazia e Giustizia qualcuno ha pensato bene di rivolgersi alle poste della nostra Repubblica. Decisione che certamente non può essere attaccata per scarso patriottismo: ma l'esito non poteva che essere quello che si è avuto. L'urgenza, naturalmente, è andata a farsi benedire, il plico ha cominciato il tortuoso e lento cammino, quello probabilmente che sarebbe toccato a qualunque altro normale plico. E così che, per percorrere poco più di qualche chilometro sempre all'interno di Roma, il plico ha impiegato dal 18 giugno al 4 luglio.

Proprio in questo lasso di tempo, il giudice americano Werker doveva prendere la sua decisione riguardante il ricorso presentato da Michele Sindona sulla richiesta di estradizione concessa in primo grado dal giudice Griesa. Il risultato è stato, come abbiamo detto, che il giudice Werker ha dovuto decidere sulla base solo di quanto affermato dalla difesa di Sindona e, soprattutto, nell'assenza di una documentazione ufficiale da parte del governo italiano. E' chiaro che questa assenza deve essere parsa sospetta al giudice statunitense: oltre tutto ancora oggi nessun avvocato segue, presso i tribunali americani, la pratica dell'estradizione per incarico del governo italiano.

Questa, in sintesi, l'edificante storia di un ennesimo e scandaloso «oggettivo» aiuto al latitante Sindona.

Maurizio Michelini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo 4

di ..... del 10-7

Catturato e condotto a Sfax

Forse un processo per il peschereccio preso dai tunisini

La ricostruzione del comandante del dragamine che ha soccorso l'imbarcazione siciliana accusata di aver invaso le acque territoriali

TUNISI — E' stato in un mare agitato che si è svolto lo scontro tra il peschereccio siciliano «Diocleziano I» di Mazara del Vallo ed una corvetta della marina militare tunisina, scontro conclusosi con la cattura del primo (sotto gli occhi dei marinai italiani del dragamine «Vischio» intervenuto in soccorso) e con la traduzione nel porto di Sfax dove si trova ora sotto custodia armata. Tale la versione dell'episodio che viene fornita da parte tunisina.

I due mezzi appaiono piuttosto malconci, anche se sono intatti gli organi vitali necessari alla navigazione. La corvetta presenta danni a prua e sul ponte, ed il peschereccio a prua e a poppa, frutto di speronamenti e di tentativi di abbordaggio. Il tutto con contorno di colpi di avvertimento sparati in aria dal cannoncino di bordo (da 40 millimetri) della corvetta, raffiche di armi automatiche contro la chiglia e pallottole traccianti. Infine la conclusione della vicenda nel momento in cui — si aggiunge a Tunisi — i marinai tunisini, armi in pugno, sono passati all'arrembaggio per sganciare il capo con il quale il dragamine italiano aveva assicurato il peschereccio per rimorchiarlo. Sono stati — così — i tunisini a dirottare il natante verso Sfax.

Alcune dichiarazioni sono state fatte dal tenente di vascello Giovanni Bartolato, comandante del dragamine «Vischio», avvicinato nel porto di Trapani dove l'unità della marina militare è alla fonda. «Quando ho ricevuto la richiesta di soccorso — ha detto l'ufficiale — mi sono subito diretto verso il motopeschereccio «Diocleziano I» che ho raggiunto dopo circa due ore di navigazione. Quando l'ho avvistato questo si trovava a circa mille metri al di fuori della zona di divieto di pesca tunisina, a sud di Lampedusa».

«Ho preso a rimorchio il motopeschereccio — ha aggiunto il comandante Bartolato — ma i componenti l'equipaggio della motovedetta tunisina, saliti a bordo, l'hanno sganciato. Allora mi sono posto all'inseguimento, ma la motovedetta tunisina era più veloce».

Il capitano del «Diocleziano I», nei suoi primi contatti con le autorità consolari italiane di Sfax, ammette di avere tentato la fuga e di avere resistito all'ingiunzione dei tunisini per fare dirottare il battello su Sfax convinto, in buona fede, di trovarsi in acque non tunisine e pertanto nel peno diritto di reagire. Di qui il tentativo di fuga, l'«Sos», e tutto il resto della storia.

Nei casi precedenti da parte tunisina è stato sempre applicato il criterio della conciliazione, così da contenere le «incursioni» di natanti siciliani entro il limite delle infrazioni, sanabili con ammende. Questa prassi era prevista dall'accordo bilaterale sulla pesca tra Italia e Tunisia. Scaduto il 18 giugno, non è stato più rinnovato essendo ormai l'eventuale suo rinnovo di competenza della Cee. Si registra tuttavia l'impressione che questa volta i tunisini possano ricorrere al deferimento all'autorità giudiziaria applicando l'ordinamento interno in mancanza di altri strumenti come quello previsto, appunto, dall'accordo scaduto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera

di ..... del 10-7

NUOVI PARTICOLARI SULL'«ATTO DI PIRATERIA» NEL MARE DI SICILIA

I tunisini hanno sequestrato il peschereccio quando era a rimorchio di una nave italiana

MAZARA DEL VALLO — A quattro giorni dal sequestro del motopeschereccio italiano «Diocleziano I» da parte di una vedetta tunisina, si apprendono nuovi e clamorosi particolari. Per la prima volta infatti l'unità della marina tunisina si è impadronita di una imbarcazione italiana malgrado che questa fosse già stata rimorchiata dal dragamine italiano «Vischio». E' stato insomma un vero e proprio scontro in alto mare che non mancherà di provocare reazioni e polemiche anche a livello diplomatico.

Nei casi precedenti da parte tunisina è stato sempre applicato il criterio della conciliazione. Questa prassi era prevista dall'accordo bilaterale sulla pesca tra Italia e Tunisia, scaduto il 18 giugno.

Si registra tuttavia l'impressione che questa volta i tunisini possano ricorrere al deferimento all'autorità giudiziaria applicando l'ordinamento interno.

In tal caso, il capitano potrebbe essere tradotto in giudizio in stato di arresto. Nel porto di Sfax, dove è stato condotto il peschereccio italiano dopo lo scontro, i due mezzi appaiono piuttosto malconci. La vedetta tunisina presenta danni a prua e sul ponte e il peschereccio a prua e a poppa, frutto di speronamenti e di tentativi 0183di abbordaggio resi difficili sia dalle condizioni del mare sia dalle contromanovre del «Diocleziano I». Il tutto con contorno di colpi di avvertimento sparati in aria dal cannoncino di bordo (da 40 millimetri) della corvetta, raffiche di armi automatiche contro la chiglia (almeno a giudicare da certi fori) e pallottole traccianti.

Infine la conclusione della vicenda nel momento in cui — si aggiunge a Tunisi — i marinai tunisini, armi in pugno — sono passati all'arrembaggio per sganciare il cavo con il quale il dragamine italiano aveva assicurato il peschereccio per rimorchiarlo.

Gli ufficiali della corvetta tunisina, giovanissimi, sono tutti usciti dall'accademia navale di Livorno e parlano un corretto italiano. A quanto hanno narrato, è stato all'alba di sabato che hanno avvistato sette pescherecci al lavoro nella zona di delimitazione delle acque territoriali italiane e tunisine.

A loro giudizio, quattro dei pescherecci si trovavano in posizione regolare, mentre gli altri tre si trovavano in acque tunisine; ed è appunto nei confronti di questi che è incominciata l'azione.

Il capitano del «Diocleziano I», nei suoi primi contatti con le autorità consolari italiane di Sfax, avrebbe ammesso la fuga e di avere resistito all'ingiunzione dei tunisini per far dirottare il battello su Sfax convinto, in buona fede, di trovarsi in acque non tunisine e pertanto nel pieno diritto di reagire.

Il tenente di vascello, Giovanni Bartolato, comandante del dragamine «Vischio», avvicinato nel porto di Trapani ha dichiarato: «Quando ho ricevuto la richiesta di soccorso mi sono subito diretto verso il motopeschereccio "Diocleziano". Quando l'ho avvistato questo si trovava al di fuori della zona di divieto di pesca tunisina.

«Ho preso a rimorchiare il motopeschereccio — ha aggiunto il comandante Bartolato — ma i componenti l'equipaggio della motovedetta tunisina, saliti a bordo, l'hanno sganciato. Allora mi sono posto all'inseguimento, ma la motovedetta tunisina era più veloce».

A Mazara del Vallo i problemi della sicurezza per i marittimi mazaresi sono stati affrontati durante una riunione alla quale ha partecipato anche il comandante di Marisicilia, ammiraglio De Ferrante.

Il senatore Di Nicola (PSI) ha rivolto una interrogazione al ministero della difesa. Una interpellanza è stata rivolta al presidente della Regione dai deputati del MSI-DN all'assemblea siciliana. Il capogruppo missino al consiglio comunale di Marsala stamane ha presentato alla procura della Repubblica una denuncia contro il comandante dell'unità tunisina per pirateria e a carico del comandante del dragamine «Vischio» per il comportamento tenuto.

A Mazara del Vallo viene sottolineata positivamente la ferma presa di posizione del capo di stato maggiore della marina ammiraglio Torrisi il quale è intervenuto presso le autorità militari tunisine.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero 18

di ..... del 19-7

Trapani. Tornato il dragamine

«Avete fatto bene a non sparare» dicono i pescatori

SERVIZIO DI LUCIO GALLUZZO

MAZARA DEL VALLO — «Comandante, perché non avete aperto il fuoco contro la motovedetta tunisina?»: il tenente di vascello Giovanni Bartolato, comandante del dragamine «Vischio», tornato dal Canale di Sicilia ed ora alla fonda nel porto di Trapani, questa domanda se l'è sentita ripetere un centinaio di volte da quando la sua unità ha lanciato la cima. Bartolato risponde, con una punta di ironia polemica nella voce: «Questo dovete chiederlo a Maristat».

Se a Trapani ed a Mazara del Vallo c'è qualcuno che abilmente soffia sul fuoco — un consigliere del Msi di Marsala ha perfino presentato una denuncia alla procura della Repubblica per comportamento omissivo contro Bartolato ed una per «pirateria» contro i tunisini — complessivamente la gente di mare tiene i nervi a posto e sa bene che il ricorso alla violenza, ad uno scambio di cannonate nel Canale di Sicilia equivarrebbe ad allungare ancora di più, forse indefinitamente, i tempi di una trattativa civile, capace di consentire ai siciliani di pescare tranquillamente nel basso Mediterraneo.

Dietro gli incidenti, dietro la loro carica provocatoria, ci sono infatti ben altre omissioni rispetto a quelle denunciate dal consigliere missino: gli armatori di Mazara del Vallo, le organizzazioni sindacali, il Consiglio comunale, la stessa Regione siciliana hanno da oltre un anno notificato al governo nazionale la scadenza della convenzione bilaterale di pesca, prevista per il 18 giugno scorso. Per quella data doveva essere firmato un nuovo accordo. Forlani si è recato a Tunisi, dopo il fallimento di una prima fase della trattativa affidata alla Cee, poco meno di due mesi fa. Se è necessario discutere su comportamenti omissivi essi risiedono tutti all'interno dell'iniziativo politico-diplomatica. Quello che è accaduto sabato nel Canale di Sicilia era da tempo previsto.

Intanto, da Tunisi giungono a Mazara del Vallo notizie che contribuiscono a placare gli animi: a differenza dei libici — essi tengono in galera dodici marittimi siciliani — i tunisini non hanno arrestato i nostri pescatori. Il comandante del «Diocleziano I», Giuseppe Ingargiola, è l'unico a stare in regime di semilibertà ed ha potuto comunque conferire con il nostro console; gli altri undici marittimi sono invece liberi e si teme che due soli possano essere denunciati, a piede libero, per avere detto, tutto quello che pensano dell'intervento tunisino. Con il risultato di essere compresi perfettamente dagli ufficiali della motovedetta «Horria», che in base ad un trattato italo-tunisino escono dall'accademia navale di Livorno e parlano quindi perfettamente la nostra lingua.

A Tunisi, intanto, è stata data una versione complessiva dell'accaduto che trova piena conferma se raffrontata alle poche dichiarazioni rilasciate dal comandante Bartolato. La «Horria» ha notato sul suo schermo radar sette unità siciliane intente alla pesca: quattro di esse, a suo giudizio, si trovavano in acque internazionali, tre in zona proibita. Di queste, due sono fuggite subito; il «Diocleziano I», che aveva le reti in acqua e quindi era appesantito, è stato intercettato. Allorché il «Vischio» è giunto nella zona dell'incidente ha preso a rimorchio il «Diocleziano I» che, nel frattempo, era già stato speronato e mitragliato per aver tentato di fuggire. C'è da notare che non essendo più in vigore la convenzione di pesca italo-tunisina non si poteva fare appello alla prassi sancita da quella convenzione, secondo cui l'incidente doveva essere contestato in mare con un verbale e quindi rimesso per il giudizio attraverso le vie diplomatiche.

I militari tunisini non hanno però accettato di veder allontanare il motopesca; lo hanno abbordato, hanno slegato il cavo di traino con il «Vischio» e ne hanno gettato uno nuovo con la loro motovedetta. A questo punto, Bartolato si è trovato di fronte al dilemma e lo ha riversato per radio su «Maristat»: apro il fuoco ovvero mi ritiro? E Maristat ha scelto la seconda strada, che potrà apparire inelegante, ma che gli armatori di Mazara del Vallo hanno tuttavia definito «responsabile».

Certo: oggi a Mazara del Vallo si chiede una protezione più attenta ai convogli dei pescherecci; e ciò significa una protezione a vista, con navi veloci e leggere della Marina Militare a ridosso delle unità intente alla pesca o con gli equipaggi militari pronti a segnalare il minimo sconfinamento. Ma soprattutto si chiede che vengano cancellate velocemente le omissioni registrate sino a questo momento e che con la Tunisia ci si sieda attorno a un tavolo decisi, una volta per tutte, a trovare un accordo che è certamente possibile.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Tempo 17
di ... del 10-7

Affidato al console italiano il capitano del «Diocleziano»

Fatti scendere a terra dalle autorità tunisine anche gli uomini dell'equipaggio - Nuovi inquietanti particolari sull'incidente

Tunisi, 9 luglio

Il capitano del «Diocleziano I», Giuseppe Ingargiola, è stato affidato questa mattina dalle autorità militari marittime di Sfax al console onorario d'Italia sig. Maganuco, sotto la sua personale responsabilità. Giuseppe Ingargiola ha fatto al rappresentante consolare italiano una esposizione orale sulla vicenda della cattura del peschereccio da parte di una corvetta tunisina. Le stesse autorità tunisine hanno intimato a Ingargiola di non allontanarsi da Sfax. Anche gli altri uomini dell'equipaggio sono potuti scendere a terra. Le autorità tunisine, inoltre, hanno confiscato le dieci tonnellate di pesce stivate sul «Diocleziano I»

I due mezzi appaiono piuttosto malconci, anche se sono intatti gli organi vitali necessari alla navigazione. La corvetta presenta danni a prua e sul ponte, ed il peschereccio a prua e a poppa, frutto di speronamenti e di tentativi di abbordaggio resi difficili sia dalle condizioni del mare sia dalle contromanovre del «Diocleziano I». Il tutto con contorno di colpi di avvertimento sparati in aria dal cannoncino di bordo (da 40 millimetri) della corvetta, raffiche di armi automatiche contro la chiglia (almeno a giudicare da certi fori) e pallottole traccianti. Infine la conclusione della vicenda nel momento in cui — si aggiunge a Tunisi — i marinai tunisini, armi in pugno, sono passati all'arrembaggio per sganciare il cavo con il quale il dragamine italiano aveva assicurato il peschereccio per rimorchiarlo. Sono stati — così — i tunisini a dirottare il natante verso Sfax.

Si è appreso, poi, un particolare quanto meno sorprendente: gli ufficiali della corvetta tunisina, giovanissimi, sono tutti usciti dall'Accademia navale di Livorno e parlano un corretto italiano. A quanto hanno narrato, è stato all'alba di sabato che hanno avvistato sette pescherecci al lavoro nella zona di delimitazione delle acque territoriali italiane e tunisine. A loro giudizio quattro dei pescherecci si trovavano in posizione regolare, mentre gli altri tre si trovavano in acque tunisine; ed è appunto nei confronti di questi che è incominciata l'azione.

☆

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Marsala, 9 luglio

E' rientrato, oggi, nel porto di Trapani il dragamine «Vischio» rimasto implicato nella vicenda del «Diocleziano I». Al suo rientro, il comandante, tenente di vascello Giovanni Bartolato, ha dichiarato: *«Non appena ho ricevuto la segnalazione di soccorso, mi sono diretto a tutta velocità sul punto nave datomi. Quando ho avvistato il natante mazarese, questi si trovava a circa mille metri al di fuori della zona vietata ai pescatori italiani, a sud di Lampedusa, in quel tratto di mare detto "Mammellone". Poiché il peschereccio era stato speronato, l'ho preso a rimorchio, ma l'equipaggio della motovedetta tunisina ha provveduto a distaccare il cavo di attracco e quindi ha preso a sua volta a rimorchiare il peschereccio puntando verso Sfax. Mi sono messo all'inseguimento, ma la motovedetta era più veloce».*

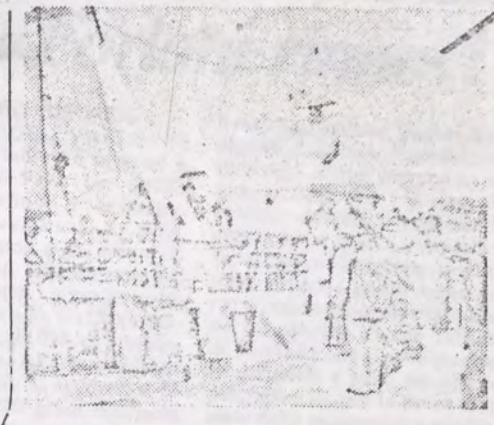
— Perché non ha fatto uso legittimo delle armi, dato che i tunisini hanno sparato diversi colpi di armi automatiche, anche se diretti in aria o in acqua? — è stato chiesto al comandante Bartolato.

«La domanda rivolgetela a Maristato — ha risposto seccamente —. *Non sono autorizzato a dare spiegazioni sul mio operato».*

S. F.

Ministero delle Partecipazioni Statali
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

AVANTI
DEL 10 LUG. 1979 PAGINA 4



Dopo l'arrembaggio al "Diocleziano I"

Gli armatori spingono i pescatori ad una temeraria occupazione del mare

«Da alcuni giorni, dopo i tentativi falliti di mediazione dell'on. Forlani, gli armatori mazzaresi stanno spingendo i pescatori ad un'irresponsabile e temeraria «occupazione del mare» le cui conseguenze potrebbero essere tragiche. E' necessario che la questione venga affrontata al più presto dal governo italiano e delle regioni meridionali interessate in sede comunitaria e si intrecci un negoziato sull'utilizzo delle acque territoriali del Mediterraneo, prospicienti il Canale di Sicilia».

La denuncia di Michelangelo Tricarico, coordinatore nazionale dei marittimi della Fist-Cgil giunge a poche ore dall'ennesimo sequestro di un moto-peschereccio (il «Diocleziano 1° 1' uomini di equipaggio, 184 tonnellate) nel Canale di Sicilia da parte di una vedetta tunisina. Il sequestro è avvenuto nella notte tra venerdì e sabato, a 37 miglia a sud-ovest dell'isola di Lampedusa. Una corvetta della marina militare tunisina ha intimato l'alt al peschereccio italiano, il cui comandante ha immediatamente chiesto l'intervento via radio delle unità militari italiane. Il Sos è stato immediatamente raccolto dal dragamine Laviana, che ha preso a rimorchio il peschereccio. Ma gli ufficiali tunisini (tutti usciti dall'Accademia navale di Livorno) incuranti dell'intervento della marina italiana dopo aver sparato alcune raffiche di mitra contro il peschereccio, lo hanno abbordato con una scena degna dei migliori pirati della Malesia. I militari italiani si sono a questo punto limitati a convincere i loro colleghi tunisini a lasciar correre, ma l'ufficiale tunisino è stato drastico: «o i siciliani mi seguono a Sfax o sono costretto ad affondare il peschereccio».

Il capitano del «Diocleziano 1°», Giuseppe Ingargiola è stato successivamente affidato dalle autorità marittime di Sfax al console onorario d'Italia, sotto la sua personale responsabilità. Non potrà assolutamente allontanarsi dalla città ed è quindi pressoché impossibile che egli possa recarsi a Tunisi per riferire sull'accaduto all'Ambasciata d'Italia. Gli altri uomini dell'equipaggio sono potuti scendere a terra.

Sembra che due di essi, entrambi assai giovani, saranno chiamati a rispondere di un salace scambio di battute e di invettive con l'equipaggio della corvetta tunisina. Le oltre dieci tonnellate di pesce stipate nel Diocleziano I sono state confiscate dalle autorità tunisine e portate a terra per essere immesse al consumo.

Il sequestro del peschereccio siciliano ripropone con forza la necessità di una duratura regolamentazione per questo importante settore di attività. Il precedente accordo bilaterale sulla pesca tra Italia e Tunisia è scaduto il 18 giugno e non più rinnovato essendo ormai l'eventuale suo rinnovo di competenza dalla Cee.

«Nel frattempo suggerisce ancora Tricarico — si chieda una proroga dei permessi di pesca, la più larga possibile, per giungere alla fine della stagione ittica senza turbative o guerre tra i poveri. Il Mediterraneo è e deve restare per i popoli che vi si affacciano una zona di pace e deve favorire possiblità di cooperazione e integrazione economica. La pesca — conclude Tricarico — è, per eccellenza un settore dove è possibile avviare da subito iniziative comuni».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Paese Sera 7
di ..... del 10-7

Dopo il drammatico (poteva scapparci il morto) incidente coi tunisini

Rovente assemblea a Mazara del Vallo: «Forlani rinnovi l'accordo di pesca»

NOSTRO SERVIZIO

MAZARA DEL VALLO, 10 — Ancora dolore e proteste a Mazara del Vallo per quello che viene definito un ennesimo episodio di «violenza» da parte tunisina. Come si sa, alle 4,30 di sabato, un peschereccio del compartimento marittimo di Mazara del Vallo, il «Diocleziano I», matricola 035, di proprietà dell'armatore Salvatore Gancitano, mentre si trovava a 37 miglia per 250 gradi dall'isola di Lampedusa, e quindi — si afferma — «in acque internazionali», durante una regolare battuta di pesca è stato mitragliato, speronato e catturato da una motovedetta tunisina. Secondo le notizie trasmesse via radio dal motopesca, il «Diocleziano I» si trovava ad un paio di miglia a nord del cosiddetto «Mammellone», cioè appena fuori dalla zona, dove, secondo l'accordo siglato nel 1976, la pesca è vietata in quanto si tratta di un'area destinata al ripopolamento.

Ieri si sono avuti altri particolari del fatto. Il peschereccio, di 184 tonnellate di stazza lorda, con 12 uomini di equipaggio, è stato fermato da una motovedetta tunisina e invitato a seguirla a Sfax, il principale porto marinaro della Tunisia. I marinai siciliani però si sono opposti a questa decisione, sostenendo di non trovarsi in acque tunisine. La reazione dei militari, secondo la versione del comandante del «Diocleziano I», Gaspare Giacalone, sarebbe stata a questo punto molto dura: prima la motovedetta tunisina ha sparato alcune raffiche di mitraglia che si sono stampate sui ponti e sulle paratie del peschereccio; poi la prora d'acciaio della motovedetta tunisina ha aperto due larghe falle a poppa e a prua del motopeschereccio siciliano, il quale ha cominciato ad imbarcare acqua. Nonostante l'intervento di una unità militare italiana, poco dopo è avvenuto il sequestro e il traino del peschereccio in Tunisia.

L'ennesimo sequestro riporta sul tappeto la necessità di rinnovare l'accordo di pesca con la Tunisia, accordo scaduto il 18 giugno scorso. Secondo questo accordo, i nostri pescatori usufruivano di 80 permessi per la pesca a strascico, 20 per quella a cianciolo e 6 per quella a palangresi. Bisogna però sottolineare come anche nei 3 anni in cui l'accordo italo-tunisino è rimasto in vigore, si siano manifestati continui incidenti, intramezzati solo da brevi periodi di tregua.

Di solito i tunisini si limitavano a sequestrare i pescherecci siciliani e a rilasciarli dopo il pagamento di una cauzione. Ma in questa guerra del pesce qualche volta c'è scappato il morto. I primi due risalgono al 1960, quando l'armatore Luigi Licatini e il comandante Antonino Genovese, vennero colpiti a morte da una motovedetta tunisina che ne mitragliò la barca; la terza vittima fu il calabrese Salvatore Forano, colpito il 4 ottobre 1975, dai tunisini mentre si trovava a bordo del «Gima». L'ultimo tragico episodio — il quarto della serie — risale all'8 dicembre 1978, quando il cuoco del motopesca «Maria Caterina», il 44enne Francesco Passalacqua, venne colpito al largo dell'isola Curiat, mentre la barca tentava di sfuggire ad un tentativo di sequestro. Anche questa volta poco c'è mancato che ci scappasse il morto. E se questo non è avvenuto si deve al buon senso del comandante del dragamine «Vischio».

Buon senso che fino ad oggi non hanno dimostrato i governi italiano e tunisino facendo continuamente slittare la data del rinnovo del contratto di pesca italo-tunisino. A qualcuno sembra evidente che il sequestro del «Diocleziano I» sia stato effettuato per premere sul governo italiano. Infatti, l'industria privata italiana, al di fuori degli accordi ufficiali, ha acquistato decine di migliaia di tonnellate d'olio d'oliva tunisino. Ora, i tunisini, temendo di vedere ridotte le esportazioni del proprio olio, per la concorrenza della grecia e della Spagna, hanno puntato i piedi.

Rimane però il fatto che il governo italiano fino ad oggi è rimasto alla finestra. Nessun intervento per risolvere l'intricata matassa è avvenuto dopo la visita di Forlani a Tunisi nel maggio scorso. E intanto a Mazara del Vallo l'atmosfera è diventata molto tesa.

«Se il ministro della Marina mercantile, o il ministro degli Esteri — è stato detto nel corso di un'assemblea — non riescono a dipanare l'intricata vicenda, con la Cee e con Tunisi, hanno il dovere di dimettersi e a lasciare ad altri più competenti l'incarico». «Il problema è solo politico» — ribatte Ignazio Giacalone, presidente dell'associazione libera armatori —. O il governo italiano proroga l'accordo ,scaduto o qui ci scappa un nuovo morto».

SALVATORE LA ROCCA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto 19

di ... del 10-7

Amnistia, scioperi, elezioni. Il Brasile cambia, ma perché tutto rimanga com'è?

MILANO — «Sono stato a Mirafiori» — mi dice — «porca miseria! Fanno proprio sul serio i metalmeccanici italiani. Ho visto i picchetti davanti alle fabbriche. Il movimento operaio italiano è forte, non guarda in faccia a nessuno. Per questo noi siamo venuti in Italia, e contiamo di tornare, perché vogliamo vedere come gli operai italiani lottano contro la Fiat e contro le altre multinazionali e che cosa riescono ad ottenere. La cosa ci interessa molto: anche noi abbiamo la Fiat, l'Olivetti, la Pirelli e molte industrie italiane. Lottiamo contro gli stessi avversari».

E' stanco, deve avere molto sonno perché continua a stropicciarsi gli occhi mentre ascolta, uno dopo l'altro, gli oratori che analizzano nel salone dell'Icei (Istituto per la cooperazione economica internazionale), la realtà passata e presente del suo Brasile. Ma ha voglia di parlare. I contatti col la Flm di Torino lo hanno elettrizzato.

Quando poi gli mostro e gli traduco la notizia sull'embargo, deciso dai portuali di Livorno, delle macchine Fiat prodotte in Brasile, Rubens Arruda, 41 anni, braccio destro del famoso leader dei metalmeccanici di San Paolo «Lula», ha proprio uno scatto di soddisfazione: «Stupendo! Per il momento è impensabile, ma se un domani riuscissimo a portare avanti delle lotte comuni, noi e i metalmeccanici italiani, contro la Fiat o contro le altre multinazionali italiane, il movimento operaio brasiliano ne riceverebbe enormi benefici. E magari riusciremmo anche noi a dare una mano agli italiani, in qualche momento di difficoltà. Noi siamo ancora deboli e soltanto da poco ci siamo ripresi da oltre un decennio di repressione feroce e indiscriminata, ma abbiamo una gran voglia di andare avanti: a San Paolo, a Belo Horizonte dove c'è la Fiat e nel resto del paese. Fino a pochi anni fa, in alcune zone fino a pochi mesi fa, la parola sciopero in Brasile era una parola proibita, sinonimo di rivolta, di «attentato alla sicurezza nazionale». Ci è costato molto sudore e molto sangue ma ormai a San Paolo noi metalmeccanici scioperiamo — come è successo l'autunno e la primavera scorsi — e nessuno, neanche l'esercito o la polizia, se la sentono di impedircelo. E scioperano anche i maestri a Brasilia, gli autoferrotranvieri a Rio e Belo Horizonte, i braccianti a Recife

— E' chiaro però che nei confronti del movimento operaio il governo, già con Geisel, ma ancora dippiù con Figueiredo, ha cambiato strategia e molte di quelle che possono sembrare conquiste vostre sono, o sono anche, concessioni dei militari.

«Sì, certo. La strategia del governo la teniamo d'occhio con la massima attenzione. E ci preoccupa. Figueiredo si è dimostrato abbastanza abile. Si sta creando una certa immagine popolare (va a cavallo, tifa per il calcio, si batte per una legge analoga al vostro «equo canone») anche in certi ambienti operai meno combattivi».

— Il movimento operaio è tutt'altro che su posizioni unitarie, mi pare. A Roma e qui a Milano, in questa occasione, come durante la visita di alcuni mesi fa di alcuni altri esponenti sindacali, sono emerse posizioni diverse su problemi base: il rapporto sindacato-partiti politici, la struttura interna del sindacato...

«Sì, ci sono posizioni diverse, ma non bisogna esagerarne l'importanza. Gli obiettivi di base sono uguali, sostanzialmente. Tutti vogliamo un sindacato forte che possa operare liberamente in una società veramente democratica. E tutti siamo contrari a una strategia di governo che cambi qualcosa perché tutto rimanga com'è».

(1 - Continua)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo 6

di ..... del 10-7

UN PRESSANTE APPELLO DELLA CARITAS DIOCESANA

Per i profughi dal Vietnam mobilitate le Parrocchie

L'esigenza di unificare e coordinare le iniziative di assistenza - Dove si inviano le domande e le offerte - Imminente l'arrivo delle prime famiglie

Fra qualche giorno arriveranno a Roma le prime famiglie di profughi dal Vietnam. In vista di questo evento e dei successivi più massicci arrivi che si verificheranno in tempi abbastanza prossimi, cresce e si fa più viva l'emozione dei romani; più intenso si fa quello spirito di partecipazione e di solidarietà che il Papa aveva recentemente sollecitato nel suo appello.

Per evitare che energie e risorse si disperdano, la «Caritas» della Diocesi di Roma ha istituito un comitato di coordinamento di tutte le iniziative di aiuto fraterno espresse nell'ambito diocesano, collaborando con la Caritas Italiana che, fin dal primo momento del dramma vietnamita, si è fatta promotrice di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Il Vicariato ricorda, comunque, che eventuali offerte di alloggio e di lavoro o offerte in denaro per i nuclei familiari in arrivo dovranno essere indirizzate alla Caritas diocesana (Vicariato di Roma - Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - Tel. 698.64.24-5).

La forma di assistenza che viene proposta e raccomandata è che ogni Parrocchia della Diocesi, possibilmente si prenda a carico l'accoglienza, la sistemazione ed il sostegno economico e morale di una o più famiglie di profughi. Ricorda, tuttavia che le particolari condizioni di stirpe, di religione, di usi e costumi devono sempre essere tenute presenti per una sistemazione autentica e non traumatica dei profughi. Per questo ogni caso dovrà essere accuratamente vagliato con la Caritas diocesana.

E' auspicio comune che l'arrivo di questi nostri fratelli costituisca un'occasione preziosa per manifestare concretamente la ben nota solidarietà del popolo romano e la dimensione caritativa della comunità cristiana che vive nella Città Eterna.

La Caritas di Roma esprime profonda riconoscenza a quanti, Parrocchie, Istituti religiosi, Associazioni cattoliche, Enti, famiglie, singoli cittadini, hanno già dato la propria adesione alla gara di solidarietà a favore dei profughi del Vietnam e confida in una sempre più larga partecipazione.

La tremenda avventura di questi nostri fratelli in cerca di pace e di libertà, decimati dai pirati e dalle tempeste o, nel migliore dei casi, costretti a vivere in miserabili campi di concentramento, accerchiati dall'indifferenza e dall'odio, non può lasciarci indifferenti.

Come popolo civile e come comunità cristiana non possiamo assistere impassibili a questo nuovo e tragico olocausto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

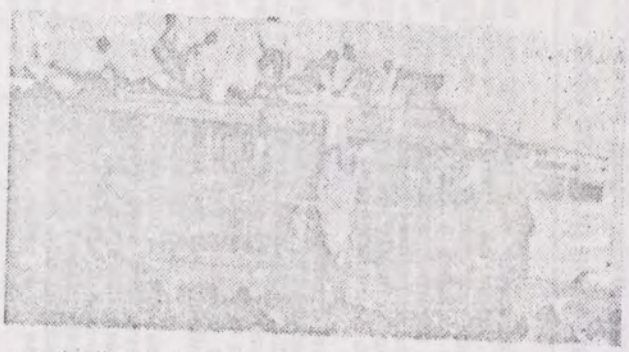
Ritaglio dal Giornale Il Messaggero

di ..... del 6-7

Vietnamiti. Deciso ieri a Bruxelles

La Cee aiuterà i profughi ma non a scapito del governo di Hanoi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIETRO CALABRESE



BRUXELLES — Burrasca alla Cee. La proposta della commissione esecutiva della Comunità europea di sospendere tutti gli aiuti al Vietnam e trasferirli ai profughi indocinesi non è passata a livello di governi. I «nove» hanno deciso di aiutare i profughi senza al contempo bloccare tutti gli aiuti al regime di Hanoi.

Ieri pomeriggio è stato raggiunto un faticoso compromesso che permette da un lato alla commissione di non perdere la faccia e nello stesso tempo dà soddisfazione ad alcuni governi europei che non hanno voluto colpire con una sanzione morale e materiale il governo vietnamita. Ma ancora una volta si è avuta la prova che, belle parole a parte, l'equilibrio dei poteri tra le varie istituzioni comunitarie è ancora tutto da raggiungere.

Il 4 luglio scorso la commissione, con una decisione autonoma, aveva proposto di bloccare tutti gli aiuti al Vietnam e trasferire ai profughi dell'Indocina i 70 milioni di dollari in derrate alimentari stanziati per il 1979. Nello stesso tempo aveva comunicato che gli aiuti accordati ai cambogiani rifugiatisi in Vietnam per sfuggire al regime di Pol Pot, sarebbero proseguiti a condizione che fossero distribuiti dall'alto commissariato dell'Onu.

Con questa decisione, che equivale ad una condanna morale per il regime di Hanoi, la commissione si impegnò a fornire ai rifugiati riso, latte in polvere e burro in quantità pari al 50 per cento dei bisogni dei profughi per i prossimi tre mesi. I nove paesi della Cee avevano previsto all'inizio dell'anno questo programma di aiuti alimentari al Vietnam: 86 mila tonnellate di cereali, 1500 tonnellate di latte in polvere, 4 mila tonnellate di burro fuso. La commissione s'è impegnata inoltre a prelevare dalla «dotazione vietnamita» 8 mila tonnellate di riso e 1500 tonnellate di latte in polvere da inviare immediatamente ai rifugiati.

Ieri pomeriggio, una riunione del comitato dei rappresentanti permanenti presso la Cee (gli ambasciatori dei «governi dei «nove»), si è conclusa con un compromesso che prende atto della decisione della commissione di sospendere gli aiuti al Vietnam, grazie ai «poteri di gestione che questa ha nel settore dell'aiuto alimentare», ma rinvia tutto a dopo la conferenza di Ginevra che dovrà occuparsi tra due settimane del problema dei profughi.

Intanto è stato deciso l'invio di 8 mila tonnellate di riso (senza specificare se queste verranno prese dalle riserve o acquistate sui mercati europei, soprattutto in Italia) e di 1500 tonnellate di latte in polvere (prelevate dalle riserve). A favore di un ripensamento delle decisioni della commissione si sono pronunciati i rappresentanti del governo italiano, danese e olandese, mentre Germania Federale e Gran Bretagna si sono mostrate le più vicine alle posizioni espresse dall'esecutivo comunitario. In particolare è stato fatto notare da parte italiana che questa sarebbe stata la prima volta che la Cee sospende gli aiuti alimentari, quindi umanitari, ad un Paese del Terzo Mondo. Di tutto si riparlerà comunque dopo la conferenza di Ginevra.

Intanto in Vaticano le iniziative intraprese dall'Ordine di Malta a favore dei profughi vietnamiti sono state illustrate ieri mattina dal «Gran Maestro» dell'Ordine, fra Angelo De Mojana, al Papa nel corso del primo incontro che Giovanni Paolo II ha avuto con «il governo» dell'Ordine stesso. Papa Wojtyla ha detto di conoscere bene la diffusione nel mondo dell'«antica e illustre istituzione cristiana e cattolica» e l'efficace dedizione dimostrata nei tempi più recenti nel campo di varie iniziative assistenziali e in particolar modo nell'importante settore del servizio ospedaliero. L'Ordine di Malta è stato presente in Vietnam, durante il conflitto, con ospedali mobili e recentemente il governo comunista ha chiesto il ritorno nel Vietnam del personale specializzato dell'Ordine. Nei giorni scorsi l'Ordine di Malta ha inviato medicinali e viveri per i profughi vietnamiti in Malesia. Intanto si attende l'arrivo dei 50 bambini che verranno ospitati nel centro di Chignolo Po, nei pressi di Pavia, messo a disposizione dall'Ordine di Malta.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Tempo 17
di ..... del 10-7
...istero degli Affari Esteri
REZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ombre nel dramma dei profughi

La difficile condizione degli ebrei scampati dall'URSS e ospitati a Ostia e Ladispoli - Negli ultimi mesi quattro persone sono morte in circostanze sospette - Dai piccoli traffici di artigianato, al racket e alla droga

Proprio nei giorni scorsi un autorevole giornale sovietico dedicò un ampio servizio da Roma sulla situazione nella quale si trovano gli ebrei russi emigrati dall'URSS e ospitati ad Ostia, in attesa di proseguire per un Paese di definitiva residenza.

Il giornale sovietico, naturalmente, non nascondeva disprezzo per questi cittadini, in definitiva considerati traditori e transfughi; il servizio, tuttavia, era piuttosto destinato ad uso interno, col proposito manifesto di smontare le illusioni e le speranze degli ebrei che nell'URSS sono sempre più insofferenti verso il regime. La condizione degli emigrati veniva, perciò, dipinta a fosche tinte, con gravi accuse anche alle autorità italiane che abbandonerebbero quegli infelici alle vessazioni della polizia e del racket.

Anche se le cose non stanno così, è indubbio che la magmatica comunità di immigrati costituitasi ad Ostia presenta aspetti allarmanti di emarginazione e di asocialità.

Sono migliaia i profughi russi che provenienti da Vienna sostano, talvolta solo per un breve periodo ad Ostia o Ladispoli. Il perché nelle due località è presto detto, per una questione di prezzo di fitti.

Lasciano il loro Paese in genere dopo aver presentato alle autorità sovietiche una richiesta di parenti per recarsi in Israele, rinunciano quindi alla cittadinanza russa, dopo aver versato una ingente somma.

Dopo queste formalità ha inizio la loro odissea, con pochi soldi (non possono portar con loro né oro né valuta), ma solo pochi oggetti di artigianato partono per Vienna. Nella città austriaca vengono sistemati in una specie di lagher poi s'imbarcano su aerei israeliani alla volta di Roma.

Qui da noi vengono assistiti da due agenzie ebraiche che si occupano del disbrigo delle pratiche e di tutto ciò di cui hanno bisogno compresa l'assistenza medica gratuita.

La permanenza dovrebbe essere di poche settimane, ma talvolta con il miraggio di raggiungere gli Stati Uniti, il Canada o l'Australia, rimangono anche oltre un anno. Nell'aprile scorso, il primo paese citato, aprì le frontiere a circa 4.000 persone.

Molti di quei cittadini, per la verità, sono gente onesta e dabbene che sopperisce alle ristrettezze dell'esilio e dell'attesa dedicandosi a lavori precari, artigianali e al piccolo commercio. Molti cercano di arrangiarsi, soprattutto vendendo a Piazza Vittorio (nei giorni feriali) e la domenica a Porta Portese gli oggetti di artigianato ed altre cose che hanno portato con loro dalla Russia. Altri però attirati da facili guadagni vengono irretiti dalla malavita locale ed immessi nel giro di attività illecite.

Ma altri approfittano di queste circostanze e della stessa condizione in cui versano i loro compatrioti, per intessere tutta una rete di losche iniziative che vanno dal racket alla prostituzione, dal furto alla ricettazione.

In questo mondo di sofferenza e di speranza le macchie e le zone d'ombra sono perciò molte. E lì, spesso, si scatena la violenza e anche la morte fa la sua tragica comparsa.

Shemilek Edvabnik, di 32 anni, sposato con un figlio stroncato da un «over-dose» di eroina davanti ad un bar di Ostia il 6 febbraio 1978; George Sokirianski, di 39 anni, professore di psicologia ucciso da una misteriosa auto pirata in via delle «Fiamme Gialle» il 21 novembre del 1978 sempre ad Ostia; Froim Voskobojnicov, 65 anni, investito ed ucciso, questa volta pare senza misteri a lungomare Paolo Toscanelli; Michael Feldman, 29 anni, trovato morto nell'abitazione di amici in via Ulderico Sacchetto ad Ostia il 29 aprile scorso. Quattro nomi, quattro storie di profughi russi ebrei, raccontate nelle pagine di cronaca dei giornali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità 9

di ..... del 10.7

Una denuncia di "Amnesty International"

Anche i bambini ora nei "lager" che sorgono in tutto il Continente

C'è un aspetto particolarmente odioso della repressione in America Latina; quello dei bambini dei «lager». Recentemente Amnesty International ha denunciato questo nuovo aspetto della lotta all'opposizione democratica. Argentina, Uraguay, Paraguay Colombiaed anche Peru' per tanti aspetti continuano ad essere in piena ventata repressiva. I vari comitati sottolineano come si sia venuta creando una vera e propria rete che fa capo ad una centrale di coordinamento e collaborazione reciproca tra i servizi segreti dei vari Paesi interessati.

Le organizzazioni sorte in difesa dei dirtti dell'uomo e i settori progressisti di opposizione e di lotta assistono impotenti alla continua imputazione di sovversione contro lo Stato verso gli esponenti e i militanti dei gruppi di opposizione.

L'estrema difficoltà della informazione, non sempre adeguatamente documentata, ritarda spesso notizie e commenti: Amnesty International ha comunicato ufficialmente, attraverso i suoi esponenti francesi e italiani, la sparizione di bambini appena nati in Argentina. I figli di donne detenute, che erano incinte al momento dell'arresto, sono nati all'interno delle strutture detentive, spesso caserme o luoghi di deportazione, e non sono stati consegnati ai familiari liberi, parenti o persone comunque legate alla famiglia.

Altri bambini sono stati incarcerati e sottoposti a «trattamenti» con sevizie e in alcuni casi di loro non si è piu' saputo nulla.

Nella logica che prevede di fare terra bruciata di tutto ciò che costituisce materiale documentativo dell'opposizione alla dittatura, dal volantino alle lotte, anche la riproduzione è destinata alla repressione. Il «prodotto» della coppia e della donna dissidente e combattente deve essere espropriato, il ricatto portato fino alle conseguenze piu' aberrati.

I figli dello Stato dal momento della nascita, i figli della lupa, le reclute-bambini, sono versioni storicamente verificate, ma solo con il nazismo si arriva a pratiche come quelle attualmente adottate in America Latina. L'incredibile realtà è la sistematica sottrazione dei figli a genitori imprigionati o a loro volta scomparsi, per estirpare il dissenso nella sua potenzialità, per im impedire che i figli crescano in un ambiente dove si lotta quotidianamente, per ricattare i liberi sui prigionieri e i prigionieri sui liberi. I bambini uruguaiani e argentini si trovano indicati nelle liste di scomparsi e torturati e ciò serve per terrorizzare nel modo piu' brutale la popolazione.

Chi oserà piu' opporsi, sapendo che i propri figli saranno a disposizione della dittatura?

Le campagne di mobilitazione e gli appelli hanno dato i primi risultati, ma per dieci casi conosciuti, afferma Amnesty, e viene confermato nei colloqui con gli esuli, cento restano sommersi, senza nomi, senza possibilità di diffonderli, nemmeno attraverso la stampa clandestina.

Nell'anno internazionale del fanciullo, c'era da attendersi che governi, apparati diplomatici, intervenissero massicciamente, per impedire il perpetuarsi di simili fatti. Che cosa fanno l'Unicef, l'Unesco, la Fao, la commissione Aib sul piano delle iniziative?

Continua il «battage» sull'anno Internazionale del Bambino; in tutte le città italiane ed europee si sono tenute conferenze e dibattiti, mostre ed interventi di pedagogisti, psicologi ed educatori, tutti cultori, di varie scienze che riguardano il bambino.

Ma in concreto non molto si sta facendo in questo settore. Erode continua a «consumare» le sue vittime, sia in Argentina che in Indocina. L'interessarsi ai propri figli vuol dire mettere in moto macchinari a catena, contribuire anche a far conoscere questa realtà.

Altrimenti avremo anche noi contribuito a «consumare» il bambino tutto in un anno in dispense e filmini.

Mentre in angoli della terra si muore come qui si beve un bicchiere d'acqua.

Paolo Cucchiarelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera 11
di ..... del 10-7

CON IL MATRIMONIO LE AUTORITÀ USA POTREBBERO RIFIUTARE L'ESTRADIZIONE

Una moglie di Haiti evita il carcere a Torri?

Pier Luigi Torri forse riesce a piazzare un altro dei suoi colpi a sensazione, evitando che le autorità americane lo rispediscano in Italia. In che modo? Per non smentire la sua fama di playboy, quando nel marzo scorso lo presero a New York, viveva con una splendida ragazza nativa di Haiti. La quale, al momento del suo arresto, era evidentemente già incinta, perché proprio in questi giorni ha dato alla luce una bambina, di cui Torri è il padre.

Ebbene, Torri ha presentato ora alle autorità americane la richiesta di sposare la bella haitiana (che è cittadina USA, essendo Haiti l'ultimo Stato entrato a far parte della nazione americana). Pare che i progetti matrimoniali di Torri non siano del tutto disinteressati, perché in base a una clausola in vigore negli Stati Uniti la richiesta di estradizione dovrebbe cadere nel nulla, in caso di persona sposata con una cittadina americana. E così Torri riuscirà ad essere ancora una volta il più furbo di tutti? Non è detto, ma certamente esistono dati di fatto tali da far pensare che le cose si volgeranno in suo favore. Come considereranno le autorità americane la sua richiesta di matrimonio? E ancora: terranno conto della nascita della bambina? A questo punto, vista la diabolica personalità del playboy, si può addirittura arrivare a ipotizzare che abbia previsto tutto, calcolando ogni mossa utile per trarsi fuori dai guai.

L'ex playboy del Number One fu arrestato a New Yo (dopo la clamorosa fuga d tribunale di Londra) il 29 marzo scorso, mentre passeggiava tranquillamente per una strada di Manhattan. Al momento dell'arresto aveva in tasca un passaporto falso haitiano, intestato a un personaggio del tutto aderente alla sua immagine di uomo di mondo: Luigi Moncada di Monforte.

Torri fornì agli agenti dell'FBI due suoi indirizzi, uno di Londra e uno di Roma. Si qualificò consulente finanziario di alcune ditte italiane e inglesi, ma non volle fornire spiegazioni sulla sua presenza a New York. L'arresto era avvenuto in base a una richiesta della polizia inglese, ancora indignata per esserselo visto sfuggire sotto il naso.

Subito dopo la cattura, anche le autorità italiane avanzarono richiesta di estradizione, adducendo a motivo tutte le innumerevoli truffe perpetrate da Torri nel nostro Paese. Ce lo restituiranno? Vedremo. Intanto, è uscito in libertà provvisoria pagando una cauzionale di 500 mila dollari, 400 milioni di lire.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo 16

di ..... del 10-7

PER LE RAPPRESAGLIE DELLA GUARDIA NAZIONALE

L'arcivescovo di Managua accusa le truppe di Somoza

MANAGUA, 9 — In un messaggio ai fedeli della sua diocesi, letto in tutte le chiese di Managua, l'arcivescovo della capitale, monsignor Miguel Obando y Bravo ha avuto dure parole di condanna *« per l'uccisione indiscriminata di persone sospettate di avere collaborato con i ribelli sandinisti da parte degli uomini della Guardia Nazionale del Presidente Somoza »*.

La condanna da parte del presule è venuta mentre a Managua continuano ad essere rinvenute le vittime della reazione dei governativi. Altri corpi di giovani sono stati rinvenuti nello stesso posto dove la settimana scorsa alcuni giornalisti stranieri avevano scoperto i resti di nove persone passate per le armi

Ieri pomeriggio, i giornalisti che si trovavano alloggiati all'Intercontinental hotel, nel centro della città, non lontano dal « bunker » del dittatore, hanno visto almeno una ventina di giovani, con gli occhi bendati e le mani legate dietro la schiena, mentre venivano portati via su due automezzi della Guardia Nazionale.

« Tutto ciò — si legge nel messaggio dell'arcivescovo — *deve essere considerato un grave crimine di guerra: l'uccisione indiscriminata di bambini e donne quando esiste il semplice sospetto che vi sia stata collaborazione con l'avversario »*.

Le parole dell'arcivescovo suonano come una durissima condanna del governo Somoza, anche se il nome del dittatore e il governo non vengono menzionati direttamente. Nel suo messaggio, monsignor Obando y Bravo afferma che anche *« le incursioni nelle chiese, in luoghi di rifugio e ospedali, devono essere considerati crimini »*. E prosegue affermando che *« la distruzione indiscriminata di intere città insieme alle loro popolazioni, è un delitto contro Dio e l'umanità »*.

Con un implicito riferimento alle voci di esecuzioni sommarie di prigionieri da parte dei sandinisti, l'arcivescovo esorta a non farsi coinvolgere da una « guerra di vendetta ».

Pur senza menzionare direttamente i Paesi, l'arcivescovo esprime il suo ringraziamento per i governi latino-americani che hanno rotto le relazioni diplomatiche, con il governo di Managua.

In tutto il Nicaragua gli scontri proseguono senza interruzione, anche se con minore asprezza dei giorni scorsi. Un comunicato diffuso oggi dal Fronte sandinista afferma che l'attacco lanciato il 7 luglio dalla Guardia Nazionale contro la città di Rivas, occupata dagli insorti, è stato respinto.

Il Fronte sandinista, dice il comunicato, *« sta consolidando le proprie posizioni in tutti i villaggi e le città dove la Guardia di Somoza è stata annientata »*. Si aggiunge ancora che i reparti di fanteria lanciati all'attacco di Rivas comprendevano *« mercenari, individuati dalla popolazione per l'alta statura e i capelli biondi »*. La Guardia Nazionale, concludono i sandinisti, ha bombardato con mortai l'ospedale della città.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero 1 8
10-7
di ..... del .....

Una pioggia di napalm su Masaya e Leon

DAL NOSTRO INVIATO LUIGI SOMMARUGA

MANAGUA — La Guardia Nazionale somozista ha ieri lanciato un terzo attacco alla città di Masaya. E per la terza volta è stata respinta. Le truppe del dittatore non sono riuscite ad avvicinarsi a più di tre chilometri dalla città. I guerriglieri hanno allargato la cintura di difesa di Masaya fino al villaggio di Nindiri, nel cimitero del quale la Guardia si trova adesso trincerata. L'aviazione del dittatore ha esteso la sua azione fino a Leon. Anche la città del nord è stata bombardata con napalm e fosforo vivo. Un deputato del Partito Liberale di Somoza ha detto che il generale ha richiamato alle armi 50 mila riservisti della Guardia. Gli effettivi dell'esercito personale del dittatore, dopo le perdite subite e le diserzioni, si sono ridotti a poco più di diecimila unità.

L'arcivescovo di Managua, Obando y Bravo ha atto leggere un messaggio, in tutte le chiese del Paese, nel quale condanna le azioni belliche dirette alla distruzione di intere città e i massacri indiscriminati di civili. Ha qualificato il comportamento dell'esercito come «un crimine contro Dio e contro gli uomini».

A Liberia, in Costarica, a pochi chilometri dal confine col Nicaragua, una missione militare americana appoggiata da un Hercules e due elicotteri si tiene pronta per interventi d'emergenza. Trenta ufficiali, tutti col grado di maggiore e capitano, stanno montando una stazione radio e radar che li metterà in contatto costante con Managua. Il fronte sandinista ha respinto l'ultimo tentativo americano di mediazione.

MANAGUA — C'è un cordone di soldatesse della Eebi, la Scuola di Addestramento Basico di Fanteria, il gioiello di Tachito, figlio del dittatore e sspirante alla successione. Separano, all'interno dell'aeroporto di Managua, la parte dove si scaricano gli aiuti, viveri e medicine. da quella dove si caricano i razzi e le bombe da 500 chili. Un filo sottile di ragazze con le divise verdi attillate, le pistole calibro 9 appese sui larghi bacini che sembrano fatti per tutt'altro lavoro che non sia questo lavoro, di attaccapanni delle Colt con caricatore bifilare. Oltre questa barriera di carne, l'occhio scopre gli elicotteri di Somoza e i vecchi C-47 e i meno vecchi T-33. Velivoli armati con le armi rudimentali ma terribili che la Fan, la Forza Aerea Nicaraguense, sta scaricando da due giorni sulle teste degli abitanti di Masaya e di Leon. Bidoni che sembrano di nafta e invece sono pieni di fosforo e di napalm. Mitragliere da 50 millimetri montate all'interno dei bielica, su treppiedi artigianali, con le bocche appese in giù e chilometri di nastri ammucchiati nelle carlinghe.

Per il fosforo e il napalm hanno saldato, nel ventre degli aerei, una specie di rotaia e i bidoni stanno adagiati l'uno accanto all'altro. Due avieri li spingono a mano, nel vuoto, dal portello aperto, ad una altezza di 1500 metri, quanto basta per non essere centrati dalla rudimentale contraerea del fronte sandinista. E allora si capisce perchè questa guerra ha fatto tanti morti tra la popolazione civile. Non c'è nessuna probabilità di colpire un obiettivo militare, da quell'altezza, senza un congegno di mira e un pulsante di lancio. E' il pilota che porta i grossi C-47 sull'obiettivo a dare l'ordine di out. E quando l'ordine arriva, i due avieri, a mano, fanno rotolare fuori le bombe. Ammesso che il pilota sia in grado di stabilire le coordinate utili per centrare il bersaglio, nei cinque-dieci secondi che passano tra l'ordine e il lancio, l'aereo ha già fatto diverse centinaia di metri e le bombe cadono a casaccio: una operazione di puro terrorismo.

Ma non c'è altro da fare. Gli aerei di Somoza, quelli che funzionano, sono quasi tutti velivoli per trasporto truppe. Il loro adattamento a bombardieri è un disastro. Gli aerei buoni per uccidere sul serio ci sarebbero. Stanno in fondo al campo, nei due hangar dove i soldati di Somoza montano la guardia. Erano

---

questi il vero obiettivo dell'incursione aerea sandinista di tre giorni or sono. Ci sono gli aerei, ma sono rimasti imballati, sei casse per ogni aereo, non c'è più nessuno che li monti. Sono arrivati da Israele, dopo la prima offensiva sandinista del settembre scorso, quando Somoza ha finalmente capito che il Fronte era diventato una cosa seria. Solo che non sono arrivati i tecnici

---

per mettere i pezzi insieme e i tre istruttori khe stavano già a Managua sono rientrati a Tel Aviv, dopo il veto posto dagli Stati Uniti. Così Washington ha fatto bella figura, dopo aver fatto sporcare le mani agli altri.

Nel campo della Croce Rossa del Barrio 14 Settembre la Guardia Nazionale è arrivata a bordo di tre camion, un plotone di soldati è saltato giù dal cassone, sparando alla cieca. Hanno ferito tre rifugiati e ne hanno portati via sette, tra i 18 e i 22 anni di età: sandinisti, hanno detto. Volontari, dice un dottore messicano, mostrando i buchi che le pallottole hanno lasciato su un muro e nella tela di una tenda da campo. Di attendamenti come questo ce ne sono, nella sola Managua, più di sessanta. Ospitano tra le centomila e le centoventimila persone, nessuno conosce il numero preciso. E' gente che non ha più nulla: nè tetto, nè lavoro, nè cibo, nè vestiti, nè medicine. E' una distesa di vecchie tende coniche, teli militari tirati tra palo e palo, tettoie di cannae lamiera senza pareti, stuoie di paglia sfilacciata allungate sulla polvere rossa. Corrono in aria inutili fili della luce, perchè la luce non c'è: ragnatele dove stanno appesi poveri panni stracciati, conwumati dall'uso e dalla soda.

In pentole enormi, su un fuoco di legna, un gruppo di donne cuoce farina di granturco, all'aperto. Piove, perchè è la stagione. E ad ore fisse, quasi tutti i pomeriggi, il cielo si fa nero e viene giù l'acqua. Allora escono dalle tende le donne e i bambini e aggiustano intterra tutti i recipienti che ci sono nel campo: la pioggia è preziosa perchè si può bere. L'acqua della città è contaminata: sono saltate insieme fogne e condutture e tutto s'è mischiato. Piove a torrenti. Un palo sfilato da sotto fa fare una piega al telo da tenda, un alveo di stoffa che rovescia un limpido getto: ci vanno dentro i grandi e i bambini e il sapone fa schiuma. La pioggia è una fortuna, dice il dottore messicano, finchè piove restano lontane le epidemie, il nemico vero è la fame. Camions carichi di derrate stanno fermi al confine con l'Honduras, col Guatemala, con la Costarica. Centinaia di tonnellate di alimenti restano fuori frontiera, bloccate dalla guerra. La Carretera Interamericana è sbarrata dai blocchi dei guerriglieri e della Guardia Nazionale. Libertà e dittatura, stavolta, sono ugualmente nemiche, per questa gente.

Davanti al Palazzo Nazionale, al ministero dell'Economia, al ministero degli Esteri, camioncini dell'esercito caricano interi scaffali di documenti. Nessuno sa bene dove li portano. Gente del Fronte dice che nei sotterranei del bunker, da 24 ore, hanno acceso una caldaia a carbone e il forno sta inghiottendo, una dietro l'altra, le prove scritte di 46 anni di soprusi, terrore, oppressione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 10/7

RICONFERMATO CORRADO MOSNA DIRETTORE DEL "CORRIERE D'ITALIA" DI FRANCOFORTE.-Si è riunita a Francoforte sul Meno, il 26 giugno, l'assemblea annuale dei soci EPI (Ente pro Italia), l'organizzazione di missionari e laici in Germania, proprietaria del giornale degli emigrati "Corriere d'Italia". Scaduta a termini di statuto la direzione del giornale, l'EPI ha proceduto all'elezione del Direttore e della redazione del giornale, e al rinnovo delle cariche all'interno dell'associazione di cui è presidente di diritto il delegato dei missionari in Germania e Scandinavia, attualmente mons. Giuseppe Clara.

Il dibattito si è sviluppato principalmente sulla relazione del direttore, dr. Corrado Mosna, riscontrando una quasi unanime convergenza sulla linea, i contenuti e l'evoluzione tecnica del giornale, che ha assunto nella passata gestione il formato tabloid. Dopo la verifica e il dibattito l'assemblea ha eletto Direttore del giornale degli emigrati, per la terza volta, Corrado Mosna cui è stata affidata per un altro biennio la responsabilità del "Corriere d'Italia".

La linea del giornale, intesa come una strada maestra e non come un sentiero angusto e mortificante è stata condensata in queste scelte di fondo: scelta convinta dell'emigrazione, scelta del mondo dei lavoratori in emigrazione, scelta dell'ispirazione cristiana come motivazione interiore dell'operare all'interno della città umana, scelta di chiesa come serbatoio di energie e di sicurezze per l'uomo della nostra epoca espulso dalla società originaria, scelta politica che ci immette nel mondo della realtà concreta dove l'emigrato è oggetto di politiche spesso discriminanti, scelta dell'oggettività che esige come presupposto irrinunciabile la libertà di pensare e di scrivere su tutto ciò che tocca il mondo in cui vive l'emigrazione. Al fondo del discorso sta la concezione cristiana della vita e dell'uomo che garantisce al giornale un'azione continua, coerente e dinamica, libera da schieramenti e da accerchiamenti ideologici e di parte.

Come per il passato il giornale s'impegnerà nel vivo delle problematiche dell'emigrazione, dalla fabbrica alla scuola, dalla fede all'impegno di vita, dalla cultura alle ideologie dominanti, dal mondo biculturale dell'emigrato all'integrazione, dalla famiglia alla vita pubblica, infine dell'emigrato italiano in Germania in un contesto europeo. Molta parte del discorso, forse eccessiva, è stata dedicata ad aspetti istituzionali del giornale, soprattutto ai rapporti fra la direzione del giornale e l'associazione EPI.

L'orientamento predominante uscito da questo dibattito è stata l'esigenza di revisione dello statuto e l'imperativo a non burocratizzare contatti che restano fondati sulla fiducia reciproca e in primo luogo sulla fiducia espressa democraticamente da un'assemblea al direttore e alla redazione.

Su proposta del direttore è stata confermata la precedente redazione, con l'aggiunta del redattore laico dr. De Stefano dell'IPAS (Istituto Patronato Assistenza Sociale), specialista di problemi sociali e della gioventù.

Al caro collega Corrado Mosna l'Inform invia le più vive felicitazioni e un augurio cordiale di buon lavoro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ..... INFORM

INIZIO DELLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA. - (Inform -(10.7.1979).

Con la relazione dell'Assessore regionale al lavoro Previdenza Sociale della Regione Siciliana, on. Pasquale Macaluso, è iniziata a Santa Flavia, presso Palermo, la prima Conferenza dell'emigrazione indetta dalla Regione Siciliana. Sono intervenuti, oltre ai rappresentanti diretti dell'emigrazione siciliana in Europa, nei Paesi d'oltremare e nell'Italia centro-settentrionale, esponenti della pubblica amministrazione, forze politiche, sindacali associative dell'emigrazione, studiosi ed esperti del settore.

L'on. Macaluso, nella sua relazione introduttiva, ha sottolineato l'importanza della Conferenza, come momento istituzionale di confronto e dibattito, come un preciso impegno politico verso gli emigrati, c'e da troppo tempo attendono valide risposte ai loro problemi.

Tra gli argomenti in discussione - ha sottolineato l'Assessore - figura la legge regionale dell'emigrazione. In quali punti quella legge non ha risposto adeguatamente alle aspettative ? In che misura è stata un provvedimento valido ? Quali possibilità reali esistono perchè venga al più presto deciso di affrontare correttivi e modifiche al fine di renderne più probante e funzionale l'operatività ?

Al centro della Conferenza resta il tema dello sviluppo complessivo della Sicilia e del Mezzogiorno. Il nuovo disegno di legge che si trova all'esame della Giunta regionale si muove su questa direttrice. Essenzialmente esso tende ad istituzionalizzare una sorte di legame organico ed immediato tra emigrazione e programmazione, tra le situazioni del lavoro e della disoccupazione e le prospettive nell'ambito della stessa Regione ovvero all'estero o in altre Regioni d'Italia. Ma il disegno di legge ha per obiettivo di incidere in profondità in ognuno dei settori entro i quali sembra possibile una certa azione per collocare la mano d'opera soggetta all'emigrazione: agricoltura, industria, commercio, turismo, cooperazione, artigianato, il settore del credito.

Il disegno di legge tiene conto dell'utilizzazione dei fondi della Comunità europea, in modo tale da consentire d'impostare programmi in materie per noi fondamentali come la formazione professionale, l'assistenza scolastica, l'individuazione delle risorse derivanti dai piani di sviluppo. Tra gli altri aspetti tutt'altro che marginali e trascurabili oggetto di attenzione da parte della Conferenza regionale l'on. Macaluso ha indicato la condizione umana e sociale dell'emigrato, l'attività delle associazioni e degli altri organismi che operano nell'interesse dei siciliani residenti all'estero, il ruolo del processo di europeizzazione attualmente in atto. Quanto diremo in queste giornate - ha concluso l'Assessore - deve rimanere scritto e inciso nel programma nostro, del governo regionale, della Consulta e degli enti ed organismi che in varia misura e con differenti iniziative cooperano nel settore dell'emigrazione.

Alla relazione introduttiva dell'Assessore regionale al lavoro sono poi seguite le relazioni di base affidate a tre docenti dell'Università di Palermo: il prof. Piero Di Giovanni (La condizione dell'emigrato i suoi aspetti umani, culturali e sociali); il prof. Alfredo Galasso (L'emigrazione in rapporto alle politiche di sviluppo socio-economiche ed alla programmazione regionale ed extra regionale); il prof. Salvatore Saetta (L'emigrazione in relazione alle prospettive dell'occupazione e della formazione professionale.

(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFF...

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

12/4/79

DOCUMENTAZIONE/ IL TESTO DELLA NUOVA LEGGE REGIONALE UMBRA SULL'EMIGRAZIONE.-

Pubblichiamo a titolo di documentazione il testo della legge della Regione Umbria 22 giugno 1979, n. 31, contenente "Nuove norme a favore dei lavoratori emigrati e loro famiglie". Detta legge è stata approvata dal Consiglio regionale, in differenti stesure, il 5 maggio 1977, il 17 luglio 1978, il 19 marzo 1979 e il 21 maggio 1979, ed infine vistata dal Commissario del Governo il 21 giugno scorso. La legge è stata pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Umbria N° 30 del 27.6.1979.

Art. 1 - La Regione, nell'ambito delle sue attribuzioni ed in applicazione dei principi enunciati dagli artt. 4,5,6,14 e 15 dello Statuto, al fine di eliminare ogni ostacolo che impedisca la reale parità dei diritti dei lavoratori emigrati nei confronti degli altri cittadini, promuove gli interventi di cui agli articoli che seguono.

Art. 2 - Presso la Giunta regionale è istituito il Consiglio regionale dell'emigrazione, il quale è composto da: a) 7 rappresentanti delle Amministrazioni provinciali e comunali della regione; b) 14 rappresentanti delle organizzazioni ed associazioni democratiche a carattere regionale che operano a favore degli emigrati e dello loro famiglie, di cui 12 emigrati all'estero da almeno 3 anni; c) 3 rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative in campo nazionale; d) un rappresentante designato dalle ACLI e 3 rappresentanti designati dagli Istituti di patronato e di assistenza sociale che assistono gli emigrati e le loro famiglie, e che operano in campo nazionale; e) 4 rappresentanti delle associazioni industriali, degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti; f) un rappresentante designato dalla Consulta regionale per la cooperazione; g) un rappresentante designato dalla Sviluppumbria; h) un rappresentante del Ministero degli esteri; i) un rappresentante del Ministero del lavoro; l) un rappresentante del Comitato interministeriale per l'emigrazione; m) U.C.E.I.

Alla nomina dei membri del Consiglio regionale dell'emigrazione provvede il Consiglio regionale con voto limitato a 4 per i rappresentanti di cui al punto a), con voto limitato a 9 per i rappresentanti di cui al punto b) e con voto limitato a 3 per i rappresentanti di cui al punto e).

Sono membri di diritto del Consiglio regionale dell'emigrazione il Presidente della Giunta regionale o suo delegato con funzioni di presidente e i presidenti delle commissioni consiliari permanenti del Consiglio regionale.

Le funzioni di Segretario sono svolte da un dipendente della Regione.

I membri del Consiglio regionale dell'emigrazione restano in carica per la durata della legislatura regionale.

Art. 3 - Ogni qualvolta sia ritenuto utile il Presidente potrà far partecipare ai lavori del Consiglio regionale dell'emigrazione rappresentanti di amministrazioni ed enti interessati agli argomenti posti in esame, senza diritto di voto.

Art. 4 - Il Consiglio regionale dell'emigrazione elegge nel suo seno un Comitato composto di sei membri con voto limitato a quattro.

Il presidente del Consiglio regionale dell'emigrazione assume la presidenza del Comitato, facendone parte di diritto come membro.

Le funzioni vicarie sono svolte dal membro anziano del Comitato.

Art. 5 - Il Consiglio regionale dell'emigrazione e il Comitato possono svolgere all'estero attività promozionali previa intesa della Giunta regionale con il Governo, secondo le previsioni e nei limiti di cui all'art. 4,

./.

secondo comma, del D.P.R. 24 luglio 1977, n.616.

Ai membri del Consiglio e del Comitato per l'espletamento delle loro funzioni compete il rimborso spese ed il trattamento di missione previsto dalla legge regionale per i funzionari appartenenti alla qualifica funzionale più elevata.

Ai fini dell'individuazione della sede per il trattamento di cui al precedente comma si ha riguardo alla residenza anagrafica ancorché situata all'estero.

Il trattamento di missione è altresì garantito ai membri del Comitato e del Consiglio che siano dipendenti regionali.

Art. 6 - Il Consiglio regionale dell'emigrazione ha i seguenti compiti: a) studia il fenomeno dell'emigrazione e dell'immigrazione nelle cause e negli effetti che esso determina nell'economia, nella vita sociale della Regione, nelle condizioni di vita e lavoro degli emigrati all'estero, degli immigrati e dello loro famiglie, promuovendo gli opportuni collegamenti con il Ministero degli affari esteri per quanto attiene alle attività di sua competenza, nonchè con gli uffici, organizzazioni ed enti operanti nel settore; fornisce notizie e propone iniziative al fine di informare la collettività umbra all'estero sui vari problemi e aspetti della vita regionale; b) esprime pareri sui piani di programmazione regionale e formula proposte in materia di piena occupazione, nella prospettiva del superamento degli squilibri socio-economici della Regione, del Mezzogiorno e dell'intero territorio nazionale; c) segnala l'opportunità di proporre al Parlamento, ai sensi dell'art.121 della Costituzione, provvedimenti ed iniziative tendenti a tutelare i diritti degli emigrati e dello loro famiglie, e suggerisce l'adozione di provvedimenti ed iniziative di competenza regionale; d) segnala l'opportunità di convocare conferenze su problemi dell'emigrazione anche in collegamento con altre Regioni, con il Comitato interministeriale per l'emigrazione, con il Consiglio generale italiani all'estero (C.G.I.E.) e con le Comunità organizzate all'estero; e) formula proposte per la designazione dei rappresentanti degli emigrati all'estero negli Enti e organismi che hanno funzioni e competenze in rapporto ai problemi dell'emigrazione; f) segnala iniziative per provvedimenti tendenti ad assicurare l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici da parte dei lavoratori emigrati; g) propone alla Giunta i criteri per l'esercizio della delega di cui all'art. 71 Statuto Regione Umbria; h) delibera il regolamento per il suo funzionamento e per quello del Comitato, da sottoporre all'approvazione del Consiglio regionale; i) elegge nel suo seno il Comitato previsto dal precedente art. 4.

Art. 7 - Il Comitato dell'emigrazione propone alla Giunta regionale l'adozione dei seguenti provvedimenti a favore degli emigrati che rientrino dall'estero dopo almeno tre anni di permanenza, e non oltre 180 giorni dall'effettivo rientro in Patria, fatto salvo quanto previsto dal successivo punto b) e per i casi di comprovata necessità che comportino il rientro prima della scadenza di tre anni: a) concorso per le spese di viaggio e di trasporto per le masserizie, sostenute per sé e per i propri familiari dal lavoratore emigrato che rientri definitivamente nella Regione; b) rimborso trasporto delle salme ai paesi di origine; c) borse di studio per agevolare la frequenza delle scuole di ogni ordine e grado per il lavoratore emigrato e per i suoi figli che non usufruiscono di altri analoghi benefici; d) partecipazione alle spese di assistenza sanitaria: medico-generica, specialistica, farmaceutica, fino ad un massimo di 180 giorni dalla data di rientro definitivo in patria a favore degli emigrati rientrati e loro familiari che non hanno diritto all'assistenza sanitaria a carico di altri Enti pubblici; e) contributi per pagamento di interessi di mutuo

occorrenti per acquisto, costruzione, ammodernamento e ampliamento di case di abitazione nella Regione, a lavoratori emigrati singoli o associati, che non siano titolari di altre abitazioni; f) contributi per pagamento degli interessi di mutui a lavoratori emigrati singoli o associati, che intendano avviare attività commerciali, artigianali, agricole, nella Regione; g) sovvenzioni alle Associazioni operanti nella Regione che svolgano attività indicate nella presente legge.

Il Comitato stabilisce annualmente, con possibilità di revisione semestrale, l'ammontare delle disponibilità per le singole materie d'intervento.

Art. 8 - Le funzioni amministrative relative alle fasi istruttorie previste dalla presente legge, escluse quelle di cui alle lettere e), f), g), dell'art. 7, sono delegate ai Consorzi previsti dalla legge regionale 14 novembre 1974, n.57.

In attesa della costituzione dei Consorzi di cui al precedente comma le funzioni sopra indicate sono delegate ai Comuni.

L'onere annuale per l'esercizio delle funzioni di cui al presente articolo a carico della Regione è stabilito in lire 1.500.000.

Art. 9 - La concessione delle provvidenze di cui alla presente legge è disposta dal Presidente della Giunta regionale previa deliberazione della Giunta stessa e su proposta del Comitato e del Consiglio regionale dell'emigrazione per quanto di rispettiva competenza.

Art. 10 - Il fondo regionale è costituito: a) dagli stanziamenti annuali disposti nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione; b) dai contributi o rimborsi del fondo sociale europeo; c) da entrate patrimoniali, da contributi, lasciti o donazioni di Enti pubblici e privati, di persone singole o associate.

Art. 11 - Le entrate previste alle lett. b) e c) del precedente articolo affluiscono nel bilancio regionale - parte I, ENTRATA - al capitolo n.2760 denominato: "Contributi e rimborsi di enti e privati per il Fondo regionale di solidarietà a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie".

La Giunta regionale è autorizzata a iscrivere con propria deliberazione al cap. n.2860 della parte passiva del bilancio, le somme corrispondenti agli accertamenti delle entrate affluite al cap. 2760 della parte entrata del bilancio medesimo.

Art. 12 - Gli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, stabiliti in lire 350.000.000 per l'anno 1979, fanno carico allo stanziamento del cap. 2860 del bilancio dell'esercizio corrente la cui denominazione è così modificata: "Fondo regionale di solidarietà a favore di lavoratori emigrati e delle loro famiglie".

Per gli esercizi successivi l'ammontare dell'onere a carico della Regione ed i relativi mezzi di copertura saranno stabiliti con la legge di bilancio.

Art. 13 - La legge regionale 28 giugno 1973, n.28, è abrogata, salvo quanto previsto dal comma successivo.

Fino all'approvazione del regolamento di cui all'art.6, punto h), i compiti del Comitato dell'emigrazione previsti all'art.7 sono esercitati dal Comitato di cui all'art. 5 della stessa legge regionale 28 giugno 1973, n.28.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione dell'Umbria.

(Inform)

LA STAMPA Martedì 10 Luglio 1979

La prima conferenza dell'emigrazione

Ogni anno in centomila abbandonano la Sicilia

Presenti al convegno più di 200 delegati giunti da tutto il mondo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Più di duecento delegati, fra le centinaia di migliaia di emigrati siciliani, partecipano da ieri alla prima conferenza dell'emigrazione indetta dalla Regione Sicilia ottemperando a un impegno programmatico assunto da tempo dal governo locale dc psi pri psdi.

Accade a tre anni dall'entrata in vigore di una legge regionale che intende venire incontro alle esigenze degli emigrati e dei loro congiunti anche se ha trovato scarsa applicazione. L'on. Pasquale Macaluso, leader socialdemocratico in Sicilia e assessore regionale al lavoro e alla previdenza sociale, nella relazione introduttiva ha compiuto un'analisi dei motivi di arretratezza economica e sociale che ogni anno inducono centomila persone ad abbandonare la più estesa e più meridionale regione d'Italia. Qui, ancora nel 1978, le province di Enna e Agrigento sono risultate ultime nella graduatoria del reddito annuo. Qui sono centoventimila i giovani iscritti nelle speciali liste di collocamento: negli uffici provinciali del lavoro gli elenchi dei disoccupati sono i più lunghi d'Italia.

Vi è chi obietta che le cifre riferite ai disoccupati e ai sottoccupati vengono spesso «gonfiate». Così come non risponderebbero a verità le statistiche sui braccianti agricoli o sui coltivatori diretti che svolgono altri lavori. Costoro ottengono (s'intende, sottobanco) l'iscrizione negli appositi elenchi per «godere» dell'assistenza sanitaria, della pensione Inps o dell'indennità di disoccupazione.

Sono parecchi, d'altronde, i ricchi, o gli agiati, che s'infiltrano in questi elenchi per avere contributi, sgravami o le agevolazioni che con intento caritatevole (quello che viene chiamato «assistenzialismo», affatto risolutore dei drammatici e aggrovigliati problemi del Mezzogiorno) sono previste da Stato e Regione.

Oggi la conferenza si concluderà con un discorso dell'on. Santi Mattarella (dc), presidente della Regione, e un altro di Michelangelo Russo, presidente dell'assemblea siciliana. «*Le nostre preoccupazioni oggi come ieri* — ha detto tra l'altro l'assessore Macaluso — *sono dovute alla sorte degli emigrati che si vedono costretti all'incerto rientro in Italia perché nei paesi dov'erano andati sono scaduti i loro contratti, alla condizione sociale dei nostri lavoratori all'estero, ai problemi dell'insegnamento e delle lingue, della casa e dei familiari che spesso giunti in un secondo tempo hanno difficoltà ad inserirsi.*

«*L'insieme degli ostacoli incontro ai quali vanno i nostri operai all'estero è tale da indurci a una serena ma severa riflessione sull'esigenza e sul dovere di intervenire nel miglior modo possibile*», ha proseguito l'on. Macaluso, secondo il quale «*noi amministratori abbiamo doveri fondamentali e dobbiamo impegnarci di più per una politica di effettiva solidarietà nella quale non abbiano più spazio equivoci e strumentalizzazioni*».

«*Parlare degli emigrati* — ha rilevato Macaluso — *equivale ad affrontare gli annosi temi delle occasioni di lavoro che nell'isola scarseggiano ma pure è utile per esaminare quanto è stato e viene fatto per fare progredire i settori-cardine della vita regionale, cioè agricoltura, turismo e industria unitamente a quelli di minor peso ma pur sempre rilevanti della pesca, dell'artigianato, del commercio*».

Quella siciliana è l'unica regione d'Italia, finora, ad avere reperito 4500 posti di lavoro per altrettanti giovani favoriti dalla legge 285. L'ha ricordato l'on. Mario D'Acquisto (dc), assessore regionale al Bilancio e alle Finanze, che ha proseguito ricordando come il bilancio poliennale della Regione Sicilia (valevole dal 1979 al 1981) preveda entrate e spese per undicimila miliardi. «*Si tratta di una somma consistente, ma non dobbiamo cullarci nell'inerzia e credo sia giusto impegnarci a portare la Regione a livelli di efficienza simili a quelli di un'azienda privata*».

Sono questi i problemi che fanno da sfondo alla grande assise degli emigrati siciliani, presenti praticamente in ogni angolo del mondo, a cominciare da Stati Uniti, Canada, Australia, Francia, Svizzera, Germania Federale, Belgio, America Latina.

I loro rappresentanti, insieme con quelli degli emigrati nelle regioni del Nord Italia, recano qui voci lontane ma non per questo da ascoltare distrattamente. Tanto più che adesso la Cee dovrebbe funzionare con maggiore determinazione: «*Ora che è stato eletto a suffragio diretto, il Parlamento europeo dovrà rendersi conto di tante necessità degli emigrati che sinora sono state accantonate o, peggio, disattese* — ha osservato l'assessore Macaluso —. *Non abbiamo ragione di dubitare a priori dell'efficienza dei parlamentari europei che abbiamo eletto, ma li inviteremo a fare il massimo di quanto sarà nelle loro possibilità*».

Antonio Ravidà

LA STAMPA

Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

DEL 10 LUG. 1979 PAGINA 14

Approvata la legge sulle società miste

La Cina apre le porte ai capitali stranieri

PECHINO — *La legge cinese sulle società miste, ossia sugli investimenti stranieri nella Repubblica popolare, ha una impronta liberale. Pubblicata domenica scorsa, è divenuta operante lo stesso giorno. A differenza di quelle applicate in altri Paesi in via di sviluppo dove il legislatore ha voluto garantire soprattutto l'indipendenza nazionale di fronte a certe «restaurazioni economiche» di stampo colonialista, in Cina sembra che ci si preoccupi essenzialmente di proteggere gli interessi dei capitalisti stranieri che investono in quel Paese.*

Nessuna limitazione è stata infatti posta al reimpatrio dei profitti o dei fondi ricevuti al momento in cui la società mista entra in liquidazione. Al massimo possono essere «incoraggiati», magari con esenzioni fiscali, a reinvestire i profitti in Cina.

E' curioso notare che la legge stabilisce che la partecipazione straniera alle società miste non debba essere inferiore al 25 per cento del capitale, senza peraltro precisare quale sia il tetto massimo.

Il silenzio a questo riguardo induce a credere alle tendenze poste in luce dagli osservatori più attenti alle cose cinesi secondo i quali Pechino guarderebbe con favore a società con capitale straniero al cento per cento. Alla base comunque ci sarebbe il desiderio di vedere queste imprese muoversi nel mercato internazionale e non su quello cinese soltanto. Esse saranno infatti autorizzate a chiedere prestiti a banche straniere, incoraggiate a vendere i loro prodotti fuori della Cina, condizionate, in ogni caso, a scelte «interne» per quanto riguarda l'approvvigionamento di materie prime, prodotti semifiniti, energia, accessori, ecc.

La Cina tuttavia vuole alcune garanzie. La formazione di società miste deve essere sottoposta all'approvazione di una «commissione per gli investimenti stranieri», incaricata di esaminare i progetti. Uno degli obiettivi di questo controllo è di assicurarsi che le tecnologie e gli strumenti importanti siano effettivamente «avanzati» e «adatti ai bisogni della Cina». Sono previste sanzioni nell'eventualità venissero disattese, con la frode, queste condizioni.

La parte cinese si riserva in tutti i casi il diritto di designare il presidente del consiglio di amministrazione della nuova società. Si noti però che quest'ultima carica è diversa da quella di direttore generale, alla quale può essere chiamato uno straniero.

Il testo della legge ha qualche punto oscuro. Non tanto al riguardo degli impianti della società che diventano poi, dopo dieci o venti anni come negli altri Paesi, proprietà della Cina. La legge, piuttosto, appare «fluida» sulle condizioni alle quali il personale cinese può essere assunto e licenziato. Ciò rischia di sollevare problemi nel contesto sociale del Paese. La normativa non dice poi in quale maniera l'attività delle società miste rientra nei piani economici della Repubblica popolare, fa solo allusione a dei «contratti di affare» concernenti i programmi di produzione.

Infine la legge parla di una «imposta personale sul reddito» per le buste paga del personale straniero. Si tratta di qualcosa di nuovo dal momento che gli stranieri che attualmente lavorano in Cina non hanno alcuna detrazione nei loro salari.

Alain Jacob

(Copyright «Le Monde» e per l'Italia «La Stampa»)

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

LA STAMPA

DEL 10 LUG. 1979 PAGINA 16

A 600 metri sotto il mare si posa il metanodotto fra Algeria e Italia

Nella sua incessante ricerca di nuove riserve di petrolio e gas naturale, l'industria petrolifera sta avventurandosi sempre più sul mare dove le acque sono profonde e più lontane dalla costa e più ostili le difficoltà ambientali.

Fino a pochi anni fa le ricerche di idrocarburi a mare venivano effettuate su fondali relativamente bassi, ma recentemente le nuove tecniche messe a punto hanno permesso di estendere l'esplorazione anche a fondali profondi. Naturalmente, una volta scoperto un giacimento, è necessario che il gas e il petrolio rinvenuti vengano portati a terra con le condotte sottomarine: è questo uno dei motivi principali per i quali già da qualche tempo gli specialisti del settore vanno indirizzandosi sempre più verso la realizzazione di «sealines» in acque sempre più profonde.

In Italia i primi gasdotti sottomarini furono posati nel 1962 quando l'Eni dette il via allo sfruttamento dei campi off-shore di Ravenna e Porto Corsini. In fase successiva l'attività di posa di questo tipo di condotte si è sviluppata, sempre nella zona di Ravenna, con i campi di Porto Corsini Ovest, Porto Garibaldi, Agostino, Amelia, Cervia e Angela. Nel frattempo l'esplorazione fuori costa proseguiva acquisendo, in tal modo, ulteriori affinamenti nel lavoro subacqueo al largo di Ancona, di Crotone, nel Golfo di Salerno, nell'Arcipelago Toscano fino a giungere alle operazioni in atto nello Stretto di Messina.

Le tecniche attualmente in uso per la posa di «sealines» sono due. La prima consiste nel trainare in mare, fino al punto prestabilito, per mezzo di un rimorchiatore, la tubazione che viene saldata, segmento dopo segmento, sulla riva. Questo sistema non può però essere applicato se la conduttura è troppo lunga o di diametro troppo ampio: al massimo si è arrivati ad un traino di 12 chilometri. L'altra tecnica usata è quella delle navi e dei pontoni posa-tubi.

A bordo di queste imbarcazioni-officina vi è lo spazio per immagazzinare le tubazioni e vi è inoltre l'attrezzatura per saldarle; durante il lavoro la nave è ancorata in vari punti per garantire la massima resistenza al moto ondoso. Una volta saldato il tubo, lungo di solito una decina di metri, il pontone si sposta del tratto corrispondente in modo che la condotta scivoli in mare, poi viene iniziata la saldatura del segmento successivo.

Una delle più grandi navi posa-tubi di questo tipo, la Castoro sei, è attualmente impiegata dalla Saipem (una consociata del gruppo Eni) nella realizzazione dei tratti a mare del gasdotto Algeria-Italia. Su quest'ultimo impianto da poco è iniziata la posa di tre tubazioni da 20 pollici nello Stretto di Messina; l'adozione di più tubi consentirà, tra l'altro, di ridurre i rischi determinati da eventuali rotture durante l'esercizio.

Il metanodotto proveniente dai pozzi algerini di Hassi R'Mel, prevede l'attraversamento del Mediterraneo; la zona di mare prescelta è larga 160 km e va sotto il nome geografico di Canale di Sicilia. Se questo è il punto più vicino fra la Sicilia e l'Africa, non è certo il più agevole transito anche perché ci sono da affrontare profondità d'acqua superiori ai 600 metri, un vero abisso marino che supera di ben tre volte le maggiori profondità fino ad oggi raggiunte nella posa di «sealines».

«La Castoro sei è in grado — afferma il direttore della Divisione Lavori Marittimi della Saipem, ing. Silvestri — di posare tubi di diametro compreso tra sei e quarantotto pollici. In relazione a ciò, i tempi di lavoro richiesti variano sensibilmente; grosso modo si può affermare che si passa da una produzione di 500 m ad una di 3-4000 m al giorno. Nel caso specifico dello Stretto di Messina e del Canale di Sicilia, non possiamo certo parlare di produzioni standard, in quanto la posa richiede particolari accorgimenti con conseguenti rallentamenti; basti pensare alle forti correnti marine e alle accidentate condizioni dei fondali».

Non v'è dubbio che nella realizzazione di questo gasdotto verranno impiegate le tecnologie più avanzate e mezzi che sono all'avanguardia in campo internazionale. L'attività dell'anzidetto «Castoro sei» sarà integrata da una complessa organizzazione della quale faranno parte numerosi mezzi navali che vanno dai potenti rimorchiatori per la manutenzione delle ancore agli speciali mezzi veloci per il trasporto di tubi, ai sottomarini per l'ispezione e il controllo della condotta sui fondali, il tutto governato da una nutrita schiera di marinai, operai specializzati, tecnici elettronici, ingegneri e periti, esperti nella conduzione delle attrezzature di bordo e fuori bordo.

Mario Bertoli

AISE - REGOLAMENTAZIONI PIU' PRECISE IN MATERIA DI EMIGRAZIONE - GLI OBIETTIVI DELLA DIREWIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE ILLUSTRATI DAL MINISTRO MIGLIUOLO

DALL'INVIATO
PALERMO (AISE) - INTERVENENDO ALLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DELLA EMIGRAZIONE SICILIANA IL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI MIGLIUOLO HA, NELLA SUA RELAZIONE, OFFERTO UN QUADRO GENERALE DELLE TEMATICHE DELL'EMIGRAZIONE E I RELATIVI INTERVENTI CHE BISOGNA RENDERE OPERATIVI AL PIU' PRESTO PER FRONTEGGIARE LE SITUAZIONI PIU' DRAMMATICHE IN QUESTO SETTORE. PARTENDO DALLA CRISI ECONOÖICA CHE HA INVESTITO L'ECONOÖIA DEL ÖONDO OCCIDENTALE? CHE HANNO CAUSATO CONSEGUENZE NOTEVOLI SUI FLUSSI ÖIGRATORI FIN DAL 1963, MIGLIUOLO HA RILEVATO NOTEVOLI DISAGI CHE CARATTERIZZANO LA VITA DEGLI EMIGRATI COLPITI DA UNA POLITICA DI STABILIZZAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI IMPORTATORI DI MANO D'OPERA CON L'ADOZIONE DI REGOLAMENTAZIONI SEMPRE PIU' DECISE, PER PASSARE POI AL PROBLEMA DELLA PRESENZA DEGLI STRANIERI IN ITALIA VALUTATA, SECONDO UNA RECENTE STIMA, INTORNO ALLE CIRCA 400 MILA UNITA'.
QUINDI IL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E' PASSATO AD ILLUSTRARE ALLA ATTENTA ASSEMBLEA GLI OBIETTIVI DI FONDO CHE COSTITUISCONO L'AZIONE DEL GOVERNO E DI CONSEGUENZA DELLA DIREZIONE GENERALE, CHE SI ESPLICA PRINCIPALMENTE NELLA CREAZIONE DI CONDIZIONI CHE ELIMININO L'ELEMENTO DI INELUTTABILITA' CHE HA TRADIZIONALMENTE CONTRADDISTINTO L'EMIGRAZIONE ITALIANA, TRASFORMANDOLA INVECE, IN UNA LIBERA SCELTA DEL LAVORATORE. "IL RAGGIUNGIMENTO DELL'OBIETTIVO SOPRA CITATO- HA DETTO MIGLIUOLO - NON PUO' IPOTIZZARSI CHE SUL LUNGO TERMINE, TENUTO CONTO ANCHE DEGLI SQUILIBRI CHE TUTT'ORA CARATTERIZZANO L ANDAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO

SIA NELL'AREA COMUNITARIA, CHE IN QUELLA PIU' AMPIA DEI PAESI INDUSTRIALIZZATI. NEL FRATTEMPO, HA AGGIUNTO, E' FONDAMENTALE POTER GARANTIRE AI CANDIDATI ALL'ESPATRIO L'ACCESSO AD ESAURIENTI NOTIZIE ATTINENTI ALLA DOMANDA DI LAVORO SIA A MEDIO CHE A LUNGO TERMINE ESISTENTE ALL'ESTERO E IN PARTICOLARE NELL'AMBITO DELLA COMUNITA' EUROPEA".
ACCANTO A QUESTO PRIMO ASPETTO DELL'ATTIVITA' DELLA DIREZIONE GENERALE, NON MENO IMPORTANTE PARE L'AZIONE INTRAPRESA ALLO SCOPO DI FORNIRE AL LAVORATORE EMIGRANTE UNA SEMPRE E PIU' EFFICACE ASSISTENZA, E SUL PIANO PIU' GENERALE, INTERVENENDO SUL PIANO OCCUPAZIONALE E' IL PERSEGUIMENTO DELL'ATTUAZIONE TOTALE DEI PRINCIPI DELLA LIBERA CIRCOLAZIONE. MIGLIUOLO HA RICORDATO L'AZIONE SVOLTA SEMPRE IN CAMPO MULTILATERALE DELL'ITALIA, IN MERITO ALLA CONVOCAZIONE DI UNA CONFERENZA EUROPEA DEI MINISTRI DELL'EMIGRAZIONE, CHE AVRA' LUOGO NEL GIUGNO DEL 1980, NELL'AMBITO DEL CONSIGLIO D'EUROPA.
INFINE, IL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE SI E' SOFFERMATO ALLA AZIONE SVOLTA DALLA FARNESINA SUL PIANO BILATERALE, ILLUSTRANDO IN LINEA DI MASSIMA IL LAVORO SVOLTO IN MATERIA DI ACCORDI DI SICUREZZA SOCIALE.

INFATTI, MIGLIUOLO, HA PARLATO DEL RECENTE ACCORDO CONCLUSO CON LA SPAGNA ED HA ILLUSTRATO LA SITUAZIONE CONCERNENTE GLI ACCORDI CON GLI ALTRI PAESI CHE HANNO RAGGIUNTO DIVERSI STATI DI SVILUPPO E NEGOZIATI COME L'ALGERIA, L'AUSTRALIA, L'AUSTRIA, IL MESSICO, LA NUOVA ZELANDA, L'URUGUAY E IL VENEZUELA.
"ATTENZIONE NON MINORE- HA CONCLUSO MIGLIUOLO - VIENE PRESTA A TUTTE LE TEMATICHE CONCERNENTI LE COLLETTIVITA' ITALIANE ALL'ESTERO, CHE VAN NO DALLA CITTADINANZA AL SERVIZIO MILITARE, ALL'ASSISTENZA GIUDIZIARIA E A QUELLA SANITARIA, CON IL CONSEGUENTE AVVIO O PREPARAZIONE DI TRAT TATIVE CON I GOVERNI INTERESSATI". (SALVO BUZZANCA) (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

di ..... del 18. VII. 79

AISE - GLI INDIRIZZI DI STUDIO DELLE CINQUE COMMISSIONI DI LAVORO INSEDIATE ALLA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA

PALERMO (AISE) - SONO TUTTORA IN CORSO I LAVORI DELLE CINQUE COMMISSIONI APPOSITAMENTE NOMINATE NEL CORSO DELLA PRIMA GIORNATA DELLA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA. I TEMI SUI QUALI I CINQUE GRUPPI DI LAVORO STANNO ELABORANDO I RISPETTIVI DOCUMENTI SONO: "COMPITI ED INTERVENTI DELLO STATO, DELLA MATERIA DI EMIGRAZIONE, CONSIDERATI ANCHE CON RIFERIMENTO ALLE LINEE DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICA" (RELATORE IL PROF. ANDREA PIRAINO DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO); "SICUREZZA SOCIALE DEI LAVORATORI EMIGRATI NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA" (REL.DOTTOR GIUSEPPE PRISTIA); "L'EMIGRAZIONE DI RITORNO E I PROBLEMI DEL MERCATO LAVORO IN SICILIA" (REL.PROF.EMILIO REJNERI DELLA UNIVERSITA' DI CATANIA); "PROPORZIONE DELLA CONDIZIONE SOCIO-CULTURALE DELL'EMIGRATO" (REL. DOTTOR ANTONINO GUCCIONE); "INIZIATIVE DI NATURA PROGRAMMATICA REALIZZABILI NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE; COORDINAMENTO DEGLI ELABORATI DELLE COMMISSIONI DI STUDIO" (REL.PROF.GUIDO CORSO DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO).(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

del 10.VII-79

AISE - L'ATTIVITA' DELL'I.C.L.E. IN FAVORE DEGLI EMIGRATI

PALERMO (AISE) - I RAPPRESENTANTI DELL'ICLE FUNARI E LEZZI DURANTE I LAVORI DELLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA HANNO RINNOVATO L'ISTANZA GIA' FORMULATA DALLA REGIONE SICILIA CON NOTA DEL 30 MAGGIO U.S. INTESA AD OTTENERE UNA MODIFICA DEL PRIMO COMMA DELL'ARTICOLO 16 DELLA LEGGE 3.6.75 N. 25, ONDE CONSENTIRE CHE L'ISTI TUTO NAZIONALE DEL CREDITO PER IL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO- DA RITE NERSI NEL SETTORE EMIGRAZIONE QUALE UNICO ISTITUTO CENTRALE DI CREDITO "PER ALTRO ISTITUTO CON LEGGE" - POSSA ESSERE FACC IZZATO ALLA PARI DEGLI ALTRI ISTITUTI DI CREDITO OPERANTI IN SICILIA, A STIPULARE CONVEN ZIONI CON LA REGIONE PER L'OTTENIMENTO DI UN CONTRIBUTO PER IL PAGAMENTO DEGLI INTERESSI RELATIVI AI FINANZIAMENTI DI CUI ALLA LETTERA A DELL'AR TICOLO 18 DELLA SU CITATA LEGGE REGIONALE.
IN PROPOSITO L'ICLE FRA LE ALTRE INIZIATIVE HA PARTICOLARMENTE DATO, DA ALCUNI ANNI, ATTUAZIONE CON IL PIENO APPOGGIO DEI MINISTERI DEGLI AFFARI ESTERI,AD UN PROGRAMMA DI FINANZIAMENTI A CONNAZIONALI ALL'ESTERO PER LE INIZIATIVE SPECIFICATAMENTE PREVISTE DAL COMMA A DELL'ART. 18.

LO STANZIAMENTO FINORA PREVISTO E' DI 8 MILIARDI MA SI RITIENE CHE ESSO RISULTA FRA NON MOLTO SUFFICIENTE DATE LE NUMEROSE DOMANDE E RICHIESTE CHE PERVENGONO DA PARTE DEGLI INTERESSATI IN PARTICOLARE LEZZI E FUNARI HANNO SOTTOLINEATO CHE PER I CONNAZIONALI ALL'ESTERO SICILIANI SONO PERVENUTE ALL'ISTITUTO DOMANDE PER OLTRE UN MILIARDO E MEZZO E SONO STATI GIA' EROGATI, FINORA, PER OPERAZIONI PERFEZIO NATE TRA ACQUISTO E COSTRUZIONE CIRCA 500 MILIONI - SOLLECITANDO POR TANDO NELLA REGIONE SICILIANA INIZIATIVE ED IMPIEGO DI RISPARMIO NEL LA REGIONE PER OLTRE 3 MILIARDI.(S.B.) (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

di ..... del 10. VII. 79

AISE - ASSISTENZA CEE PER I FIGLI DEI LAVORATORI DEL SETTORE MINERARIO

BRUXELLES (AISE) - COM'E' NOTO NEL SETTORE MINERARIO SONO TUTTORA IMPIEGATE DECINE DI MIGLIAIA DI IMMIGRATI TRA I QUALI MOLTISSIMI ITALIANI. GLI ORFANI DI COLORO CHE HANNO LAVORATO NEL SETTORE DELL'ESTRAZIONE DEL CARBONE O DEL MINERALE D'ACCIAIO E DELL'INDUSTRIA SIDERURGICA NON SONO STATI ABBANDONATI NEL CORSO DEGLI ULTIMI 15 ANNI, MA HANNO RICEVUTO UN'ASSISTENZA DA PARTE DELLA COMUNITA' EUROPEA PER IL PROSEGUIMENTO DEI LORO STUDI. L'ORGANISMO CHE SE NE OCCUPA E' LA FONDAZIONE PAUL FINET, CHE HA PRESO IL NOME DA UN EX PRESIDENTE DELLA COMUNITA' EUROPEA DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO E CHE E' STATA CREATA NEL 1965 PROPRIO PER AIUTARE GLI ORFANI DEI LAVORATORI MORTI A CAUSA DI UN INCIDENTE SUL LAVORO O DI UNA MALATTIA PROFESSIONALE. LA FONDAZIONE INTERVIENE IN CUI LA MORTE SIA SOPRAVVENUTA DOPO IL MESE DI GIUGNO DEL 1965 NEI SEI PAESI ORIGINARI DELLA COMUNITA' O DAL 1973 IN DANIMARCA, IRLANDA, E REGNO UNITO. A CAUSA DEI FONDI LIMITATI PUO' INTERVENIRE PERO' SOLO A FAVORE DEI RAGAZZI BISOGNOSI CHE DIMOSTRANO DELLE CAPACITA' E RAGGIUNGONO BUONI RISULTATI A SCUOLA. I RAGAZZI DEVONO AVERE, A MENO CHE ESSI NON SIANO PARTICOLARMENTE BRILLANTI, 14 ANNI ALMENO E DEVONO SEGUIRE CORSI DI ISTRUZIONE SECONDARIA O SUPERIORE. L'IMPORTO DELLA BORSA E' FISSATO IN FUNZIONE DI OGNI CASO, IN PARTICOLARE IN RELAZIONE ALLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL CANDIDATO. IL COMITATO ESECUTIVO DELLA FONDAZIONE HA ESAMINATO QUEST'ANNO 428 CASI ED HA APPENA DECISO DI ACCORDARE UNA SOMMA COMPLESSIVA DI 67 MILIONI DI LIRE A FAVORE DI 300 CANDIDATI.(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 10.VII.79

AISE - RIUNIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI IMMIGRATI IN SVEZIA - PRESENTE IL MINISTRO PER L'IMMIGRAZIONE EVA WINTHER

STOCCCOLMA (AISE) - IN UNA LOCALITA' NEI PRESSI DI STOCCOLMA SI E' SVOLTO NEI GIORNI SCORSI UN CONVEGNO CUI HANNO PRESO PARTE PER TRE GIORNI I RAPPRESENTANTI DI TUTTE LE ASSOCIAZIONI DEGLI IMMIGRATI, DEI PARTITI, DEGLI ENTI PUBBLICI, DEI COMUNI. AL CENTRO DEL CONVEGNO, CHE HA DATO VITA AD UN ANIMATO DIBATTITO, I PROBLEMI PIU' URGENTI ED ATTUABILI DEGLI IMMIGRATI. AL CONVEGNO, ORGANIZZATO DAL MINISTERO DEL LAVORO, HANNO PRESO PARTE TRA GLI ALTRI IL MINISTRO PER L'IMMIGRAZIONE, EVA WINTHER, E IL DIRETTORE GENERALE DELLA IMMIGRAZIONE KJELL OBERG, I QUALI HANNO AVUTO MODO DI PRENDERE DIRETTA CONOSCENZA DELLE RICHIESTE E DELLE ISTANZE AVANZATE DAI RAPPRESENTANTI DELL'IMMIGRAZIONE. NEL CORSO DEL CONVEGNO E' STATO ANCHE CHIESTO CHE QUESTO TIPO DI RIUNIONE VENGA ISTITUZIONALIZZATO CON UNA PERIODICITA' ANNUALE.(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 10.VII.79

AISE - INIZIA LA PROPRIA ATTIVITA' A BENEVENTO IL CENTRO SPECIALE PER EMIGRATI ED IMMIGRATI

BENEVENTO (AISE) - A CORONAMENTO DI UNA INIZIATIVA PROMOSSA DAL PROF. SILVIO MARSICO SI E' INAUGURATO A BENEVENTO IL CENTRO SPECIALE EMIGRATI ED IMMIGRATI. IL CSEI SVOLGERA' UN'OPERA DI ASSISTENZA, SUL PIANO SOCIALE, MATERIALE E CULTURALE, A FAVORE DEGLI EMIGRATI E DEGLI IMMIGRATI E DELLE LORO FAMIGLIE, TUTTA L'ATTIVITA' SARA' IN CONFORMITA' ALLE LEGGI DI STATO, IN PARTICOLARE A QUELLA REGIONALE SULL'EMIGRAZIONE E SULLA ASSISTENZA SANITARIA. LE PRESTAZIONI DEL CENTRO SARANNO COMPLETAMENTE GRATUITE. (AISE)

EUROPA / UN PARLAMENTO DA INVENTARE - RAPPORTO DELL'AMBASCIATORE LUCIOLLI AL CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI.

Roma, 10 (ital) - "Un Parlamento da inventare". E' questo il tema della relazione che l'ambatore Mario Luciolli ha svolto al Circolo di studi diplomatici. Si tratta di un documento di particolare attualità che, riferisce l'agenzia ital, si apre con una considerazione significativa: "Ad elezioni avvenute, minimizzare l'importanza del Parlamento Europeo (che del resto ufficialmente non si chiama neppure così, ma più modestamente Assemblea delle Comunità Europee) sarebbe un esercizio facile". Perchè? "Il suo carattere rappresentativo è viziato dalle fortissime differenze riscontrate nella partecipazione al voto nei diversi Paesi: altissima in Italia, bassissima in Gran Bretagna e in Danimarca (dove probabilmente si è trattato meno di consapevole ostilità all'europeismo che di indifferenza e ignoranza,perchè altrimenti ci sarebbe stata una maggiore partecipazione, che sarebbe andata a vantaggio dei partiti meno europeisti),mediocre altrove.La formazione dei gruppi parlamentari a Strasburgo viene fatta sulla base di etichette ingannatrici perchè apposte su bottiglie ognuna delle quali non conterrà un liquido omogeneo,ma piuttosto un'emulsione('Sistema colloidale',spiega il vocabolario 'formato da più sostanze suddivise in un liquido non mescibile'). Infatti non si vede come i socialisti italiani e francesi potranno intendersi coi socialdemocratici tedeschi e coi laburisti britannici per assumere atteggiamenti comuni mentre nell'approccio ai problemi dei rispettivi Paesi le loro posizioni divergono abbondantemente.(L'anno scorso i socialdemocratici tedeschi erano terrificati dalla prospettiva che in Francia Mitterand vincesse le elezioni legislative).Neppure si vede come i comunisti francesi,dichiaratamente antieuropeisti e sedicenti paladini degli interessi nazionali innanzitutto,potranno accordarsi coi loro compagni italiani,europeisti animati,almeno a parole,dallo zelo dei neofiti.E con chi mai potranno amalgamarsi i francesi di Chirac,più affini, in tema d'Europa,ai comunisti di Marchais che a qualunque altra formazione politica? Last but not least,i poteri del nuovo Parlamento sono strettamente limitati non soltanto dai Trattati di Roma,ma anche dall'interpretazione restrittiva che si tende a darne e dall'occhiuta vigilanza di governi che,sul piano interno,non possono permettersi di dare l'impressione che si lasciano prendere la mano dalla nuova assemblea.Insomma ci sarebbero molte ragioni per dire che gli elettori non sono stati chiamati a dar vita a una Costituente Europea,ma a costruire una Torre di Babele.Eppure (e fortunatamente)il discorso non si esaurisce in queste considerazioni.Infatti lo SME e il Parlamento Europeo sono i soli tentativi fatti finora per invertire il processo disgregativo della Comunità,che si sta sviluppando da molti anni.Non è affatto sicuro che siano efficaci,ma per il momento nulla di meglio si offre alle nostre speranze.E se a queste vogliamo rimanere attaccati,non possiamo non augurarci che entrambi abbiano successo." Perchè? L'ambasciatore Luciolli lo spiega così:"L'integrazione europea è in crisi.Questa proposizione(credo)non ha bisogno di essere dimostrata.Perchè l'integrazione europea è in crisi?Perchè ad un certo punto è mancato il coraggio di svilupparla su linee corrispondenti alla sua ispirazione iniziale.Del resto non è la prima volta che una politica fallisce perchè le si è impedito di svilupparsi conformemente alla sua logica. Il Parlamento Europeo si affaccia su questa situazione incerta e preoccupante.Cosa potrà fare?Certamente non potrà decidere nulla.Da questo punto di vista le speranze degli europeisti sono tanto illusorie quanto i timori degli antieuropeisti.Ma nasce con un patrimonio politico e morale cospicuo,costituito dal fatto stesso di essere stato eletto a suffragio diretto,cioè di non essere espressione dei nove governi e neppure dei nove Parlamenti nazionali,condizionati dalle rispettive esigenze e preoccupazioni di politica interna.In alcuni Paesi è stato eletto da una minoranza del corpo elettorale,perchè la maggioranza non capiva neppure cosa fosse e cosa dovesse fare? Sta ad esso far sapere a tutti cosa è e cosa vuol fare.Se è vero che la differenziazione delle congiunture economiche dei nove Paesi,originariamente resa possibile dall'abbandono del principio della sovranità delegata,oggi impedisce di tornare ad esso e quindi è al tempo stesso effetto e causa della crisi dell'integrazione europea,la riarmonizzazione delle congiunture dovrà essere il principale obiettivo del nuovo Parlamento.Questo,cioè,dovrà incitare i nove governi a far sì che il coordinamento delle politiche ricuperi il distacco che ha preso rispetto alla liberalizzazione degli scambi.E contemporaneamente dovrà incitarli a costruire una politica comune per fronteggiare la sfida del Terzo Mondo,multiforme ma con un comune denominatore costituito dalla pericolosità per l'Occidente:Paesi poveri ma in via di diventare concorrenti quasi imbattibili in certe produzioni non sofisticate;Paesi ricchi di petrolio e di materie prime,inebriati dall'apprendistato del ricatto;Paesi,dell'uno e dell'altro gruppo,facili a cadere nell'orbita sovietica per loro inclinazione spontanea o come conseguenza di una destabilizzazione provocata dall'esterno". (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 11/7/79

contratti . sciopero lavoratori ''nuovo pignone'' all'estero

(ansa) - firenze, 11 lug - i lavoratori del ''nuovo pignone'', da tempo in agitazione nell'ambito del rinnovo del contratto di lavoro, hanno valutato negativamente l'atteggiamento dell' associazione sindacale aziende petrolchimiche (asap) che ha dichiarato, com'e' noto, la sua indisponibilita' al momento della siglatura dell'accordo sottoscritto a roma sulla riduzione dell'orario di lavoro tra l'intersind e la flm. nel corso di una assemblea e' stato chiesto per telex ai lavoratori dei cantieri aperti dal nuovo pignone in italia, algeria, austria, repubblica federale tedesca, urss, gran bretagna e libia di scioperare ogni giorno per due ore e di sospendere gli straordinari.

i lavoratori dei cantieri algerini, austriaci, tedeschi, inglesi e italiani hanno risposto per telex di accettare ed hanno iniziato da oggi lo sciopero secondo quanto hanno comunicato i sindacalisti del ''nuovo pignone''.

(ansa) - firenze, 11 lug - inoltre, al ''nuovo pignone'' di firenze, ''davanti alla dura posizione improvvisa ed immotivata dell'asap - e' detto nel comunicato - hanno esteso il blocco delle merci in entrata ed uscita e dei visitatori. la direzione - si legge - non e' nuova ad atteggiamenti che tendono ad inasprire i rapporti sindacali, ma se fino a ieri si poteva pensare a colpi di testa, e' abbastanza evidente che questa volta, allineandosi a carli, la direzione 'nuovo pignone' ha un preciso disegno politico da perseguire: cancellare d'un colpo dalla piattaforma contrattuale della flm la voce che, esplicitamente, richiede la riduzione dell'orario di lavoro per il gruppo 'nuovo pignone'. e' una sfida aperta, dstinata - conclude il comunicato - ad infrangersi contro la volonta' di lotta e la compattezza dei lavoratori del 'nuovo pignone' ''.

pescherecci canale sicilia: ministro preti

(ansa) - roma, 11 lug - il ministero della marina mercantile ''ha svolto e continua a svolgere tutto il possibile interessamento per una rapida soluzione del problema della pesca nel canale di sicilia'': e' quanto afferma il ministro preti in una dichiarazione a proposito degli incidenti che hanno coinvolto negli ultimi tempi alcuni pescherecci operanti nella zona di mare dell'isola. ''sono pienamente conscio - afferma preti - dell'importanza che l'attivita' peschereccia riveste non solo per la cittadinanza di mazara del vallo e della sicilia, ma per la stessa economia del nostro paese e delle gravi conseguenze che derivano dalle difficolta', o , peggio, dalla impossibilita' dei pescatori di mazara di svolgere il loro lavoro. queste conseguenze sono particolarmente pesanti sul piano dell'occupazione, in una zona priva di apprezzabili risorse alternative. considero pertanto altamente impegnativo - conclude il ministro - l'intervento del governo nella questione e me ne sono fatto personalmente carico''.-

sequestro motopeschereccio: interrogazione all'a.r.s.

(ansa) - palermo 11 lug - in un'interrogazione rivolta al presidente della regione siciliana i deputati del msi-dn all'assemblea regionale chiedono se ''non reputi indispensabile ed urgente intervenire presso il governo centrale per indurlo ad assicurare una presenza piu' consistente della marina militare nel canale di sicilia, sotto l'aspetto sia quantitativo sia qualitativo delle unita' impiegate''.

secondo gli interroganti (primo firmatario l'on. cusimano) il ''vischio'' e le altre tre unita' gemelle - ''timo'', ''acero'' e ''gelso'' - ''sono unita' vetuste costruite in legno 25 anni fa, lente ed equipaggiate con una sola mitragliatrice binata da 20 millimetri e quindi non in grado di fronteggiare le unita' tunisine'', queste ultime - aggiungono i deputati regionali - ''sono invece dotate di armamento moderno e potente''.

l'interrogazione e' stata presentata a seguito del fermo del motopeschereccio ''diocleziano i'' avvenuto il 7 luglio ad opera dell'equipaggio di una motovedetta tunisina.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale
di ..... del 11-7-78

Il colloquio del cancelliere con il capo dello Stato

Schmidt: Pertini mi ha chiesto molto dei lavoratori italiani in Germania

Il premier tedesco ha detto di aver avuto con il Papa una conversazione affettuosa e amichevole L'incontro con Andreotti: «Abbiamo fatto un ampio giro d'orizzonte sui maggiori problemi»

Roma, 10 luglio

Il cancelliere socialdemocratico tedesco Schmidt si è trovato a Roma in forma privata proprio nelle due giornate in cui il socialista Bettino Craxi riceveva il mandato di formare il nuovo governo e si accingeva a svolgere il suo compito. Il viaggio di Schmidt a Roma e l'udienza di ieri da Papa Giovanni Paolo II, che ne era lo scopo principale, era stato messo in relazione con la prossima campagna elettorale, specie dopo la candidatura unica di Strauss per la Cancelleria federale alla testa dei cattolici tedeschi. Schmidt invece è luterano.

Stamani, invece, il cancelliere ha avuto i suoi incontri al vertice dello Stato italiano. Alle 9,30 è giunto a palazzo Chigi accompagnato dal suo collaboratore Hans Boelling, chiudendosi per un'ora e mezza nello studio di Andreotti. Nessuno, tranne gli interpreti, ha assistito al colloquio che, secondo indiscrezini, sarebbe stato combinato solo ieri.

Anche il riserbo osservato dai due capi di governo ha sollevato curiosità. Dopo l'incontro l'ospite tedesco è uscito da Palazzo Chigi senza fare dichiarazioni e Andreotti ha fatto sapere di ritenere inopportuna qualsiasi indicazione degli argomenti di cui si è parlato. La visita del cancelliere sarebbe stata di pura cortesia

Le agenzie di stampa richiamano l'amicizia che lega i due statisti per giustificare il carattere assai aperto e confidenziale del colloquio e ipotizzano che siano stati affrontati temi di interesse dei due Paesi come la crisi energetica e le strategie discusse nei vertici di Strasburgo e di Tokio. Qualcuno accenna a un esame delle situazioni interne di Italia e Germania federale.

Più protocollare la visita al Quirinale dove il cancelliere si è recato verso le 11. Nel comunicato si sottolinea la stretta e cordiale amicizia che caratterizza i rapporti tra i due Paesi». Al colloquio con Pertini erano presenti il ministro degli Esteri Forlani, il segretario generale del Quirinale Maccanico, il consigliere diplomatico del presidente Calenda e l'ambasciatore a Bonn Orlandi Contucci. Schmidt era accompagnato dall'ambasciatore di Germania a Roma Hans Arnold.



ROMA — Il presidente Pertini con l'ospite tedesco

Nel colloquio, durato un'ora, è stato compiuto «un vasto giro di orizzonte sullo sviluppo dei rapporti internazionali, sulla costruzione europea, nella prospettiva della prossima inaugurazione del Parlamento eletto a suffragio universale diretto e della crisi energetica internazionale; sui problemi Est-Ovest e su alcuni degli altri maggiori problemi del momento». Pertini si è soffermato in modo particolare sui problemi dei seicentomila italiani che lavorano in Germania per i quali il cancelliere ha avuto parole di apprezzamento.

Viene confermato che Pertini farà un viaggio ufficiale in Germania, probabilmente dal 16 al 21 settembre.

In una conferenza stampa tenuta poco prima di ripartire per Bonn Schmidt ha detto «d'aver avuto con Giovanni Paolo II una conversazione affettuosa e amichevole; abbiamo parlato di molte cose; la personalità del Papa mi ha molto colpito». «E cosa vi siete detti, stamattina, con Andreotti?». «Abbiamo fatto un ampio giro d'orizzonte sui maggiori problemi politici internazionali. Con il presidente Pertini — ha aggiunto Schmidt — abbiamo discusso di tante cose; mi ha fatto anche molte domande e abbiamo esaminato la situazione dei lavoratori italiani in Germania». E' stato chiesto poi al cancelliere cosa pensa dell'incarico a Craxi di formare il governo. «Dopo la rinuncia di Andreotti — ha risposto — si tratta di una tappa obbligata».

Schmidt ha infine dichiarato di non avere invitato ufficialmente il Papa a recarsi in Germania; «Non è vero che gli ho fatto un invito né tantomeno abbiamo parlato di date, abbiamo solo parlato della possibilità di una sua eventuale visita e gli ho detto che la Germania guarda a tale eventualità con grande simpatia».

c.lan.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DEGLI UFFICI VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero 2

di ..... del 11-7-74

Conclusa la visita a Roma. Schimdt da Pertini e Andreotti

Apprezzato il lavoro dei 600 mila italiani in Germania



Schmidt in un ristorante al centro di Roma

di Bruno Tedeschi

Arrivederci a Roma in settembre. L'incontro di «cortesia» che il cancelliere federale tedesco Helmut Schmidt ha messo in programma a Roma con il capo dello Stato italiano Pertini e con il presidente del consiglio dimissionario Andreotti profittando dell'occasione fornita dalla sua visita in Vaticano, ha permesso un ampio scambio di punti di vista su argomenti d'interesse reciproco.

Pertini, se la situazione italiana lo consentirà (se non ci saranno crisi), dovrebbe recarsi in visita ufficiale in Germania dal 16 al 21 settembre e incontrarsi fra l'altro, oltre che con le personalità imposte dal protocollo, con gl'italiani che vivono in questo paese. Con Schmidt nel colloquio di ieri mattina, durato oltre un'ora «nell'atmosfera di stretta amicizia che caratterizza i rapporti tra i due paesi — come dice una nota del Quirinale — il Presidente si è soffermato in modo particolare sui problemi dei seicentomila italiani che lavorano nella Rft, per i quali il Cancelliere ha avuto parole di particolare apprezzamento. Sono divenuti una componente irreversibile dell'economia tedesca: una parte di questi si è integrata nel sistema, anche se rimane forte la nostalgia di quell'Italia dove mancano i posti di lavoro sia per chi ci vive che per chi rientra.

Al colloquio hanno partecipato anche il ministro degli esteri Arnaldo Forlani e il nostro ambasciatore a Bonn Corrado Orlandi Contucci, mentre Schmidt era accompagnato dal suo plenipotenziario a Roma Hans Arnold. Fra l'Italia e la Germania non vi sono problemi aperti. L'assenza di un contenzioso ha reso naturalmente più agevole il dialogo sullo sviluppo bilaterale, sulla costruzione europea anche nella prospettiva della prossima inaugurazione del Parlamento eletto a suffragio diretto e della crisi energetica internazionale, sui rapporti est-ovest e su alcuni degli altri maggiori probiemi del momento. Va sottolineato, a commento della bontà delle relazioni italo-germaniche che negli ultimi quattro anni le esportazioni italiane verso la Rft sono aumentate di oltre il trenta per cento e le spese tedesche per il turismo persino del 70 per cento. I tedeschi rimangono i migliori clienti delle nostre spiagge e montagne: anche perchè il cambio marco-lira è molto favorevole.

Fra Pertini e Schmidt c'è stata anche — in margine al colloquio — una lunga «e dotta» dissertazione sulle pipe e sui tabacchi. Entrambi sono accaniti fumatori (anche se Schmidt deve ogni tanto passare alle sigarette: mentolo) e il dialogo li ha interessati al punto da preoccupare i responsabili del protocollo: piccoli dettagli che umanizzano un rapporto e possono essere importanti per future relazioni.

Sul colloquio fra Schmidt e Andreotti, svoltosi fra le 9,30 e le 11 sono possibili soltanto delle illusioni dato che hanno avuto carattere riservato e non è stato emesso alcun comunicato dall'ufficio stampa. I rapporti fra i due statisti sono di «amicizia» e le loro conversazioni in occasioni d'incontri in Italia, Germania o all'estero sono caratterizzate da «estrema confidenza» come è stato dimostrato ad Amburgo, a Verona, a Siena. I temi di comune interesse sono comunque individuabili alla luce degli ultimi avvenimenti di carattere comunitario e internazionale: crisi energetica, i vertici di Strasburgo tra i «nove» della Cee e di Tokyio tra i premiers dei sette paesi più industrializzati dell'occidente.

I due paesi sono consapevoli della necessità di unire gli sforzi per superare le costrizioni economiche che vanno sempre più condizionando la vita degli Stati e alle quali è impossibile fare fronte isolatamente; o marciando in ordine sparso. Il fatto che Andreotti sia «dimissionario» non ha mutato il programma di visita del Cancelliere che, ripetiamo, la considera «di cortesia e di amicizia» e non certo protocollare. Se sia stato trattato, come appare probabile, il tema «nuovo governo con un socialista» non è dato sapere: solo gl'interpreti giurati erano presenti: non è stato permesso neppure ai rispettivi ambasciatori di assistervi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Secolo 2
di ..... del 11-7-71

Conferenza regionale dell'emigrazione

Favorire il reinserimento degli emigrati costretti a ritornare in Sicilia

PALERMO — Le proposte del MSI-DN in materia di tutela sociale, culturale ed umana degli emigrati sono state illustrate dall'on.le Antonio Fede alla «Conferenza regionale dell'emigrazione» che, su iniziativa dell'Assessorato regionale al lavoro, si svolge a S. Flavia.

Il parlamentare siciliano del MSI-DN ha detto che il fenomeno dell'emigrazione, oltre ad investire direttamente il modello distorto di sviluppo imposto al nostro Paese, rappresenta la conseguenza più drammatica del colpevole disinteresse con cui, in un trentennio, i governi nazionali e regionali hanno affrontato, senza avere alcuna volontà di risolverlo, il problema del Mezzogiorno.

Per frenare nuove spinte migratorie occorre pertanto operare una inversione di tendenza che valga a riassorbire i profondi squilibri esistenti fra nord e sud, ma anche attuare una seria politica della spesa che elimini il parassitismo che ingrassa le fameliche clientele ed impedisce la creazione di posti di lavoro per gli emigrati ed i disoccupati.

Fede è poi passato ad occuparsi della tutela degli emigrati sostenendo che la Regione, oltre ad impegnarsi perché vengano affermati i diritti, spesso calpestati, dei nostri concittadini che lavorano all'estero, deve anche provvedere all'assistenza delle famiglie rimaste nell'Isola. Ha quindi proposto la istituzionalizzazione di un raccordo fra emigrazione e programmazione, al fine di prevedere attraverso l'uso programmato delle risorse, concrete iniziative tendenti a limitare l'esodo ed a reinserire nel tessuto produttivo quanti rientrano in Patria.

Ha poi aggiunto che l'integrazione politica europea offre fondate speranze di modifica delle realtà esistenti nei Paesi comunitari a condizione, però, che il governo italiano faccia la sua parte e non continui a lasciare gli emigrati abbandonati al loro destino.

Al riguardo il parlamentare del MSI-DN ha proposto la libera circolazione dei lavoratori italiani nell'ambito della CEE e l'esercizio del voto agli emigrati, anche per quanto riguarda le elezioni che riguardano la Regione.

Se, negli ultimi cinque anni i lavoratori che hanno lasciato la Sicilia sono stati quasi ottantamila — 79.796 per l'esattezza —, nello stesso periodo i siciliani rientrati nei paesi d'origine dopo una lunga permanenza all'estero sono stati più di ottantatremila, esattamente 83.088. Il che significa che i ritorni superano le partenze.

Il fenomeno pone alla Regione una serie di problemi, primo fra tutti quello del reinserimento dell'emigrazione di ritorno nel contesto del sistema socio-economico isolano, onde evitare che questi siciliani si ritrovino a vivere da emarginati.

Di qui la proposta di concedere a quanti rientrato nell'Isola previdenze creditizie garantite dalla Regione e tutta una serie di agevolazioni inserite nel contesto di un programma organico e serio di interventi che bandisca definitivamente i criteri unicamente assistenzialistici sui cui è stato finora basata la politica regionale in favore del settore.

All'inizio del suo intervento l'on.le Fede era stato rozzamente interrotto da due elementi di estrema sinistra che pretendevano di toglierli la parola con una chiassata che è stata prontamente sedata dall'assessore al Lavoro on.le Macaluso, il quale non solo ha messo a tacere i disturbatori, ma ha riconosciuto l'impegno del deputato missino dicendosi dispiaciuto di non potere dire altrettanto per molti parlamentari di altre formazioni politiche che hanno disertato la conferenza.

A questo punto i due disturbatori hanno tentato di giocare la carta dell'abbandono dell'aula, ma sono rimasti isolati, dato che nessuno dei presenti li ha seguiti.

Giovanni Cataldo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale La Stampa
di ..... del 11-7-79

Conclusa la visita in Italia del Cancelliere tedesco

Schmidt al Quirinale ha parlato anche degli emigrati italiani

Il colloquio con Pertini è durato molto più del previsto - Nessuna indiscrezione sull'incontro con Andreotti - E' stato smentito un invito ufficiale al Papa

ROMA — Nella sua seconda giornata italiana, il cancelliere tedesco Schmidt, ha avuto un lungo colloquio con Andreotti e un'udienza altrettanto lunga con Pertini. L'incontro col presidente del Consiglio si è svolto alla presenza dei soli interpreti, e al termine né Schmidt né Andreotti hanno rilasciato alcuna dichiarazione.

Il *premier* italiano ha fatto sapere di ritenere il colloquio un fatto strettamente privato (la visita del Cancelliere, infatti, era «informale») e quindi inopportuna qualsiasi indicazione dei temi discussi. In una conferenza-stampa per i giornalisti tedeschi, svoltasi nel primo pomeriggio nella residenza dell'ambasciatore tedesco a Roma, Schmidt ha detto, assai brevemente, che i temi del colloquio con Andreotti sono stati quelli della situazione internazionale.

Il colloquio con Pertini si è protratto per un'ora e un quarto. «*Cinque volte più del tempo fissato*», ha detto Schmidt ai giornalisti suoi connazionali, e ha elogiato la cordialità del Presidente della Repubblica. Si è parlato, dice una nota del Quirinale, dei rapporti bilaterali, della costruzione europea, della crisi energetica e di altri argomenti. Il Presidente della Repubblica si è fermato particolarmente sui problemi dei 600 mila italiani che lavorano in Germania, «*per i quali l'ospite ha avuto parole di particolare apprezzamento*». Si è pure parlato della visita che Pertini dovrebbe fare a Bonn. Già in programma per il marzo scorso, fu rinviata per la crisi di governo. Probabilmente avverrà nella seconda metà di settembre.

E a proposito di visite, vi è stata una vivace precisazione dell'ambasciata tedesca presso la Santa Sede per la notizia dell'invito che Schmidt avrebbe rivolto al Papa. Il Cancelliere — è stato detto — non ha parlato di date per una possibile visita, bensì ha dichiarato soltanto che i tedeschi, «*siano essi di confessione cattolica oppure protestante, e, con loro, il governo federale, sarebbero lieti di una visita del Capo della cristianità cattolica in un tempo che papa Giovanni Paolo II ritenga opportuno*».

La tempestività della rettifica è dovuta soprattutto al timore di Schmidt di essere accusato di voler usare la visita al Papa per scopi elettorali, visto che l'anno prossimo vi sarà il duello tra lui e il cristiano-bavarese Strauss per la Cancelleria. Schmidt ha ribadito di persona ai giornalisti tedeschi di non aver rivolto alcun invito ufficiale al Papa.

I giornalisti tedeschi hanno pure chiesto a Schmidt che cosa pensasse dell'incarico conferito a Craxi di formare il nuovo governo. Il Cancelliere ha risposto di non volere, naturalmente, fare alcuna dichiarazione che dato il momento, sarebbe inopportuna. Ha però detto — questo il senso delle sue parole — che si è trattato di un passo al quale si doveva giungere. **f. m.**



Roma. Schmidt e Pertini hanno discusso di pipe, durante il ricevimento al Quirinale (Tel.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di ..... del 11-7-79

NOTIZIE DALL'ESTERO

SI E' CONCLUSA IERI LA VISITA DEL CANCELLIERE TEDESCO A ROMA

Europa e lavoratori italiani nei colloqui Pertini-Schmidt

Nella capitale italiana anche il premier belga Martens - E' stato ricevuto dal Papa, poi ha incontrato Andreotti e i leaders della DC

ROMA — Costruzione europea, prospettive in vista della prossima inaugurazione del primo Parlamento europeo eletto a suffragio diretto, crisi energetica e rapporti est-ovest sono stati gli argomenti trattati dal presidente della repubblica Pertini e dal cancelliere tedesco Schmidt nel corso di un colloquio molto cordiale durato oltre un'ora. Al colloquio hanno assistito da parte italiana il ministro degli esteri Forlani, il segretario generale alla presidenza Maccanico, l'ambasciatore a Bonn Orlandi Contucci, e il consigliere diplomatico del Quirinale Calenda; da parte tedesca l'ambasciatore a Roma Hans Arnold.

Pertini e Schmidt hanno anche toccato temi d'interesse bilaterale fra i due Paesi ed in particolare quello dei problemi riguardanti i seicentomila lavoratori italiani nella Repubblica federale per la cui opera il cancelliere ha avuto parole di speciale apprezzamento. Un accenno, a quanto pare, è stato fatto anche alla visita che il presidente della repubblica dovrebbe compiere prossimamente in Germania. Il viaggio — il primo con carattere ufficiale di Pertini come capo dello Stato — avrebbe dovuto svolgersi nella passata primavera, ma venne rimandato a causa della crisi italiana. La nuova data non sarebbe stata ancora fissata, anche se si pensa che la visita potrebbe aver luogo nella seconda quindicina di settembre.

Prima del colloquio al Quirinale Schmidt si era recato a palazzo Chigi dove si era incontrato in forma strettamente privata col presidente del Consiglio Andreotti. A questo colloquio hanno assistito solo gli interpreti e su di esso non è stata rilasciata nessuna dichiarazione. E' probabile che con ciò i due capi di governo abbiano voluto sottolineare non solo il carattere confidenziale della loro conversazione ma anche i loro rapporti di amicizia personale stabilitisi nel corso degli ultimi anni. Non molti giorni fa il cancelliere confidava al primo ministro belga Martens di considerare «una catastrofe se Andreotti, di fronte al veto di qualcuno, fosse costretto a lasciare la guida del governo».

Al momento della partenza da Roma è stato chiesto a Schmidt che cosa pensasse dell'incarico a Craxi di formare il governo. «Si tratta di una tappa obbligata dopo la rinuncia di Andreotti» si è limitato a rispondere il cancelliere.

Nella medesima giornata in cui Schmidt lasciava l'Italia al termine della sua visita privata di due giorni, arrivava a Roma sempre in visita privata il premier del Belgio, Wilfried Martens. A fine mattinata il capo del governo di Bruxelles era ricevuto in udienza, in Vaticano, da Papa Giovanni Paolo II. Successivamente Martens si incontrava a piazza del Gesù con lo stato maggiore democristiano, il segretario generale Zaccagnini, il presidente del partito Piccoli e il dirigente dell'ufficio esteri Granelli. Temi dell'incontro sono stati i problemi energetici, l'edificazione europea nonché la situazione internazionale nel suo complesso dopo la stagione dei «vertici». Infine, nel corso del pomeriggio il primo ministro belga è stato ricevuto a palazzo Chigi da Andreotti.

D. F.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITA' 4

di ... del 11-7-79

Sono 2800 sparsi in Europa e solo trecento di ruolo

Ricatti, precariato, clientelismo: ecco la vita del docente all'estero

ROMA — Riccardo Silvestri, insegnante da trent'anni nel liceo italiano a Parigi, è stato licenziato l'anno scorso, a pochi mesi dalla soglia della pensione e senza ancora essere diventato di ruolo. I coniugi D'Angeli, insegnanti di lettere, da decenni al lavoro nell'istituto di cultura di Londra: mandati via, in modo del tutto pretestuoso (in realtà perché avevano protestato, stanchi di doversi sobbarcare mansioni che nulla avevano a che vedere con l'insegnamento). Sono due casi emblematici della difficoltà in cui lavorano e operano all'estero i docenti e sono anche la punta di un iceberg, molto più grosso: quello della formazione culturale e scolastica degli emigrati.

Il problema è stato affrontato ieri, nel corso di una conferenza stampa alla Cgil-scuola, da Enrico Vercellino dell'ufficio emigrazione della CGIL, da Franco Quercioli della segreteria della Cgil-scuola e da Paola Viero responsabile dell'ufficio scuole all'estero, per la CGIL. Dopo l'elezione del Parlamento europeo e, soprattutto, in vista del rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola, la questione dei docenti all'estero si fa sempre più urgente.

Non si tratta semplicemente di una questione normativa (pure molto importante: basta pensare che di questi insegnanti, su 2800 sparsi in Europa, solo 300 sono di ruolo. Gli altri sono precari e, ancora più dei colleghi più «fortunati» sottoposti a pressioni e ricatti di ogni genere) ma della questione della formazione culturale e dell'educazione dei figli degli emigrati. Partiamo dal reclutamento: lasciato nelle mani dei consolati, quasi sempre assolutamente incompetenti. Il risultato sono dei professori scarsamente preparati e senza possibilità di aggiornamento: e per preparazione si intende, fra l'altro, una conoscenza perfetta della lingua italiana e dei problemi dell'emigrazione.

I primi a fare le spese di questa situazione sono, ovviamente, gli studenti che vivono all'estero — quasi mezzo milione — inseriti poco e male nelle scuole locali e privi di strumenti di integrazione.

Dei vari aspetti riguardo il rinnovo del contratto e la revisione della politica culturale e scolastica per l'emigrazione ha cominciato a discutere — con l'obbiettivo di coinvolgere tutti i lavoratori — la CGIL scuola, da anni impegnata in questa battaglia. Proposte e obbiettivi della piattaforma rivendicativa sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa.

Il male, ovvero il «famoso» nodo da sciogliere è anche, all'estero, il reclutamento, fino ad ora lasciato preda di spinte clientelari e ancora più spesso assistenzialistiche. E' chiaro che il primo passo non può che essere una radicale riforma del sistema scolastico, la tanto sospirata riforma della secondaria.

Ma anche questo non basta se poi, come accade attualmente il problema scuola per gli emigranti viene gestito esclusivamente dal ministero degli esteri. I consoli, tanto per fare un esempio, sono anche provveditori agli studi. Decidono e dispongono del personale insegnante, lo assumono, lo spostano, lo fanno licenziare (soprattutto se della Cgil o «sa» di rinnovamento didattico) e dettano legge anche negli istituti di cultura italiana, tradizionali, quanto inutili, «fiori all'occhiello» della nostra diplomazia.

Quanto a fornire ai giovani emigrati o figli di emigrati gli strumenti per potersi realmente immettere nelle scuole straniere e non essere strangolati da un pesante meccanismo di selezione, non se ne parla. Per questi ragazzi non bastano davvero i 2500 insegnanti (per lo più precari) inviati all'estero: e non bastano nè per i corsi integrativi, né, in seguito, per potersi reinserire nella scuola italiana. Si tratta, insomma, di battersi perchè la «testa» sia culturale, e quindi perchè la gestione di questi problemi sia messa nelle mani del ministero della pubblica istruzione. Il che vuol dire cominciare ad incidere nel sistema delle assunzioni e della formazione professionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso

di ..... del .....

EDITORIA/SOVVENZIONI E PREZZO GIORNALI

Il Crack, quotidiano del mattino

di SALVATORE GATTI

E' preferibile lasciare aumentare il prezzo dei quotidiani? Oppure garantire la sopravvivenza delle testate con le sovvenzioni dello Stato? E perché la riforma dell'editoria è sempre bloccata? Sono questioni gravi. E, intanto, gli editori...

Roma. Mercoledì mattina gli austeri saloni della Federazione degli editori di giornali si popoleranno per una assemblea "chiusa". Ci saranno Angelo Rizzoli, Giovanni Giovannini, Carlo Caracciolo, gli editori grandi e piccoli, ma non verranno invitati, come negli anni scorsi, i partiti politici. Sarà un conclave non facile: l'aumento del prezzo dei quotidiani, che vede diviso il fronte degli editori, il varo della sospirata legge di riforma dell'editoria, ormai vecchia di due anni, saranno i temi caldi. Del resto, la situazione dei quotidiani italiani non è certo fredda. Sono morti la "Voce Repubblicana", "Tuttoquotidiano", "la Sinistra", "il Quotidiano dei Lavoratori". Agonizza il "Gazzettino" di Venezia. Soffocano nei deficit "Il Giorno" e "Il Tempo". La lieve brezza di ripresa che anima da poco più di un anno le vendite (un aumento medio di mezzo punto di percentuale al mese, il sei per cento all'anno) autorizza a un po' di ottimismo. Ma non troppo. Tutti i costi, infatti, salgono rapidamente. Pochi giorni fa, Giovanni Fabbri ha chiesto un aumento di 40 lire del prezzo della carta. Ed è una richiesta fatta prima dell'ultimo aumento del petrolio Opec.

Crescono i costi, crescono le difficoltà, cresce l'irritazione degli editori verso le forze politiche, soprattutto verso il governo e la Democrazia cristiana. Il blocco della legge di riforma dell'editoria, la fine dei finanziamenti ai quotidiani previsti dalla legge 172, schiacciano molti editori. Per ora, sta arrivando il "pannicello caldo" dell'aumento del prezzo dei quotidiani: la Commissione centrale carta ha "suggerito" la settimana scorsa di portarlo da 250 a 300 lire. Ora dovrà riunirsi il Cip, il Comitato interministeriale prezzi, e deliberare. Ma non tutti gli editori sono d'accordo. « Non vogliamo tirare la volata a Rizzoli », polemizza apertamente Giorgio Zicari, portavoce di Attilio Monti, della "Nazione" e del "Resto del Carlino". « L'aumento è giusto ma non deve essere strumentale. Rizzoli vuole portare tutti i quotidiani a trecento lire per poter vendere il popolare, "l'Occhio", a 200 o 250 lire. Sarebbe un bel lancio! ».

Le perplessità per un aumento immediato, dal primo di agosto, sono anche di altri. « Preferirei rinviarlo », dice Carlo Caracciolo. « Il mio timore è che possa avere un influsso negativo sulle vendite che proprio in questi mesi stanno salendo ». Il colpo sarebbe forse pesante: l'aumento di marzo è stato in gran parte assorbito (dalle testate più forti) e "la Repubblica" è arrivata tranquillamente fino a 170 mila copie nelle ultime settimane. Ma questo di agosto sarebbe il secondo aumento in un anno. E, sia pure con cautela, Rizzoli ne prospetta un terzo nell'intervista che pubblichiamo nelle pagine seguenti.

« Io sono contrario. Assolutamente contrario », polemizza con foga Paolo Murialdi. Ma per altre ragioni. « Credo che l'aumento debba essere rinviato di qualche mese. Perché? Per esaminare tutti i costi del ciclo di produzione dei quotidiani, sui quali non c'è molta chiarezza, a partire dalla carta fino alla questione della percentuale percepita dagli edicolanti, il 20 per cento sulle vendite ». I timori di Murialdi riguardano soprattutto la concentrazione della carta nelle mani di Fabbri. « Nel 1932, Augusto Turati, ex segretario del partito fascista e direttore della "Stampa" », racconta Murialdi, « scriveva a Mussolini che la concentrazione nella cartiera Burgo era pericolosa e sarebbe stato bene importare carta dall'estero! Ed eravamo in pieno fascismo. Perché non farlo ora per calmierare il mercato? ».

Rinviare l'aumento, per Murialdi, significa quindi fare chiarezza, più di quanta ce ne sia adesso. Ed è quello che sta preparandosi a fare il Cip: una vasta inchiesta conoscitiva. L'aumento verrà quindi rinviato? « Anch' io sono molto preoccupato per l'effetto che avrebbe sulle vendite », dice Giovanni Giovannini, presidente della Fieg (e, ci tiene a ricordarlo, soprattutto giornalista), che è appena uscito dalla riunione della Commissione carta. Come è andata la discussione che si è conclusa con il "suggerimento" delle 50 lire in più, gli chiediamo? «Si è discusso così poco... ». Si stringe nelle spalle. « Comunque, riparleremo di tutto mercoledì, all'assemblea della Fieg ». Ma è vero che molti editori sono contrari? Giovannini non risponde apertamente. Non può: è il presidente di tutti gli editori. « E' vero, comunque, che c'è divergenza di vedute », dice con calma. « Ed è un buon segno, il segno della differenziazione tra aziende serie e aziende politiche ». Di più non dice.

Libero prezzo in libera edicola

colloquio con ANGELO RIZZOLI

Il prezzo dei quotidiani dovrebbe aumentare, dunque, di 50 lire dal primo agosto prossimo. E' un aumento sufficiente? Lo abbiamo chiesto ad Angelo Rizzoli che, controllando il 23 per cento del mercato, è il maggiore editore italiano di quotidiani. «In linea di massima », risponde Rizzoli, « 50 lire non sono sufficienti per il riequilibrio del conto economico dei quotidiani ».

Allora, quale prezzo dovrebbero raggiungere i quotidiani entro il 1979? « A tutt'oggi un quotidiano medio costa all'editore circa 340 lire contro un ricavo, all'attuale prezzo di vendita di 250 lire, di 187,50 lire, in quanto 50 lire (20 per cento) vanno ai giornalai e 12,50 lire (5 per cento) agli agenti di distribuzione. E', quindi, evidente che l'aumento a 300 lire non ripiana il disavanzo esistente ».

Dal marzo del 1979 (da quando la Commissione centrale carta ha accertato un costo medio dei quotidiani di 318 lire) di quanto è cresciuto il costo di un quotidiano? E quanto crescerà prossimamente? « Il costo del quotidiano è salito in due mesi di oltre il 6 per cento. Altri aumenti sono previsti a breve per gli scatti di contingenza e per le nuove richieste dei cartai di circa 40 lire il chilo.

« Se il prezzo del quotidiano non verrà sollecitamente ritoccato, saranno proprio le industrie degli editori professionisti a risentirne maggiormente, in quanto non hanno altre contropartite da ottenere ».

Il "metodo" Cip per fissare il prezzo prevede quotidiani-tipo di 6 pagine, 30 numeri mensili, 50 mila copie, con un'incidenza sui costi del 37 per cento per la redazione, 12 per cento per l'amministrazione, 7 per cento per la carta, 42 per cento per la stampa. Le sembra corretto? « Mi sembra che questo metodo sia astratto e non tenga conto di quella che è la realtà dei giornali italiani. A parte "il manifesto", non ricordo infatti quotidiani a sei pagine. E anche la distribuzione dei costi è cervellotica ».

Non è anche cervellotico che i giornalai abbiano una percentuale fissa (il 20 per cento) sulle vendite, anziché una cifra in lire? « La percentuale fissa è una vecchia tradizione nel mondo dei giornali. Oggi, una cifra in lire sarebbe preferibile ».

Se il metodo è assurdo, qual è, dottor Rizzoli, la sua ricetta? Fissare un prezzo minimo, invece che massimo? Oppure, liberalizzare del tutto il prezzo? « Noi siamo per la liberalizzazione del prezzo dei quotidiani. L'Italia è l'unico paese in cui il prezzo dei giornali e, quindi, il prezzo della libertà di stampa e di pensiero, è affidato ai meccanismi burocratici dello Stato. Fino a poco tempo fa, esisteva una precisa volontà del potere politico di ridurre l'autonomia dei giornali italiani attraverso il blocco sistematico del prezzo di vendita. Ricordo ad esempio le difficoltà e i ritardi per l'aumento del prezzo a 200 lire. Ora sembra che l'atteggiamento delle forze politiche più responsabili sia cambiato e siano cessati gli atteggiamenti punitivi contro la stampa poco acquiescente. Speriamo bene per il futuro ».

Non le sembra che la riforma dell'editoria codifichi una scelta di assistenzialismo, in tempi di "neoliberismo"? « Noi non possiamo essere favorevoli all'editoria assistita. Riteniamo, però, che siano necessari degli interventi equilibratori nei settori delle materie prime, della distribuzione e del rinnovamento tecnologico, che rappresentano la sola possibilità di salvezza dell'editoria nazionale. Auspichiamo pertanto una sollecita approvazione di una legge che garantisca pluralismo, efficienza e professionalità a questo settore ».

Lei ha parlato di nuove tecnologie: quali conseguenze determineranno per l'occupazione di tipografi, impiegati e giornalisti? « Se l'introduzione di nuove tecnologie verrà gestita in chiave di sviluppo, come avviene nel nostro gruppo, non prevedo conseguenze negative per l'occupazione. Ma questo problema deve essere gestito in modo veramente imprenditoriale e quindi creativo ed io non so se l'industria editoriale italiana nel suo complesso sarà in grado di affrontare questa nuova realtà ».

Quali sono, globalmente, le condizioni necessarie perché la stampa quotidiana ritrovi redditività? E ci sono resistenze?

« La legge per l'editoria è un primo passo per una ripresa del settore. Io giudico particolarmente importanti anche le scelte in campo tecnologico e distributivo. Vi sono poi delle scelte importanti da fare per il rinnovamento del prodotto editoriale, per ciò che riguarda linguaggio e contenuti.

« Le resistenze? Vengono da chi non vuole cambiare nulla, da chi si è sempre avvalso dell'attuale situazione di debolezza della stampa come trampolino di lancio per le proprie operazioni di potere ».

E' stato scritto che la Rizzoli ha più del 20 per cento del mercato dei quotidiani. Se è vero, come farà con la clausola restrittiva della legge per l'editoria, che indica un tetto del 20 per cento?

Angelo Rizzoli, invece, nell'intervista che segue, fa una proposta "rivoluzionaria": liberalizzare il prezzo dei quotidiani. Chi sarà d'accordo nell'assemblea dell'11? « Liberalizzare? Nessuna difficoltà », dice Giovannini. « Ma bisogna evitare di danneggiare i piccoli quotidiani ». « Il prezzo libero? Sarebbe un'ottima cosa », aggiunge Caracciolo. Ma qualcuno, ad esempio Murialdi, sostiene che il prezzo libero e le sovvenzioni di Stato sono incompatibili. Secondo Caracciolo, invece, la liberalizzazione non dovrebbe necessariamente significare la perdita delle sovvenzioni: «I settimanali hanno sovvenzioni e prezzo libero! E poi, comunque, le sovvenzioni dovrebbero essere limitate nel tempo, dovrebbero servire a risanare, non ad assistere per sempre imprese decotte ». In tempi di liberismo, nulla di strano liberalizzare il prezzo dei quotidiani. Ma è difficile uscire, nei fatti, da uno stato assistenziale costruito con pervicacia, in un trentennio. Ci vorrà, quindi, del tempo.

Oggi, però, i quotidiani sono in difficoltà anche perché non ricevono più, da un anno esatto, i sussidi della legge 172. Forse arriveranno le 50 lire d'aumento. E forse faranno più male che bene. Ma è possibile fermarsi a questo pannicello caldo? «Assolutamente no», risponde Giovannini. « E' necessario il rifinanziamento immediato della 172. Per "La Stampa", ad esempio, un anno perso significa 2 miliardi in meno: non sono pochi ». Ma questo non è certo sufficiente. Per il presidente della Fieg, infatti, è essenziale varare subito la legge di riforma dell'editoria. «E' una situazione kafkiana: tutti dicono di volerla, ma non viene ancora approvata. Ne ho parlato con Andreotti dieci giorni prima delle elezioni, sembrava, naturalmente, favorevole. Ma non vedo ancora segni che mi facciano sperare. C'è, poi, chi vorrebbe modificarla al suo arrivo nelle aule parlamentari. E questo sarebbe pericolosissimo: è una costruzione così fragile... ».

E allora? « Allora noi siamo favorevoli al 99 per cento del testo della legge. Salvo modifiche marginali, non dovrebbe essere toccata. Che la si approvi così com'è, altrimenti salterà. Poi, insomma, le leggi non sono eterne. Sperimentiamola, perché è la migliore possibile, e in seguito ne faremo un bilancio ».

Ma chi è che non vuole la legge? I nemici a oltranza di Rizzoli giurano che è Flaminio Piccoli a non volerla, perché bloccherebbe, con la clausola del controllo di un massimo del 20 per cento dei quotidiani, l'espansione della Rizzoli. Ma Angelo Rizzoli smentisce. E allora? « Credo che ci siano forze favorevoli a un semplice rinnovo dei finanziamenti della 172 e contrarie alla legge di riforma », spiega Caracciolo. « Perché? E' semplice. Chi paga i deficit di alcuni quotidiani? Chi ne è il vero proprietario? La legge imporrebbe chiarezza nei bilanci ed anche sulla proprietà dei giornali. E questo evidentemente, a qualcuno fa paura ». « I quotidiani sono uno dei pilastri del-

« Per indicare la percentuale esatta dovrei conoscere la tiratura globale dei quotidiani italiani, che è difficile da accertare. La posizione della Rizzoli è legata comunque alla tiratura del "Corriere della Sera", che con le sue 800.000 copie rappresenta da solo circa il 15 per cento della stampa quotidiana italiana. Un'altra larga percentuale è quella della "Gazzetta dello Sport", terzo quotidiano italiano per diffusione, ma certamente non preoccupante come capacità di pressione politica. Le nostre intenzioni sulla legge di riforma dell'editoria, se passerà? Quelle di rispettarla ».

SALVATORE GATTI

COMPRATI E INVENDUTI

Nel mirino dell'università di Bologna, il più attivo osservatorio economico italiano, sono entrati i quotidiani. Due economisti del Centro di economia e politica industriale hanno preso in esame e "smontato" i bilanci del 1977: sono Fabio Gobbo, uno dei più stretti collaboratori di Romano Prodi anche nella sua breve stagione di ministro dell'Industria, e Franco Zaini, che è appena entrato a far parte delle teste d'uovo finanziarie della Fiat.

Per la prima volta, in uno studio organico sull'editoria quotidiana, si hanno dati come i costi, i ricavi e i risultati per copia venduta. E ne emergono differenze sorprendenti. Si va, per i costi, dalle 2.713 lire per copia dell'"Olimpico", o le 1.070 dell'"Umanità" fino alle 154 di "Lotta Continua". Oppure, per mantenersi su testate più diffuse, dalle 456 lire del "Tempo" e dell'"Avvenire" alle 246 lire della "Nazione" o alle 241 lire del "Tirreno". La stessa disomogeneità traspare anche dalle perdite reali — 205 lire per il "Tempo", 37 per il "Messaggero" e un utile di mezza lira a copia per "La Stampa" — e dalle perdite che risultano considerando anche contributi e sovvenzioni varie: anche in questo caso si passa dalle 150 lire perse per copia dal "Tempo" alle 4 perse dal "Messaggero" fino alle 22 guadagnate dalla "Stampa".

Una lettura dei dati medi per gruppo (sempre dei risultati reali per copia) mostra poi come siano fuori mercato gli attuali quotidiani della sera, oltre ai quotidiani di partito, mentre i giornali economicamente più interessanti sono i provinciali e gli sportivi.

Un'accentuata disomogeneità emerge anche dall'analisi dei costi e dei ricavi. L'incidenza del costo del personale, ad esempio varia — rimanendo tra le maggiori testate — dal 64 per cento dell'"Avvenire" al 51 per cento del "Giornale nuovo". Tra i ricavi, a sua volta, e sempre per le testate maggiori, l'incidenza della pubblicità varia, ad esempio, dal 47 per cento del "Corriere" all'11 per cento dell'"Avvenire". Una situazione molto differenziata, quindi, da qualunque lato la si osservi, che richiederebbe una struttura altrettanto differenziata dei prezzi o, piuttosto, la loro liberalizzazione.

GORGIAS DORO

	TESTATE	IL BILANCIO DEI QUOTIDIANI (in lire per copia)						I COSTI			(in percentuali)		I RICAVI (in percentuali)					VENDITE (media copie giornaliere)
		Costo	Ricavi reali	Risultati reali	Contr. statali	Sovvenz. a rip.	Risult. di bil.	Carta	Pers.	Serv.	Oneri finanz.	Diversi	Vendite	Pubbl.	Stato	Riplan.	Diversi	
QUOTIDIANI A DIFFUSIONE NAZIONALE	Avvenire	456,53	218,04	— 238,49	19,45	86,55	— 132,48	12,75	64,35	15,69	1,26	5,85	45,56	11,28	6,01	26,71	10,45	68.784
	Il Giorno	382,39	217,76	— 164,63	58,63	5,35	— 125,65	19,91	60,95	10,01	0,36	8,78	54,11	24,41	13,77	2,07	5,65	170.323
	La Repubblica	308,37	206,94	— 101,43	25,04	72,48	— 5,51	16,68	55,11	24,97	2,33	2,91	46,20	20,91	7,80	23,91	1,18	89.843
	Il Giornale Nuovo	341,34	282,01	— 59,33	36,37	22,94	— 0,55	18,83	51,15	10,45	3,07	16,50	41,02	39,28	10,66	6,71	2,33	172.557
	Il Corriere della Sera	327,39	300,91	— 26,48	31,56	—	+ 4,89	21,26	57,02	12,80	2,57	5,76	41,94	47,03	9,44	—	1,59	556.925
	La Stampa	287,96	288,52	+ 0,56	21,99	—	+ 22,55	22,22	49,74	11,22	0,69	16,13	45,08	41,75	7,08	—	6,08	365.250
	Media gruppo	331,57	276,00	— 55,58	29,28	11,43	— 14,87	20,20	55,94	12,65	1,82	9,39	44,23	39,40	9,25	3,61	3,51	
QUOTIDIANI A DIFFUSIONE PLURIREG.LE	Il Tempo	455,84	249,58	— 206,25	24,76	30,60	— 150,89	17,52	57,49	9,34	10,14	5,71	45,91	32,80	8,12	10,04	3,13	145.432
	Il Paese/Passa Sera	322,95	205,90	— 117,03	35,02	—	— 82,01	17,56	61,43	9,47	3,99	7,55	58,11	26,95	14,53	—	0,40	124.991
	Il Gazzettino	416,72	307,32	— 109,40	52,13	23,02	— 54,24	12,02	60,25	4,95	9,02	13,75	38,62	45,47	6,35	8,86	0,69	101.278
	Il Messaggero	355,84	298,70	— 57,14	24,59	8,40	— 4,55	20,06	53,31	10,40	2,64	8,60	42,23	46,46	7,36	2,54	1,42	230.189
	Il Resto del Carlino	282,40	261,79	— 20,61	21,25	—	+ 0,64	18,76	53,14	8,02	6,00	14,07	49,46	36,24	7,51	—	6,79	196.863
	La Nazione	246,74	226,75	— 19,99	22,88	—	+ 2,89	22,62	57,51	7,70	1,69	10,47	55,08	31,79	9,16	—	2,96	185.709
	Gazzetta del Sud	246,87	242,65	— 4,22	7,18	—	+ 2,96	18,61	59,55	5,60	0,47	15,78	56,03	38,05	2,87	—	3,04	48.812
	Media gruppo	328,27	258,44	— 69,83	25,90	9,24	— 35,69	18,31	57,84	8,47	5,40	9,98	48,01	37,83	8,20	3,17	2,79	
QUOTIDIANI A DIFFUSIONE REGIONALE	L'Adige	892,48	320,99	— 571,49	—	—	— 571,49	8,12	68,83	4,20	4,35	13,36	43,61	43,37	—	—	13,01	9.439
	Roma	465,13	216,04	— 247,64	29,68	—	— 217,96	14,68	65,72	15,01	0,27	3,35	56,64	28,55	12,01	—	3,00	39.849
	La Gazz. del Mezzogiorno	482,94	264,71	— 218,24	29,35	—	— 188,89	12,91	60,74	4,18	8,69	13,49	47,61	41,22	9,53	—	1,19	67.346
	Gazzetta del Popolo	409,07	227,55	— 181,52	38,80	85,86	— 56,87	16,21	51,22	13,58	2,51	13,88	39,75	18,81	11,01	24,38	6,85	64.976
	Corriere Adriatico	491,37	344,38	— 145,99	37,51	—	— 108,67	11,14	64,77	18,20	1,71	4,17	36,68	46,69	9,78	—	6,85	8.027
	La Nuova Sardegna	293,40	230,57	— 68,83	29,44	30,94	— 8,45	14,61	59,45	13,67	0,67	11,60	48,12	30,14	10,12	10,64	0,99	30.039
	Alto Adige	314,04	270,82	— 45,82	25,76	18,19	+ 0,13	15,20	58,03	7,61	1,38	15,97	44,48	36,54	8,18	5,78	5,02	29.546
	Il Piccolo	321,43	288,89	— 32,54	32,76	—	+ 0,22	14,93	61,89	9,60	0,60	12,85	43,53	43,74	10,18	—	2,55	47.384
	Il Secolo XIX	288,47	264,71	— 23,76	23,94	—	+ 0,18	20,78	53,69	10,34	0,77	14,41	48,50	40,61	8,29	—	2,60	121.903
	Il Giornale di Sicilia	322,43	309,38	— 22,05	24,18	—	+ 2,14	16,93	60,38	5,17	0,10	15,22	43,13	47,92	7,45	—	1,49	42.784
	La Sicilia	293,10	276,33	— 21,77	23,23	0,85	+ 2,31	18,23	47,62	18,48	0,71	14,96	46,60	43,73	7,73	0,23	1,65	54.602
	L'Unione Sarda	252,91	231,42	— 21,49	20,61	—	— 0,88	18,67	59,11	9,88	1,42	10,93	55,55	35,18	8,18	—	1,10	63.360
	Il Mattino	310,52	292,91	— 17,61	17,34	—	— 0,27	19,50	56,54	15,73	0,31	7,92	45,45	47,00	5,59	—	1,96	96.005
	Il Tirreno	241,66	229,75	— 11,91	15,25	25,86	+ 27,19	21,74	61,22	10,07	0,59	6,37	52,07	26,26	5,67	8,87	7,12	40.332
	Il Lavoro Nuovo	125,13	216,44	+ 74,17*	4,04	—	+ 78,22	35,53	—	28,91	—	35,56	65,50	24,86	1,99	—	7,65	11.214
	Media gruppo	340,52	261,69	— 78,83	24,95	11,42	— 42,46	16,72	58,31	10,99	2,08	11,90	46,98	37,61	8,37	3,83	3,21	
QUOTIDIANI A DIFFUSIONE PROVINCIALE	Corriere del Giorno	564,50	294,27	— 270,22	51,18	239,04	—	9,12	77,87	7,62	2,09	3,51	24,80	27,18	5,52	42,35	0,15	6.626
	L'Ordine	545,35	310,51	— 234,83	15,06	134,64	— 85,14	7,99	80,55	9,01	—	2,45	30,42	36,80	3,27	29,25	0,26	3.995
	Giornale di Bergamo	551,58	359,44	— 192,09	23,56	128,33	— 39,80	9,12	75,40	8,70	0,86	7,91	27,36	40,92	4,68	25,08	1,97	12.569
	Primorski Dnevnik	361,33	191,32	— 170,01	20,37	—	— 149,44	3,75	88,20	4,93	—	5,12	66,07	16,78	9,71	—	7,45	9.594
	L'Eco di Bergamo	372,60	316,68	— 55,93	23,90	—	— 32,03	16,23	63,69	9,30	2,65	8,15	41,11	39,50	7,02	—	12,37	23.774
	La Provincia Pavese	375,98	368,62	— 33,85	24,64	1,97	— 7,24	12,94	54,88	7,74	—	24,44	36,53	55,83	6,43	0,51	0,69	6.011
	Gazz. di Mantova	283,03	280,55	— 22,48	24,61	—	+ 2,13	15,11	68,42	6,51	—	10,15	49,10	34,57	8,63	—	7,71	15.553
	Brescia Oggi Nuovo	260,18	242,92	— 17,26	15,91	1,75	+ 0,28	20,27	40,67	22,25	3,96	13,47	53,73	38,38	6,11	0,66	1,11	8.136
	L'Arena	272,63	267,88	— 14,75	19,65	—	+ 4,88	18,21	54,82	10,92	0,03	16,41	50,45	38,51	7,07	—	3,97	34.324
	Il Giornale di Vicenza	206,22	192,19	— 14,03	18,86	—	+ 4,83	17,48	55,75	13,02	0,06	13,71	66,33	24,29	8,94	—	0,44	23.163
	Gazz. di Parma	252,64	241,20	— 11,44	12,15	—	+ 0,71	17,66	57,94	5,17	0,59	18,64	55,26	38,19	4,80	—	1,75	35.856
	Giornale di Brescia	323,27	312,51	— 10,76	20,61	—	+ 9,86	13,31	55,52	6,26	0,75	24,56	42,03	43,52	6,19	—	8,26	40.571
	Libertà	300,62	291,80	— 8,82	23,48	—	+ 14,66	17,94	56,97	8,43	0,19	16,42	44,40	36,36	7,45	—	11,79	22.914
	La Prov. di Como	290,16	282,06	— 8,10	10,22	—	+ 2,13	15,85	65,41	8,08	1,81	8,84	47,90	45,65	3,50	—	4,96	17.528
	La Prealpina	293,98	288,56	— 5,42	8,39	—	+ 2,97	12,16	62,51	11,27	—	14,06	47,15	43,62	2,83	—	6,41	16.573
	Dolomiten	367,14	365,33	— 1,80	13,34	—	+ 11,55	12,45	50,69	10,29	0,48	26,09	56,97	57,55	3,52	—	1,98	26.862
	Messaggero Veneto	258,18	262,23	+ 4,05	4,69	—	+ 8,73	15,38	66,38	10,79	—	7,45	52,45	40,10	1,76	—	5,69	32.172
	La Prov. di Cremona	289,22	293,33	+ 4,11	5,23	—	+ 9,35	12,05	70,21	8,91	0,04	8,79	46,89	46,26	1,75	—	5,10	14.836
	Media Gruppo	310,56	280,58	— 29,78	16,59	10,26	— 2,93	14,37	61,57	8,94	0,06	14,46	45,54	40,46	5,40	3,36	5,24	

QUOTIDIANI DI PARTITO	L'Umanità *	1.090,42	570,95	— 730,47	—	—	— 730,47	7,13	71,99	15,77	—	5,10	37,74	58,16	—	—	4,11	1.126
	Secolo d'Italia	600,61	169,83	— 430,77	23,47	389,58	— 17,73	13,76	44,31	4,99	0,21	36,73	24,02	5,22	6,05	66,84	1,89	7.984
	Il Popolo	560,60	188,18	— 372,41	20,80	351,37	— 0,24	7,94	67,31	5,90	0,39	18,86	24,98	6,62	3,71	62,71	1,98	32.786
	Avanti!	543,91	220,98	— 322,93	12,25	306,26	— 4,41	12,44	60,28	20,74	1,73	4,78	25,95	14,65	2,27	56,77	0,36	26.150
	La Voce Repubblicana	402,90	200,60	— 202,30	17,86	184,44	—	6,37	69,74	9,14	0,95	13,82	34,75	14,93	4,43	45,78	0,11	10.406
	L'Unità	276,66	178,08	— 98,57	23,24	63,80	— 1,53	20,00	58,66	16,24	0,78	4,59	50,89	12,26	13,03	23,19	1,86	223.901
	Il Manifesto	197,25	148,23	— 49,03*	24,75	24,50	+ 0,23	18,68	29,78	30,51	1,89	19,14	70,89	3,70	12,54	12,40	0,46	17.374
	Lotta Continua	154,04	140,92	— 13,12*	5,57	—	— 7,55	28,99	19,76	14,13	2,80	34,32	95,57	0,63	3,89	—	—	15.288
	Media gruppo	324,56	180,13	— 144,43	28,45	111,73	— 4,25	16,57	58,59	14,78	0,87	9,19	43,71	11,12	8,88	34,88	1,41	
QUOTIDIANI SPORTIVI	Olimpico	2.713,17	571,46	—2.141,71	—	—	—2.141,71	16,11	52,18	20,84	0,04	10,72	26,60	72,62	—	—	0,78	431
	Stadio	251,08	165,00	— 86,08	32,90	—	— 53,19	17,15	57,41	8,98	0,87	15,60	67,70	10,67	16,62	—	5,01	56.111
	Tuttosport	206,48	174,13	— 32,35	32,67	—	+ 0,32	22,91	54,97	15,76	0,09	6,46	67,70	15,07	15,80	—	1,43	74.652
	La Gazzetta dello Sport	190,32	160,57	— 29,75	26,73	0,71	— 2,31	20,56	51,47	16,38	1,18	10,42	74,46	9,64	14,22	0,38	1,31	199.219
	Corriere dello Sport	190,57	162,77	— 27,80	9,24	18,05	— 0,51	21,53	52,80	21,70	1,01	2,96	74,68	10,39	4,86	9,50	0,58	176.193
	Media gruppo	198,11	163,87	— 34,24	21,79	6,82	— 5,63	20,92	53,08	17,39	0,91	7,70	72,86	10,92	11,32	3,54	1,36	
QUOTIDIANI DELLA SERA	Corriere d'Informazione	533,43	219,87	— 313,57	40,40	—	— 273,17	10,41	67,81	9,13	0,63	12,03	53,79	28,48	15,52	—	2,21	73.863
	Espresso Sera	492,02	225,12	— 266,90	25,02	162,83	— 79,04	5,76	78,28	8,28	3,70	3,98	33,90	20,61	6,06	39,43	—	3.020
	La Notte	373,83	200,71	— 173,12	25,97	11,87	— 135,28	16,29	61,17	14,95	3,72	0,39	58,69	20,55	10,89	4,97	4,90	85.132
	Stampa Sera	368,62	224,51	— 144,12	24,21	—	— 119,91	14,76	69,38	7,14	—	8,71	56,29	33,26	9,73	—	0,71	89.688
	Vita	193,73	182,37	— 11,36	5,04	—	— 6,32	19,94	25,70	11,36	—	42,98	74,70	21,51	2,69	—	1,09	31.305
	Corriere Mercantile	111,01	191,24	+ 80,23*	11,96	—	+ 92,20	46,61	0,62	31,56	—	21,21	68,90	23,57	5,89	—	1,64	27.942
	Media gruppo	369,98	209,62	— 160,36	25,35	4,87	— 129,94	14,69	60,51	10,91	1,30	10,59	58,32	26,67	10,65	2,03	2,33	
QUOTIDIANI ECONOMICI	Il Sole - 24 Ore	394,75	264,62	— 30,13	21,52	—	— 8,61	14,63	49,57	19,49	0,15	16,16	55,56	31,52	7,52	—	5,39	99.164
	Il Fiorino	362,54	351,20	— 11,35	25,63	—	+ 14,28	11,50	26,64	11,01	2,09	48,96	37,15	54,74	6,80	—	1,30	14.182
	Media gruppo	303,16	275,35	— 27,80	22,03	—	— 5,77	14,14	46,17	18,24	0,44	21,01	52,67	35,17	7,41	—	4,75	

* Risultato non realistico per parziale o nulla imputazione del costo del lavoro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Stampa 11

di ..... del 11-7-79

L'Italia non ha saputo sfruttare i fondi speciali Cee

Abbiamo perso 1000 miliardi la colpa è della burocrazia

BRUXELLES — L'Italia, tra il 1974 e il 1978, non ha utilizzato circa 180 miliardi che le spettavano dal «fondo sociale» della Cee; lo ha annunciato ieri un portavoce della Commissione europea. Non è soltanto colpa della burocrazia romana se questa somma non è stata rivendicata: il commissario Antonio Giolitti ha ordinato un'inchiesta sui regolamenti comunitari, oltre che sulle procedure delle burocrazie nazionali che hanno rapporti con Bruxellex, per evitare che si formino grossi residui passivi del bilancio comunitario.

L'Italia, nello stesso periodo, non ha utilizzato circa 550 miliardi di lire della sezione orientamento del Feoga, per migliorare le sue strutture agricole. Inoltre, non ha impiegato tutti i fondi per lo sviluppo delle regioni meridionali. Complessivamente, si può calcolare che l'Italia avrebbe potuto incassare negli ultimi cinque anni circa 1000 miliardi in più dalla Comunità, se la burocrazia di Roma e se i regolamenti di Bruxelles fossero stati più snelli. C'è di buono che queste somme sono per lo più recuperabili nei prossimi anni, a patto che Roma e Bruxelles collaborino più strettamente.

Anche altri Stati non hanno utilizzato il denaro del fondo sociale. Risulta che 550 miliardi di lire non sono stati spesi tra il '74 e il '78 nei nove Paesi della Cee.

Tuttavia, nel 1978, circa un milione di persone nella Comunità ha beneficiato degli stanziamenti del fondo sociale. I crediti disponibili erano di 650 miliardi di lire e circa 350 miliardi sono stati spesi. Nello stesso anno, l'80 per cento delle iniziative del fondo sociale è stato impiegato nelle regioni che beneficiano di un trattamento prioritario, come il nostro Meridione.

Per il 1979 l'aumento delle risorse del fondo sociale a favore dei giovani è del 70 per cento rispetto al bilancio dell'anno precedente, quello per le spese a favore dei lavoratori emigrati è del 42 per cento, mentre di soli 20 miliardi è il programma per l'assistenza sociale alle donne. Il totale del fondo sociale per il 1980 sarà di 1100 miliardi di lire circa, con l'aumento del 30 per cento rispetto all'anno scorso.

Nel 1981, si prevede di portare la dotazione del fondo a quasi 1500 miliardi di lire, in modo da aiutare maggiormente la creazione di posti di lavoro, dell'addestramento a nuovi tipi di occupazione dei disoccupati.

r. p.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno del 14-7-80

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

DI FRONTE AL MANCATO RINNOVO DELL'ACCORDO CON LA TUNISIA

Cercheranno altri banchi i pescherecci di Mazara

dal nostro inviato
FILIPPO ABBIATI

MAZARA DEL VALLO, 11 luglio

Ora è guerra senza quartiere. Dalla mezzanotte del 18 giugno l'accordo sulla pesca in acque tunisine e libiche è scaduto. I pescherecci di Mazara del Vallo si muovono sui « banchi » africani a loro rischio e pericolo. Senza garanzie politiche, con il pericolo di continui scontri a fuoco, di abbordaggi, multe pesantissime, arresti.. Con il « Diocleziano I » — un'imbarcazione abbordata giorni fa da una motovedetta tunisina e sequestrata nonostante la presenza di un dragamine italiano — e i suoi 12 prigionieri di Sfax. Mazara del Vallo ha 24 capifamiglia attualmente nelle prigioni africane: infatti altri 12 lavoratori del mare da quasi tre mesi erano già nelle carceri di Tripoli. Come si è arrivati a questa situazione di tensione? Cosa significa la pesca nell'economia di Mazara del Vallo? Tentiamone una radiografia.

Il commercio del pesce rende circa 80 miliardi annui — e il dato si riferisce all'ingrosso — mentre al dettaglio si arriva alla somma di 250 miliardi, e anche la si supera. I pescatori mazaresi sono 3000. Chi più chi meno, tutti hanno messo a frutto questa ricchezza, che si vede trasformata in villini, o in auto di grossa cilindrata. Il reddito pro-capite, a Mazara del Vallo, è uno dei più alti di tutta la Sicilia. Accade così che, se da un lato l'agricoltura arriva a un gettito annuale che va dai 10 ai 13 miliardi con 2000 addetti ai lavori, la pesca resta l'attività primaria della città.

Ma questo boom legato all'attività dei pescherecci mazaresi sembra proprio destinato a finire. Ne parliamo con Matteo Asaro, 36 anni, presidente dell'Associazione produttori della pesca (uno dei due più forti gruppi armatoriali della flotta mazarese) e consigliere comunale nelle file degli indipendenti di sinistra, vicini al PCI. « Il problema — afferma Asaro — non è dei più semplici. L'accordo di pesca è scaduto e noi non sappiamo che cosa dobbiamo fare. Come armatore, non posso che seguire le direttive del nostro governo: vorrà dire che ogni nostro natante invece di guadagnare un milione al giorno, come ne ha guadagnati fino alla scadenza del contratto con la Tunisia, guadagnerà soltanto 700 mila lire.

« D'altronde — continua Asaro — non possiamo far rischiar la vita ai nostri equipaggi. Se i tunisini o i libici hanno fatto quello che hanno fatto mentre l'accordo era in vigore, e se hanno incominciato a fare quello che abbiamo visto con il "Diocleziano I", c'è da immaginarsi che cosa potrà accadere se il nostro peschereccio cadrà nelle loro mani in futuro. Del resto — conclude — non c'è nessuna chiarezza da parte del nostro governo, che non ha mai preso una posizione sulla questione. Anche il viaggio di Forlani è servito a poco ».

La realtà si sta facendo sempre più difficile. Le barche di Mazara dovranno arretrare dalla costa africana se non vorranno andare incontro a sempre più frequenti brutte sorprese. Per esempio, da Capo Bon a Capo Capudi (zona ormai perduta in termini di pesca) di fronte alle coste tunisine, non si potrà più gettare le reti. Rimane la zona che i pescatori chiamano del Mammellone » (50 miglia di fassi fondali segnati sulle carte a forma di mammella) nei pressi dell'isola di Lampedusa. Ma in questa zona le autorità tunisine hanno stabilito che non si possa più pescare in quanto tutta la zona viene riservata al ripopolamento ittico; e le motovedette di Burghiba hanno le mitragliatrici pronte a sparare su qualsiasi peschereccio, italiano o locale, che vi getti le reti.

E allora? Se a Roma non ci si decide ad accelerare la stesura di un accordo italo-tunisino, i pescatori di Mazara, come novelli Ulisse, dovranno cercare nuovi lidi, banchi nuovi e pescosi, andare per forza a rompere le scatole in casa d'altri. Si sta già ipotizzando che la flottiglia di Mazara si sposti in Egitto, Marocco, Algeria. Ma a questo punto è legittimo chiedersi: «Come reagiranno gli altri? ». La guerra del pesce, si ha l'impressione si protrarrebbe all'infinito e i « poveri », in questo caso i perdenti, sarebbero sempre e soltanto gli italiani.

Da noi non si è mai pensato al domani. Ci si è sempre accontentati dell'oggi. In Italia non si è mai studiato il modo di ripopolare le nostre coste per non andare all'estero a prendere il pesce. Dal Centro nazionale di ricerche ci è stato promesso a suo tempo un contributo di 500 milioni per avviare un centro biologico marino. Se tutte queste iniziative fossero state prese prima, oggi non ci troveremmo a questo punto, non ci troveremmo nella necessità di invocare un accordo con la Tunisia senza il quale la pesca per tutte le flottiglie siciliane rischia di trasformarsi in un fallimento economico.

Per la guerra del pesce il governo della Regione siciliana sta studiando da tempo un « piano di emergenza », un complesso di misure finanziarie e giuridiche con le quali rispondere alle eventuali richieste di cooperazione e di costituzione di società miste con la Tunisia per la pesca e la commercializzazione del pesce. Ma si ha l'impressione che tutto questo sia in alto mare.

All'assessorato al Commercio il dottor Porretto, esperto del settore, ancora nel mese di giugno aveva chiarito le linee sulle quali si muoveva la Regione. Dopo aver manifestato la propria preoccupazione per ciò che poteva accadere in futuro (e le sue previsioni si sono avverate puntualmente col « Doicleziano I ») una volta esaurito il contratto triennale fra Italia e Tunisia, aveva detto: « Dubito molto che la flotta mazarese si mantenga entro le 30 miglia delle acque territoriali. Ho l'impressione che si sparerà ». E aveva aggiunto: « Il pesce che andiamo a pescare, e che ora costa caro, si potrebbe cambiare con la collaborazione più stretta, con la costituzione di società miste ».

Ma ora la guerra del pesce è scoppiata violenta. Di collaborazione sembra difficile poter parlare, specialmente con i tunisini.

Come si è comportata la Tunisia nei confronti del « problema-pesce »? Per comprendere l'intera situazione non si può fare a meno di una premessa: la Tunisia è un Paese povero (nel '75 il prodotto nazionale lordo fu di 2350 miliardi, pari a 410 mila lire a testa, contro i 2 milioni dell'Italia e i 4.712.000 della Repubblica federale tedesca, sempre per abitante) che considera la pesca un fattore importante del proprio sviluppo economico e sociale; e ciò vale a spiegare l'interesse del governo tunisino per il proprio patrimonio ittico e la sua ferma intenzione di ricavare il massimo di vantaggio da un accordo di pesca con l'Italia o con la CEE.

Come interlocutore, la Tunisia preferisce l'Italia alla CEE. L'accordo, che è scaduto a mezzanotte del 18 giugno, prevedeva 106 permessi e imponeva all'Italia di versare 2 miliardi e mezzo in due rate; al di fuori di ogni accordo ufficiale, l'industria privata italiana s'impegnava ad acquistare svariate decine di migliaia di tonnellate di olio d'oliva tunisino. Ora, ad accordo scaduto, ci si chiede come mai la Tunisia non l'abbia voluto rinnovare o semplicemente prorogare, e perchè l'Italia o la CEE non abbiano saputo convincerla.

La guerra del pesce ha già fatto finora quattro morti, nel '60, nel '75 e nel '78, in tre diversi episodi. I primi sequestri di naviglio italiano risalgono alla metà degli anni Cinquanta. I vecchi pescatori di Mazara ricordano ancora oggi i casi del « Nuovo Portus », del « Nuova Concettina », del « Rachele Madre », del « Calogero Castelli », del « Franca Tumbiolo », e tanti altri. Da quei giorni ad oggi i sequestri tunisini hanno superato il numero di 200. Nel solo 1979 sono stati 6. E la guerra, oggi come oggi, è destinata a continuare tragicamente.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale 6 e La Stampa 9

di ..... del .....

«Linea morbida» di Tunisi: solo ammenda al peschereccio

Tunisi, 10 luglio

Le autorità tunisine hanno deciso di adottare la procedura «conciliativa» per quanto riguarda il delicato problema creato dalla cattura del peschereccio siciliano «Diocleziano I», sorpreso, secondo le autorità locali, a pescare di frodo in acque territoriali tunisine.

La formula detta «conciliativa» (prevista dall'accordo bilaterale sulla pesca nel Canale di Sicilia tra Italia e Tunisia, scaduto il 18 giugno scorso e non rinnovato), prevede che questo genere di abusi sia contenuto nei limiti delle «infrazioni», per le quali l'armatore responsabile deve pagare un'ammenda alle autorità competenti tunisine.

Si apprende inoltre, come indicazione positiva di questa posizione tunisina, che il capitano del «Diocleziano I», rientrato ormai nella piena libertà dei suoi movimenti, si trasferirà domani mattina da Sfax a Tunisi per fare la sua deposizione all'ambasciata d'Italia, a fini cautelativi. Venerdì prossimo, 13 luglio, nove membri dell'equipaggio rientreranno in Sicilia col postale italiano diretto a Trapani o a Palermo.

Anche i due giovani membri dell'equipaggio ai quali vengono attribuiti dai tunisini espressioni e gesti poco riguardosi, sono stati rilasciati e sono tornati a bordo del battello, dopo essere stati trattenuti per qualche ora dalla polizia di Sfax.

Come è la prassi, rimarranno a Sfax, in attesa che l'armatore abbia effettuato la «transazione» sulla multa da pagare, il capitano, il motorista ed il capo-pesca, che costituiscono il nucleo indispensabile per la navigazione del «Diocleziano I» da Sfax a Mazara del Vallo.

Dai tunisini

Liberati pescatori di Mazara

SFAX (Tunisia) — Le autorità tunisine hanno deciso di adottare la procedura «conciliativa» per quanto riguarda il delicato problema creato dalla cattura e dalla successiva detenzione del peschereccio siciliano «Diocleziano I», sorpreso, secondo le autorità locali, a pescare di frodo in acque territoriali tunisine.

La formula detta «conciliativa» (prevista dall'accordo bilaterale sulla pesca nel Canale di Sicilia tra Italia e Tunisia, scaduto il 18 giugno scorso e non rinnovato), prevede che questo genere di abusi sia contenuto nei limiti delle «infrazioni», per le quali l'armatore responsabile deve pagare un'ammenda alle autorità competenti tunisine.

Si apprende inoltre che il capitano del «Diocleziano I», rientrato ormai nella piena libertà dei suoi movimenti, si trasferirà stamane da Sfax a Tunisi per fare la sua deposizione all'ambasciata d'Italia, a fini cautelativi. Venerdì prossimo, 13 luglio, nove membri dell'equipaggio rientreranno in Sicilia col postale italiano diretto a Trapani o a Palermo.

Anche i due giovani membri dell'equipaggio ai quali vengono attribuiti dai tunisini espressioni e gesti poco riguardosi, sono stati rilasciati e sono tornati a bordo del battello, dopo essere stati trattenuti per qualche ora dalla polizia di Sfax.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di ..... del 11-7-75

Risoluzione sui profughi presentata a Strasburgo

STRASBURGO — Una risoluzione sulla situazione drammatica dei rifugiati del Vietnam è stata presentata dal gruppo comunista e apparentati per la sessione inaugurale del Parlamento Europeo. La risoluzione, per la quale è stata richiesta la discussione d'urgenza, «chiede al Consiglio delle Comunità europee, come è stato fatto da numerosi Stati membri e personalità, di annullare le proposte della Commissione che mirano a sopprimere ogni aiuto alimentare diretto al Vietnam; invita il Consiglio e la Commissione a decidere d'urgenza un aiuto umanitario per contribuire ad assicurare una soluzione dignitosa ai problemi dei rifugiati in relazione alla gravità della loro situazione; ritiene che i paesi della CEE giochino un ruolo importante per il successo della Conferenza internazionale di Ginevra sui rifugiati, per una soluzione attuata sotto l'egida dell'Alto commissario dei rifugiati delle Nazioni Unite, rapida ed efficace, che rispetti l'indipendenza e la sovranità di tutti gli Stati interessati; chiede al Consiglio e alla Commissione di intensificare la cooperazione economica, tecnica, culturale con il Vietnam e gli altri paesi del Sud-Est asiatico e di partecipare allo sforzo di aiuto internazionale indispensabile alla ricostruzione».

* * *

FIRENZE — Un primo esame dei problemi che dovranno essere risolti per la sistemazione in Toscana dei profughi dal Vietnam è stato compiuto a Firenze nel corso di un incontro tra Regione, ANCI Toscana, Unione delle province (URPT) e il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani.

Il presidente della Regione Mario Leone ha sottolineato la necessità di individuare soluzioni di inserimento dei profughi e non soltanto di semplice ospitalità. A conclusione dell'incontro è stato concordato di mettere a punto un piano organizzativo in direzione delle presumibili esigenze dei profughi e in relazione ai delicati problemi di inserimento ambientale e di lavoro che dovranno essere risolti. Proposte e offerte di lavoro che saranno raccolte in ogni provincia saranno coordinate dall'URPT e dall'ANCI regionale che avranno come punto di riferimento finale la Regione, la quale, a sua volta, farà capo al comitato nazionale presieduto dall'on. Zamberletti. In questa sede infatti verrà decisa la sistemazione territoriale dei circa mille profughi che verranno in Italia.

* * *

SINGAPORE — Continuano ad arrivare profughi vietnamiti ad Hong Kong, l'unico porto del Sud-Est asiatico che non ha chiuso le porte ai «boat people». Varie imbarcazioni hanno condotto ieri nella colonia inglese altri 800 vietnamiti facendo salire il totale dei rifugiati ad Hong Kong a 63.000.

L'ambasciatore viet incontra Zamberletti

ROMA — L'ambasciatore del Vietnam in Italia, Nguyen Anh Vu, nel corso di un colloquio informativo a Roma, ha illustrato la posizione del suo governo sui profughi vietnamiti. Dopo aver ripercorso le tappe della recente storia vietnamita e delle conseguenze disastrose per l'economia del paese dell'aggressione imperialista, l'ambasciatore ha detto che il suo governo è impegnato nella soluzione del drammatico problema. Egli ha citato in particolare l'accordo in sette punti raggiunto dal governo di Hanoi con l'Alto commissariato dell'ONU per i rifugiati; ha ribadito la posizione del suo governo *«contraria alle partenze illegali dal paese»* e ha riaffermato che il governo vietnamita è disposto, a certe condizioni, a partecipare alla conferenza internazionale sui profughi convocata per il 20 e 21 luglio a Ginevra dal segretario generale dell'ONU. L'ambasciatore ha anche respinto i tentativi di strumentalizzazione fatti da più parti intorno alla questione.

In merito alle iniziative in corso, anche nel nostro paese, per l'accoglimento dei profughi, l'ambasciatore ha detto di avere avuto un incontro con l'on. Zamberletti, presidente del comitato speciale creato dal governo italiano per i profughi.

L'ambasciatore vietnamita ha anche ringraziato il Comitato Italia-Vietnam per le posizioni assunte in favore dei profughi, il Comitato centrale del PCI che ha affrontato la questione con un suo comunicato, e il TG-2 che al problema ha dedicato un ampio reportage.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Popolo 8
di ..... del 11-7-75

Il dramma dei vietnamiti

Quali aiuti ai profughi?

L'eco del dramma dei profughi dal Vietnam è risuonata ieri sera in Campidoglio dove il Consiglio comunale ha affrontato il tema dei possibili aiuti di Roma alla «gente delle barche». Quale intervento può svolgere l'Amministrazione comunale per sovvenire alle angosciante necessità di queste nuove vittime della tragedia vietnamita? La Giunta non ha davvero le idee molto chiare: a parte le dotte dissertazioni di politica internazionale del pro-sindaco Benzoni, che ieri sostituiva il Sindaco ancora ammalato, e degli esponenti della maggioranza, proposte operative i partiti che guidano il Campidoglio non ne hanno fatte.

Ha cercato di suggerirle la Dc, per la quale sono intervenuti i consiglieri Lalla Lucarini e Franco Cannucciari, con un ordine del giorno che sintetizza la posizione del Partito di fronte al drammatico problema. «Il Consiglio comunale — afferma fra l'altro il documento dei dc — ascoltata la relazione della Giunta sulla questione dei profughi dal Vietnam, mentre esprime compiacimento per le iniziative fino ad oggi prese dal Governo e dalla Commissione Zamberletti, le approva facendosi carico oggi come in altre analoghe situazioni della difesa della dignità dell'uomo contro ogni prevaricazione.

«In particolare — dice la proposta dc — impegna la Giunta a: 1) porre in atto adeguate iniziative di studio delle possibilità di insediamento stabile di profughi dal Vietnam nel territorio di Roma ed a prestare la propria collaborazione ad analoghe iniziative della Regione Lazio e del Governo; 2) intervenire nei confronti dei Presidenti dei due rami del Parlamento e delle competenti autorità governative perché sia al più presto approvata in Parlamento la costituzione di un fondo di assistenza ai profughi per il primo periodo di permanenza nel nostro Paese, perché si prevedano adeguati interventi culturali per l'inserimento dei profughi nel nostro Paese, perché si invii nei tre più importanti luoghi di raccolta di profughi (Hong Kong, Thaylandia, Malaysia) una delegazione intercamerale che renda note le possibilità di accoglienza del nostro Paese».

Intanto in città continuano le iniziative — ben più concrete rispetto a quelle del Comune — avviate dalla Caritas romana a favore dei profughi vietnamiti attraverso le parrocchie e le comunità religiose. «La forma di assistenza che viene proposta e raccomandata — afferma un comunicato diffuso dalla Caritas — è che ogni parrocchia della Diocesi possibilmente prenda a carico l'accoglienza, la sistemazione ed il sostegno economico e morale di una o più famiglie di profughi».

Eventuali offerte di alloggio o di lavoro o offerte di denaro dovranno essere indirizzate alla Caritas (Vicariato di Roma, piazza S. Giovanni in Laterano 6, tel. 6896424/5).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione
di ..... del 11-7-70

Un piano per i profughi

Lo stanno preparando gli enti locali - Il sindaco risponde a Foti - Comitato di coordinamento delle associazioni cattoliche

Gli enti locali preparano un piano per i profughi del Vietnam. La regione, il comune, i rappresentanti dell'ANCI toscana (associazione nazionale comuni italiani), l'URPT (unione regionale province toscane) si sono incontrati per dare un seguito concreto alla riunione che si è svolta a Roma nei giorni scorsi, tra l'onorevole Zamberletti e gli esponenti di tutte le regioni. Nel corso di quell'incontro è stato definito il ruolo delle regioni per promuovere la costituzione, a livello provinciale, di ampi comitati, di cui facciano parte le forze politiche e sociali e ai quali dovranno confluire le proposte di sistemazione e le offerte di lavoro.

Erano presenti alla riunione il presidente Leone, il vicepresidente Bartolini, il sindaco Gabbuggiani, il presidente dell'URPT Ravà insieme al presidente Bicocchi e all'assessore Borri della presidenza URPT, Gedda, Fabbri e Bausi dell'ANCI.

Il presidente Leone, dopo aver ricordato le indicazioni scaturite dall'incontro di Roma, ha sottolineato la necessità di individuare soluzioni di inserimento dei profughi e non soltanto di semplice ospitalità, problema questo che si pone per un primo periodo di permanenza. A conclusione della discussione, nel corso della quale sono state avanzate varie proposte da parte del sindaco Gabbuggiani e del presidente dell'URPT, è stato concordato di mettere a punto un piano organizzativo in direzione delle presumibili esigenze dei profughi. Proposte e offerte di lavoro saranno raccolte in ogni provincia e coordinate dall'URPT e dall'ANCI.

A proposito del problema profughi si registra intanto una risposta del sindaco al capogruppo socialdemocratico Vittorio Foti, che in una dichiarazione aveva sollecitato Gabbuggiani a promuovere un incontro tra i capigruppi e aveva espresso critiche e rammarico « per l'atteggiamento elusivo della amministrazione ».

« Ho letto sulla stampa di stamani (ormai è in voga l'abitudine di inviare la corrispondenza prima ai giornali e poi all'interessato) il tuo appello — scrive Gabbuggiani a Foti — per una iniziativa in favore dei profughi ». E prosegue: « Non ti nascondo che questo tuo intervento, proprio per la serietà con la quale affronti di solito i problemi mi ha sorpreso, perchè almeno in apparenza, dimostra una informazione incompleta ».

« Per quanto riguarda più direttamente il nostro comune — prosegue il sindaco — gli assessori all'assistenza, al patrimonio, alla sanità, allo sviluppo economico e alla pubblica istruzione sono stati incaricati di predisporre programmi concreti, ciascuno per il proprio settore, onde garantire ad eventuali profughi che giungessero nella nostra città, assistenza sanitaria, alloggi, servizi scolastici e, nei limiti del possibile un'occupazione. A questo proposito ho interessato le categorie imprenditoriali ed economiche nonchè le organizzazioni sindacali ».

Il sindaco sottolinea infine il significato e gli scopi della riunione che si è svolta alla regione.

Intanto alcuni gruppi e associazioni del mondo cattolico fiorentino (ACLI, Comunione e liberazione, Centro laurenziano, Cattolici popolari, Iniziativa e collegamento, MCL, Movimento popolare) d'intesa con la Caritas diocesana hanno costituito un comitato di coordinamento per l'aiuto ai profughi vietnamiti che giungeranno in Italia. Il comitato opererà per sensibilizzare l'opinione pubblica, promuovere iniziative concrete. Il comitato sollecita tutti coloro che intendono collaborare a questa iniziativa (con contributi finanziari e personali) a rivolgersi alla segreteria alla Caritas, via dei Pucci 2, telefono 262.634 dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19. Per i contributi finanziari si può anche usare il conto corrente postale numero 5/17599 intestato alla Caritas diocesana.

Pressata da richieste per l'adozione di bambini vietnamiti, la Caritas diocesana informa che nei campi profughi della Tailandia e della Malaysia non vi sono bambini orfani in stato di adottabilità e che comunque competente in materia di adozioni nazionali e internazionali è il tribunale per i minorenni.

La delegazione di Firenze del sovrano militare ordine di Malta, accogliendo l'appello del cardinale Benelli a favore dei profughi vietnamiti, ha rimesso al cardinale, tramite il delegato granpriorile conte Neri Capponi, una somma per il fondo di solidarietà a favore dei profughi che saranno accolti nelle case coloniche messe a disposizione dalla curia fiorentina.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero
di ..... del .....

La vita difficile a Ostia di certi profughi induce a strane attività

di RINA GOREN

Se è difficile stabilire quanti sono i profughi dall'Unione Sovietica che a Ostia attendono un visto d'ingresso negli Stati Uniti, nel Canada o verso qualche altra destinazione oltreoceano, dato che le partenze e gli arrivi sono continui, non c'è praticamente traccia di coloro che, come il sospettato Bumacin, sono già titolari di passaporto israeliano. La loro situazione giuridica è diversa perché diverso è l'iter prescelto all'inizio dell'esodo.

A Vienna, centro di smistamento degli ebrei che riescono a lasciare il territorio sovietico, i profughi decidono il paese in cui vogliono andare che, in genere, possono raggiungere senza dover aspettare il loro turno nelle «quote di immigrazione». Molti optano per Israele dove arrivano direttamente, senza far tappa al centro di attesa di Ostia. Vengono sistemati in case e attività provvisorie. Ma, in uno Stato in guerra dalla nascita le cui necessità belliche prosciugano la già magra economia, il provvisorio rischia di durare anni. Così, i nuovi immigrati spesso passano di delusione in delusione perché non avevano messo in preventivo questo e altri problemi come la lingua, il clima, l'avvio a professioni diverse da quella originaria e anche la competitività occidentale, ardua da affrontare per i provenienti da paesi socialisti dove tutto è preordinato.

Chi non riesce ad adattarsi cerca di rimediare puntando verso nuovi lidi e, in molti casi, abbandona subito Israele scegliendo l'Italia come tappa della seconda emigrazione. Qui chiede un visto d'ingresso nel paese prescelto. Ma ora, essendo in possesso di un passaporto israeliano, non gode più dei privilegi riservati ai profughi. Deve aspettare il suo turno nelle «quote» dei comuni immigranti con un'attesa che può essere di anni, senza peraltro avere il diritto di lavorare nel nostro paese. Non riceve inoltre aiuti dalle associazioni internazionali che garantiscono ai profughi un sussidio mensile di 150 mila lire per il capofamiglia e 75 mila per ogni familiare, l'assistenza medica e quella amministrativa per visti e permessi di soggiorno. La ragione è semplice. Le organizzazioni che già si sono caricate di grosse spese per il trasferimento e l'insediamento in Israele, non possono continuare a finaziare gli scontenti senza rimandare l'esodo di coloro che da tempo aspettano di uscire dall'Unione Sovietica.

Se le condizioni della massa degli esuli russi a Ostia sono difficili, quelle dei loro compatrioti muniti di passaporto sono decisamente peggiori. Anche loro, tanto per cominciare, debbono rassegnarsi a pagare 125 mila lire mensili per ogni vano dell'alloggio, canone fisso ormai imposto dai padroni di casa ben lieti di ricavare cifre esorbitanti senza neppure la preoccupazione di cercarsi gli inquilini, visto che quasi automaticamente chi se ne va lascia il suo letto a chi arriva. Per sopravvivere inoltre, i non assistiti debbono rassegnarsi a un lavoro nero senza neppure aver modo di sceglierlo oppure cercare fonti di guadagno ai confini della legge. Non bisogna tanto pensare a quel commercio di biancheria di lino, materiale fotografico e attrezzi di precisione che i russi esibiscono sul pontile di Ostia o a Porta Portese. E' roba che, essendo vietato esportare valuta, portano con sé dall'Urss al momento dell'emigrazione ma che si esaurisce rapidamente, nell'impossibilità di riceverne altra.

Chi vive ai margini della comunità è probabilmente impegnato in attività non facili da indicare, ma la cui esistenza è indubbia se capita — come in questo delitto — che l'ucciso abbia un passaporto tedesco e lo scomparso canadese. Evidentemente per loro — che avevano già raggiunto la mèta prefissa uscendo dall'Unione Sovietica e disponevano di un documento con il quale varcare liberamente le frontiere — Ostia e la sua colonia di profughi che continuamente si rinnova costituivano una risorsa da sfruttare. Come?

Quando lo si potrà esattamente sapere, si sarà forse chiarito il movente della tragedia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI 12
di ..... del 11-7-70

Agli Esteri discriminato il personale boicottati i sindacati

I compagni Balzamo e Lombardi hanno interrogato il ministro degli Affari Esteri «per sapere se è a conoscenza di quanto avviene nel suo dicastero e precisamente: a) delle intimidazioni dirette ed indirette rivolte ai rappresentanti del personale in consiglio di amministrazione, accusati dal direttore generale del personale di avere varcato i limiti del loro mandato comunicando agli interessati, e cioè al personale che li ha democraticamente eletti, alcune deliberazioni prese in seno a tale organo nei confronti dei dipendenti; b) se è a conoscenza che il persistente mancato confronto con le organizzazioni sindacali confederali è stato operato per favorire gli atteggiamenti di una parte della dirigenza amministrativa: cosa che sta determinando un grave deterioramento del clima politico sia nel linguaggio che nei comportamenti, con grave pericolo per le conquiste democratiche faticosamente conseguite dai lavoratori alla Farnesina; c) se è a conoscenza che l'impegno preso dal Governo durante la settima legislatura, in occasione del dibattito parlamentare sul bilancio, di attuare la riforma delle strutture del Ministero Affari Esteri(MAE), è stato ad oggi completamente disatteso dalla dirigenza burocratica; d) se è a conoscenza delle sottili ma pesanti discriminazioni in sede di attribuzione dei giudizi complessivi a tutto il personale che semplicemente abbia manifestato indipendenza di giudizio nei confronti dell'establishment; e) se non ritiene che una presenza assidua in consiglio di amministrazione dei responsabili politici varrebbe ad evitare il ripetersi di simili atteggiamenti illegittimi e repressivi, che da qualche tempo testimoniano un arretramento delle garanzie democratiche del MAE. Gli interroganti chiedono: a) oltre a risposte puntuali in ordine a vari quesiti di cui sopra, che anche al ministero degli Esteri sia rivalutata la funzione contrattuale dei sindacati confederali quale espressione di vita democratica e sia ricondotta la dirigenza burocratica nei limiti delle sue competenze istituzionali; b) la convocazione della commissione mista amministrazione-sindacati di riforma delle strutture in armonia con la riforma più generale della pubblica amministrazione; c) un controllo rigoroso della dirigenza politica, in attesa dell'abolizione dell'attuale sistema delle «note di qualifica» per evitare il ripetersi di quanto denunciato dianzi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Emigr. Filef

di ..... del 11/7/79

9/28/2. L'AMICALE FRANCO-ITALIANA PROTESTA CONTRO LE MISURE RESTRITTIVE DEL GOVERNO FRANCESE

L'Amicale Franco-Italiana, l'organizzazione di massa degli emigrati italiani, aderente alla FILEF, ha espresso la propria preoccupazione per i due progetti di legge proposti dal governo francese, i quali "espongono gli immigrati al timore permanente di vedersi espulsi per via del mancato rinnovo del titolo di soggiorno e di lavoro, lasciato alla discrezione dei prefetti, che possono invocare motivi di rifiuto del permesso che appaiono inumani, umilianti, intollerabili".

Il comunicato dell'Amicale, firmato dal presidente Serge Lana, pone in evidenza che l'articolo 3 del progetto "Bonnet" introduce una vera e propria "giurisdizione eccezionale contraria ai diritti dell'uomo e alle convenzioni internazionali" e precisa che "di fronte alle campagne razzistiche e xenofobe gli immigrati italiani si sentono coinvolti, in quanto il razzismo non ha frontiere; teoricamente questi due progetti di legge non riguardano le famiglie italiane, ma nei testi nessuna deroga è chiaramente formulata per i lavoratori della Comunità Europea".

Come è noto, il governo francese prepara l'allontanamento dalla Francia di 200.000 immigrati ogni anno.

L'Amicale ha anche predisposto un programma di iniziative di massa e unitarie, che trovano riscontro nella ferma opposizione dei sindacati, della CGT in particolare, che anch'essi si sono schierati contro le misure governative.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emig. Filef

di ..... del 13/7/79

9/28/3. LA FILEF PER LA RIPRESA DELLE ATTIVITA' SCOLASTICHE IN GERMANIA

Il presidente della FILEF della Germania, Loris Atti, ha chiesto che l'apposita commissione dell'Intercoascit (comitato scolastico di ambasciata) riprenda immediatamente il proprio lavoro, esaminando in particolare le comuni esperienze italo-tedesche di formazione e aggiornamento degli insegnanti, valutando i testi scolastici sul piano dei contenuti e sul metodo didattico, e organizzando le attività formative con la verifica quantitativa e qualitativa dei corsi, delle strutture e dei costi. L'iniziativa della FILEF tende a ridare efficienza all'Intercoascit, che da oltre un anno procede in modo stentato per le manovre e l'immobilismo delle locali organizzazioni della DC.

Altra importante iniziativa è stata realizzata a Lörrach, dove la FILEF ha raccolto 2.650 firme per rivendicare l'apertura di una agenzia consolare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Emig. F. Lef
del 11/7/79

9/28/1. RICHIESTE AL PARLAMENTO E AL GOVERNO DALLA PRESIDENZA DELLA FILEF

La presidenza della FILEF ha discusso il 4 luglio circa la situazione scaturita dalle elezioni e ha deciso di presentare ai Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati e del Senato un gruppo di proposte per organici provvedimenti di legge, la cui urgenza è data anche dai tre anni perduti nella passata legislatura a causa degli ostruzionismi della DC. Le richieste della FILEF si richiamano in particolare alle proposte unitarie già presentate dalle associazioni degli emigrati e dai sindacati nel mese di dicembre 1976: 1) scuola e cultura, 2) estensione della pensione sociale agli emigrati, 3) tutela dei risparmi degli emigrati e delle "rimesse", 4) riforma dei comitati consolari, 5) istituzione del consiglio italiano dell'emigrazione, 6) nuova legislazione sui diritti elettorali, 7) riforma della legge sui lavoratori di altra nazionalità in Italia e abrogazione del Testo unico fascista del 1926.

La presidenza della FILEF assegna una priorità a quei provvedimenti, così come vengono indicati, dai quali dipende un miglioramento della condizione della generalità degli emigrati.

Nella riunione del 4 luglio si è anche precisato che la nuova legislazione scolastica deve tendere a favorire l'inserimento della lingua e cultura italiana nella scuola pubblica dei paesi di immigrazione. Ma intanto occorre, in attesa della nuova legge, accrescere i fondi di bilancio e operare per una seria selezione della spesa con criteri democratici e pubblicamente verificabili.

La presidenza della FILEF chiede inoltre che i comitati consolari abbiano poteri di gestione dei servizi riguardanti gli emigrati, e che il consiglio dell'emigrazione sia costituito sulla base della proposta unitaria delle associazioni. Per rinnovare la legislazione, di cui si occupò la Conferenza del 1975, il Parlamento non potrà riferirsi ai disegni di legge governativi, presentati nella passata legislatura e decaduti con lo scioglimento anticipato delle Camere, sulla scuola (estremamente confusionario) e sul cosiddetto consiglio degli italiani all'estero (organismo che riesuma i difetti del disciolto CCIE).

La presidenza della FILEF chiede che i Gruppi parlamentari includano i provvedimenti per l'emigrazione nei calendari di lavoro e nelle priorità concordate, evitando che essi vengano praticamente abbandonati, come è avvenuto nei tre anni passati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

di ..... del 11/7

A.I.S.E. - "QUESTA CONFERENZA E' IL SEGNO DELLA VOLONTA' POLITICA DI AFFRONTARE E RISOLVERE I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE" - LE CONCLUSIONI DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE MATTARELLA ALLA CONFERENZA DI PALERMO

DALL'INVIATO
PALERMO (AISE) - LA GIORNATA CONCLUSIVA DELLA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA E' STATA IMPEGNATA PER GRAN PARTE NELLA LETTURA ED ILLUSTRAZIONE, DA PARTE DEI RISPETTIVI RELATORI, DEI DOCUMENTI ELABORATI DALLE COMMISSIONI DI STUDIO NONCHE' DEL DOCUMENTO RIEPILOGATIVO. E' STATA POI LA VOLTA DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE MATTARELLA IL QUALE HA TRATTO LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO SICILIANO.
"LA DRAMMACITA' DEL PROBLEMA EMIGRAZIONE E LA PIENA CONSAPEVOLEZZA DEL PIANO CHE HA LA REGIONE SICILIANA E IL MERIDIONE - HA DETTO MATTARELLA - HANNO SPINTO GLI ORGANI REGIONALI A DAR VITA ALLA CONFERENZA CHE VUOLE ESSERE ANCHE IL SEGNO DELLA PIENA VOLONTA' POLITICA DI AFFRONTARE QUESTO TEMA, SUPERANDO CONGIURE DEL SILENZIO CHE HA ATTANAGLIATO IL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE PER TANTI ANNI.
A CIO' VA AGGIUNTO - HA PROSEGUITO MATTARELLA - LA VALUTAZIONE DEI GRAVI ASPETTI DEL PROBLEMA MIGRATORIO, SIA PER QUEL CHE CONCERNE LA SITUAZIONE CHE NE DETERMINANO SIA LA CRESCITA E NE SEGUONO IL PERMANERE PER QUEL CHE RIGUARDA LA POSIZIONE SOCIALE DEGLI EMIGRANTI NEI PAESI D'ARRIVO. MA TALE VOLONTA' - HA PROSEGUITO MATTARELLA - DEVE FAR PENSARE ALLA SOLA RAGIONE COME INTERLOCUTRICE FINALE AI RPOBLEMI: CIO' SAREBBE VELLEITARIO E ANZI PERICOLOSO.
QUELLO CHE CONTA - HA CONCLUSO MATTARELLA - E' UNA CONDIZIONE COMPLESSIVA DELLA NOSTRA SOCIETA' CHE MIRI A SEGNARE DEFINITIVAMENTE CAUSE DEL FENOMENO MIGRATORIO; RISULTA CHE DA SOLA LA PROGRAMMAZIONE IN SE' E PER SE' NON PUO' PROSEGUIRE ALL'INSEGNA TOTALE DI TUTTE LE FORZE INTERESSATE CHE VANNO PER CIO' COINVOLTE E IMPEGNATE".(SALVO BUZZANCA) (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigr. Filef

di ..... del 11/7/79

9/28/5. LARGO INTERESSE PER LA PRIMA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA

Oltre duecento delegati e rappresentanti delle forze politiche, sociali e sindacali della Sicilia, insieme a rappresentanti del governo e delle principali organizzazioni nazionali degli emigrati hanno partecipato alla prima conferenza dell'emigrazione siciliana che si è svolta a Palermo dal 9 all'11 luglio. Facevano parte della delegazione della FILEF il segretario Volpe e i membri della presidenza on. Gramegna e Grazzani. Importanti relazioni, dopo l'introduzione dell'assessore al lavoro on. Pasquale Macaluso, sono state tenute, come da programma, dal prof. Alfredo Galasso, dal prof. Salvatore Sa tta e dal prof. Piero Di Giovanni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 11/7

A.I.S.E. - "CREARE UN RAPPORTO PIU' STRETTO E PRODUTTIVO TRA EMIGRATO E REGIONE" - DICHIARAZIONI DEL DIRETTORE DEL CENTRO UNAIE DI PALERMO PIERO CARBONE

DALL'INVIATO
PALERMO (AISE) -"ABBIAMO GIA DETTO MA VORREI RIBADIRLO CHE IL PROBLEMA EMIGRAZIONE PROPRIO PER LE SUE DIMENSIONI MACROSCOPICHE E' UNO DEI PROBLEMI CENTRALI DELLA REGIONE SICILIANA E,QUINDI, VA AFFRONTATO INSIEME AGLI ALTRI GRANDI PROBLEMI COME QUELLO DELL'OCCUPAZIONE, DELLO SVILUPPO ECONOMICO E DELLA PARTECIPAZIONE". E' QUANTO HA DICHIARATO ALL'AISE IL DIRETTORE DEL CENTRO STUDI DEL L'UNAIE DI PALERMO, PIERO CARBONE. "QUELLO CHE ORA INTERESSA DI PIU' - HA PROSEGUITO CARBONE - E' FAR SI' CHE L'EMIGRATO SI SENTA PARTECIPE NELL'ATTIVITA' DELLA PROPRIA REGIONE ALLA QUALE, NEL CASO PARTICOLARE DELLA SICILIA, E' LEGATO OLTRE CHE MOTIVI SENTIMENTALI ANCHE DA CONCRETI RAPPORTI ECONOMICI COSI' COME DIMOSTRANO AMPIAMENTE I 150 MILIARDI DI RIMESSE AFFLUITI NELLA NOSTRA REGIONE LO SCORSO ANNO".(S.B.) (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 11/7

A.I.S.E. - RIUNIONE DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE
.. .. TOSCANA-ESAMINATA L'ATTIVITA' SVOLTA

FIRENZE (AISE) - SI E' RIUNITA NEI GIORNI SCORSI LA CONSULTA PER L'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE TOSCANA. ALL'ORDINE DEL GIORNO UN ESAME DELL'ATTIVITA' DELLA CONSULTA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AGLI ULTIMI MESI. NEL CORSO DELLA SEDUTA E' STATA INOLTRE AVANZATA LA PROPOSTA DI DARE IL VIA DA UNA SERIE DI INDAGINI CONOSCITIVE SUL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE IN TOSCANA. LO SCOPO E' QUELLO DI FORNIRE ELEMENTI UTILI A QUALIFICARE SIA I MEZZI CHE GLI INTERVENTI DELLA REGIONE NEL SETTORE. INFINE AVREBBE DOVUTO ESSERE DISCUSSO IL PROBLEMA DELLA CONVOCAZIONE DELLA CONFERENZA REGIONALE. SU QUEST'ULTIMO ARGOMENTO TUTTAVIA NON SI HANNO ANCORA NOTIZIE UFFICIALI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

CONCLUSI I LAVORI DELLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA - (Inform - 11.7.1979).-

A Santa Flavia, presso Palermo, si sono conclusi i lavori della prima Conferenza regionale dell'emigrazione indotta dall'Assessorato al Lavoro e alla Previdenza Sociale della Regione Siciliana. Dopo tre giorni di relazioni e dibattito, la posizione del Governo regionale, che nella seduta inaugurale era stata illustrata dall'Assessore Pasquale Macaluso, è stata ribadita dal Presidente della Regione Santi Mattarella.

Il Mezzogiorno - ha detto l'on. Mattarella - ha perduto dal 1881 al 1976 ben 9 milioni di persone a causa dell'emigrazione. Se si tiene conto poi che a partire sono stati i più giovani, un capitale enorme è stato ceduto dal Mezzogiorno. Calcolando tra 5 e 8 milioni di lire il costo sopportato dalla società meridionale per la crescita di quanti sono partiti nel secondo dopoguerra, l'onere complessivo a carico del Sud può essere computato tra i 20 e i 30 mila miliardi, il doppio di quanto lo Stato ha speso nel Mezzogiorno dal 1950 in poi.

Il Presidente della Regione Siciliana ha detto che la drammaticità del problema dell'emigrazione e la piena consapevolezza del peso che esso ha nella società siciliana e meridionale hanno spinto gli organi regionali a dar vita alla Conferenza, che vuol essere anche il segno della volontà politica di affrontare questo tema, superando la congiura del silenzio che ha attanagliato il problema dell'emigrazione per tanti anni; anni in cui lo Stato, diviso tra la valutazione negativa del grave costo del fenomeno e quella positiva della sua pur dolorosa necessità specie nel dopoguerra, ha finito per mancare proprio nel compito centrale della tutela dei lavoratori emigranti, compito primario al di là della pur giusta ricerca sulle cause del fenomeno. A ciò va aggiunta - ha proseguito Mattarella - la valutazione responsabile dei gravi e dolorosi aspetti umani del problema migratorio, sia per quel che concerne le situazioni che ne determinano la crescita e ne segnano il permanere sia per quanto riguarda la posizione sociale dei migranti nei Paesi d'arrivo.

Ma tale volontà politica - ha proseguito il Presidente della Giunta - non deve far pensare alla sola Regione come interlocutrice finale per la soluzione del problema. Ciò sarebbe velleitario ed anzi pericoloso. La Regione, come ha già annunciato l'Assessore Macaluso, continuerà ad operare con ogni impegno - possibilmente unitario - anche con scelte legislative nuove, volte a superare ulteriormente la concezione meramente assistenziale del problema. Non può pensarsi però alla Regione come alla titolare di soluzioni definitive per un problema che investe tutta intera la comunità nazionale.

Proprio in questa più ampia visione è necessario aumentare l'impegno e la vigilanza della Regione perché in chiave politica si affrontino i drammatici problemi del Mezzogiorno e della disoccupazione, di quella giovanile in particolare. E' necessario, secondo Mattarella, che il Governo nazionale che va a formarsi si faccia carico in modo serio e responsabile di questi problemi e fornisca su di essi risposte più puntuali di quanto non sia finora avvenuto.

Quello che conta - ha concluso il Presidente della Regione Siciliana - è una concezione complessiva dello sviluppo della nostra società che miri a superare definitivamente le cause del fenomeno migratorio e a pervenire quindi alla sua eliminazione; risultato che da sola la programmazione in sé e per sé non può conseguire senza l'impegno totale di tutte le forze interessate che vanno perciò coinvolte ed impegnate. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di dal 11/7

IL DOCUMENTO CONCLUSIVO DELLA 1^ CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA - (Inform - 11.7.1979).- La 1^ Conferenza regionale dell'emigrazione della Regione Siciliana, riunita dal 9 all'11 luglio 1979, ha approvato il seguente documento, che costituisce il frutto del dibattito e la sintesi delle conclusioni delle cinque Commissioni.

1) L'emigrazione nata come effetto del sottosviluppo delle zone agricole del Paese e in funzione di sistemi economici forti che hanno fatto degli immigrati oggetto di sfruttamento e base della propria crescita, costituisce oggi un fenomeno sociale ed umano di imponenti dimensioni, che si è in gran parte radicato nella realtà dei Paesi di immigrazione. Le recenti elezioni per il Parlamento europeo rappresentano un'espressione tangibile di questo dato di fatto, pur con gli ostacoli di carattere burocratico che hanno impedito agli emigrati un pieno e generalizzato esercizio del voto: ostacoli di cui la Conferenza chiede il superamento, a garanzia dei diritti dell'emigrato.

2) L'attenzione delle forze politiche e delle istituzioni italiane, con riguardo al problema dell'emigrazione, deve essere rivolta fondamentalmente al lavoratore emigrato che vive e opera all'estero, o comunque fuori della terra d'origine è, nella maggioranza dei casi, non coltiva il disegno di un ritorno a breve scadenza.

Tale attenzione deve manifestarsi in due modi. Innanzitutto, promuovendo l'effettiva integrazione del lavoratore nel sistema sociale in cui opera, con l'attribuzione di uno statuto civile e politico pienamente equiparato a quello dei cittadini del Paese stesso. Statuto che deve comprendere il complesso dei diritti goduti dai cittadini residenti, sia nell'ambito del rapporto di lavoro, sia nell'ambito della vita politica e civile (elettorato attivo, elettorato passivo, libertà fondamentali, ecc.).

In particolare, deve essere attivata l'iniziativa per l'adempimento della direttiva CEE in tema di scolarizzazione, mediante l'adeguamento delle strutture preposte alla politica scolastica, la concertazione didattica, la partecipazione delle forze sociali, culturali e sindacali. Deve, altresì, trovare risposta la domanda di formazione permanente che emerge dalle diverse fasce d'età e dalle diverse categorie professionali, in funzione dell'acquisizione di capacità di vita, di azione e di riflessione, in una parola, di reale cultura.

E' essenziale ancora un miglioramento del sistema di sicurezza sociale. In proposito la Conferenza segnala l'urgenza della stipula di nuove convenzioni e della revisione di alcune di quelle esistenti; l'esigenza di introdurre un criterio generalizzato di immediata erogazione delle prestazioni a carico di organismi determinati, in attesa dell'espletamento dei procedimenti amministrativi e della individuazione dei soggetti obbligati; la formazione di regole uniformi sul diritto a prestazioni per disoccupazione, prescindendo dalle cause che hanno determinato il rimpatrio; l'istituzione di una commissione permanente per i probmemi della sicurezza sociale.

In secondo luogo deve essere assicurata e intensificata la possibilità di un contatto permanente dell'emigrato e dei gruppi di emigrati con la cultura, la civiltà, le tradizioni e gli sviluppi della terra di origine. Un contatto che non si produca solo a livello folclorico o in un ambito di subcultura, ma che miri a mantenere vivo il senso di un'identità nazionale e attraverso il quale le giovani generazioni di emigrati diventino i portatori e la sintesi di due società, di due culture, di due civiltà.

In questa attività di promozione sociale e culturale un ruolo essenziale va riconosciuto al libero e democratico associazionismo, anche al fine di un uso del tempo libero che non sia diretto solo al recupero delle energie psico-fisiche, ma rappresenti un momento di elevazione culturale.

3) Il tipo di intervento sopra ipotizzato non può che nascere dal concorso di tutte le istituzioni interessate e dalla cooperazione di tutti i livelli

territoriali interessati. La CEE (per quanto riguarda le emigrazioni che si sono svolte nel suo ambito), lo Stato, le Regioni. La Comunità Economica Europea, con la sua politica regionale e la sua politica sociale: si pensi alla possibilità di un uso intenso del Fondo Sociale Europeo ai fini della formazione professionale, che costituisca a sua volta strumento essenziale di una politica di tutela e di garanzia del lavoratore emigrato. Lo Stato, con le sue indiscutibili competenze in tema di politica internazionale ed i suoi apparati istituzionali, presenti all'estero in una forma che in atto è assolutamente inadeguata, per carenza di strutture e di mezzi finanziari ed umani. Le Regioni, con le loro attribuzioni in tema di sviluppo economico e di promozione del corpo sociale.

In proposito va respinto, come costituzionalmente scorretto, e politicamente inaccettabile, il tentativo di confinare la competenza regionale alla preparazione all'espatrio, l'assistenza alle famiglie rimaste a casa, e al reinserimento di chi è costretto al rientro, e di negare alle Regioni ogni titolo a interventi diretti in favore degli emigrati all'estero.

Il D.P.R. 616 del 1977 ha posto le premesse per una diversa interpretazione del riparto costituzionale di competenze tra Stato e Regioni, riconoscendo a queste ultime il diritto di svolgere attività promozionali all'estero, sia pure previa intesa con il Governo e nell'ambito degli indirizzi e degli atti di coordinamento.

Il problema, come ha affermato il documento conclusivo della Conferenza di Senigallia e, più di recente, il documento approvato dai rappresentanti delle Regioni il 9 aprile 1979, è quello di svincolare l'iniziativa di ciascuna Regione da un controllo organizzativo da esercitarsi caso per caso. Occorre formulare una proposta politico-istituzionale di intesa generale, idonea a costituire un quadro di riferimento per le attività complessive dello Stato e delle Regioni all'estero, nel quale siano definiti modalità generali di azione, sedi permanenti di contatto, forme generali di rapporti.

E' necessario che le Regioni coordinino la propria azione, con una iniziativa decisa e dinamica, per intensificare il confronto con il Governo nazionale, per concorrere alla determinazione degli indirizzi nazionali, per rendere coerenti i propri interventi con il quadro programmatico statale e con le singole programmazioni di livello regionale. In questa prospettiva la Regione Siciliana, forte anche dei suoi poteri di autonomia speciale, diversi e ulteriori rispetto a quelli trasferiti dal D.P.R. 616, dovrebbe riproporre l'iniziativa dei centri sociali per gli emigrati nei Paesi stranieri, configurandoli non come uffici regionali extraterritoriali, ma come organismi istituiti e gestiti dalle associazioni di emigrati residenti all'estero, all'uopo finanziate dalla Regione e sottoposte ai relativi controlli sulla destinazione della spesa.

4) La gravità della crisi internazionale rischia di accentuare una tendenza che si era già manifestata fra il '73 e il '74 con la prima crisi energetica: l'espulsione di una parte della manodopera itialiana, soprattutto non qualificata, costretta al rientro dai licenziamenti intervenuti nei Paesi stranieri. Ai rientri coatti si accompagnano i rientri volontari di chi vuole chiudere il suo ciclo lavorativo all'estero o non è disposto a tollerare situazioni di discriminazione e di emarginazione o comunque aspira a tornare nella proria terra.

La Regione Siciliana deve farsi carico di questa realtà, e provvedere in forma adeguata, anche se non può assumere la prospettiva del rientro come obiettivo generale della sua politica in tema di emigrazione, in presenza dei vincoli del proprio mercato del lavoro.

La tutela del lavoratore che rientra passa, innanzitutto, attraverso lo sviluppo complessivo dell'economia regionale, l'attivazione delle risorse materiali e umane, l'incentivazione dei comparti produttivi. Passa attraverso l'assunzione del metodo della programmazione, secondo le linee del documento di principi e di obiettivi elaborato dal Comitato regionale della programmazione:

/

./.
l'accelerazione della spesa, il bilancio poliennale, la mobilitazione delle risorse, i piani di settore.

In altri termini, la politica per l'emigrazione di ritorno è un capitolo di una politica complessiva di sviluppo adeguata alla specificità della situazione siciliana, volta a sollecitarne le potenzialità inesplorate, coordinata dal metodo della programmazione, articolata negli strumenti istituzionali e procedimentali previsti dal citato documento.

La Conferenza reclama un impegno concreto e immediato per l'attuazione da parte della Regione del disegno programmatico e l'assunzione della programmazione come metodo permanente di azione politica.

5) La tutela degli emigrati che rientrano richiede infine misure specifiche, anche se da coordinare, alla generale politica economica. Misure volte a favorire e a sostenere il reinserimento del lavoratore che ritorna nel mercato del lavoro o, più in generale, nel tessuto produttivo (piccola impresa, commercio, artigianato).

Occorre, a questo fine, assicurare la trasparenza del mercato del lavoro, con un meccanismo di informazione che permetta di individuare e valorizzare le potenzialità professionali, culturali e sociali dei lavoratori che rientrano; e occorre garantire la parità dei diritti all'occupazione, collegando i processi di formazione professionale degli emigrati di ritorno ai corsi formativi generali predisposti per le nuove leve di forza lavoro residente, nella prospettiva di credibili sbocchi occupazionali.

Da qui la necessità di una politica unificata di formazione professionale, che è la sola in grado di coordinarsi alle ipotesi di sviluppo dell'economia regionale. Ai fini del reinserimento dell'emigrante che rientra, speciale impulso deve essere dato anche alle strutture cooperativistiche.

E' essenziale, comunque, che la programmazione e la gestione delle attività in favore dell'emigrazione di rientro coinvolgano in primo luogo gli enti locali (Comuni e, domani, liberi Consorzi).

In questa prospettiva la Conferenza riconosce l'utilità dello schema di disegno di legge di modifica della legge regionale 3 giugno 1975 n. 25, che introduce una serie di cospicue innovazioni: dalla modifica della composizione della Consulta regionale, con rafforzamento della rappresentanza degli emigrati, alle agevolazioni per i figli degli emigrati, volte a mantenere vivi i contatti con la Sicilia, dal rimborso delle spese di trasporto e di viaggio al mutuo agevolato edilizio, dal sostegno alle cooperative alla incentivazione dell'informazione sulla realtà dell'emigrazione e sul sistema dei benefici esistenti, alle iniziative in tema di formazione professionale.

Mentre ribadisce che compito prioritario è quello della protezione dell'emigrato all'estero, ma consapevole della complessità di tale compito che esige un intervento coordinato dello Stato e delle Regioni, la Conferenza esprime l'avviso che lo schema del disegno di legge, con opportuni adattamenti che accentuino gli interventi preordinati al reinserimento nel mondo del lavoro e nel mondo produttivo piuttosto che le misure di carattere assistenziale, possa costituire un contributo per avviare a soluzione un problema essenziale, per le implicazioni economiche, sociali ed umane, qual è quello dell'emigrazione di ritorno.

^^^^^

La 1^ Conferenza regionale dell'emigrazione siciliana fa voti perché l'Assemblea regionale siciliana ed il Governo della Regione promuovano un accordo con le Regioni e le Consulte regionali dell'emigrazione del Meridione per la convocazione di una Conferenza sull'emigrazione meridionale. (Inform)

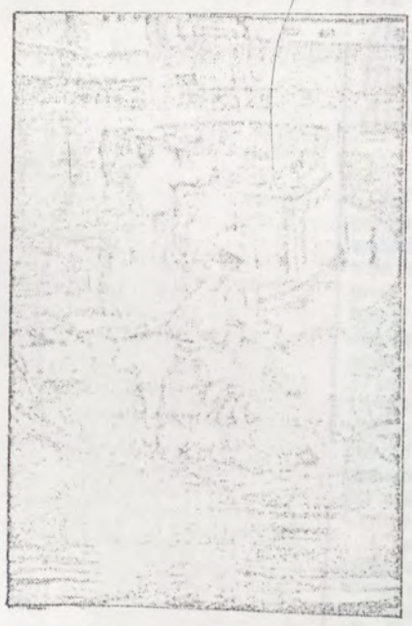
Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

QUOTIDIANO VITA Sera
DEL 11 LUG. 1979 PAGINA 13

Canale di Sicilia e Costituzione

Signor Direttore,
come volevasi dimostrare, la Costituzione della repubblica laica, democristiana e antifascista, nata dalla (cosiddetta) Resistenza ostacola il libero esercizio della pesca nelle acque internazionali del Canale di Sicilia.

La Costituzione, come è noto, e come fu opportunamente (per il regime) ricordato da



Pertini, esattamente un anno fa, nel suo discorso di insediamento al Quirinale, vieta alle forze armate di agire fuori del territorio italiano. La Marina, quindi, non fuori delle dodici miglia dalle nostre acque territoriali. Del resto, lo stesso processo Lockheed, fu originato dalla incostituzionalità dell'aereo fatta proclamare dall'Urss ai comunisti, perché capace di portare paracadusti nei punti caldi, e non per la cresta tanassiana sulla fornitura. Infatti, a mesi di distanza, non viene ancora stesa la sentenza, per l'impossibilità di giustificare la condanna del generale Fanali, e quindi dell'aereo, dopo la giusta assoluzione di Gui.

Il dragamine che, giorni or sono, ha sorpreso in flagrante pirateria i neo-saraceni di Sfax, non ha potuto usare le armi ed ha lasciato trascinare, sotto gli occhi, in prigionia, pescatori e peschereccio mazzaresi.

Resta da spiegare l'inutile spesa del pattugliamento di navi militari se, poi, la nave non fa valere la forza.

Perché, piuttosto, sopportare certe appropriazioni indebite? Perché pagare un pedaggio per la pesca a settanta miglia dalle coste tunisine e libiche?

Un tempo le acque territoriali erano di tre miglia dalla costa. Ora per accordi internazionali sono state portate a dodici miglia.

Prima del 1915, sotto le coste della Dalmazia, i nostri pescatori potevano pescare anche nelle acque austro-ungariche, senza pedaggi di sorta. Ora siamo ai divieti ed ai taglieggiamenti.

In verità l'Italia è perfettamente in grado di imporre, nel Mediterraneo, il rispetto delle leggi internazionali. Più che nell'anteguerra, quando il Mediterraneo era un lago anglo-francese. Oggi, nel Mediterraneo c'è un vuoto di potenza che solo noi possiamo riempire. Yalta, per l'Italia, non vale più. Ma se accettiamo questa realtà e questa verità, evidentissime, succede un terremoto.

Perché in questo caso, tra le due Resistenze, quella a favore degli alleati (fra loro) e quella fino all'ultimo respiro, contro i medesimi alleati, è la seconda ad avere ragione. La prima, può proporsi come fonte di legittimità del potere se l'Italia resta crocefissa a certe preclusioni e a certe rinuncie. Volontariamente. Rifiutandosi di prendere atto delle condizioni completamente rivoluzionate a nostro favore e contro gli «alleati» dal 1945 ad oggi.

In questo, signor direttore, è la causa del recedente rifiuto del voto parlamentare di Democrazia nazionale, tanto per entrare, di scorcio, nella polemica in corso tra noi, lettori di «Vita». Dn non era nemica dello Stato, comunque la si voglia giudicare (ed il mio giudizio è drasticamente negativo). Ma a Dn faceva capo Birindelli, sostenitore della espulsione della marina Urss dai nostri mari. E l'ambasciatore Cavalletti, sostenitore dell'Urss «grande impotenza» tanto da chiedere di verificare il suo bluff. Figuriamoci se il regime poteva accettare certi voti.

Ormai, signor Direttore, è tempo che un gruppo di parlamentari chieda l'abolizione degli articoli della Costituzione sull'uso esterno delle forze armate. (Non quello di affidare le funzioni di nave-ospedale agli incrociatori nell'estremo - ed estraneo - Oriente). Ne va la vita, la dignità, l'indipendenza dell'Italia.

L'opposizione di fondo al regime, annunciata da certi gruppi, ma niente affatto argomentata, deve essere fatta in questi termini e con questi obiettivi.

Mentre Usa e Francia preparano l'intervento militare sui pozzi petroliferi se non cessa la pirateria dei prezzi, ormai a molto più di cento volte la spesa di produzione (la Francia agirebbe sicuramente in Algeria ed in Libia) noi non possiamo rimanere inerti.

Non possiamo continuare, con la Costituzione del 1947, a fare la guardia a vincitori non più esistenti ed a Tartarini emergenti.

Vincenzo Bianchi
Roma

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Diario

di ..... del 11/7/79

In Sicilia 26 mila nuovi disoccupati

Ad aprile di quest'anno le persone in cerca di occupazione in Sicilia sono aumentati di 26 mila unità rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Lo rende noto l'Istat precisando che le regioni più colpite, oltre la nostra, sono la Campania (più 37 mila unità) e la Calabria (più 15 mila unità).

Il tasso di disoccupazione è salito dal 9,5 per cento al 10,4 per cento nel Mezzogiorno e dal 5,5 per cento al 7,6 per cento nel Centro–Nord.

L'aumento dei disoccupati viene confermato anche dal crescente numero di iscritti nelle liste di collocamento che, sempre alla fine di aprile hanno raggiunto nel Paese la cifra di 1.617.977 con un incremento del 9,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In particolare, nel Mezzogiorno gli iscritti sono ormai quasi un milione, con un incremento del 10,5 per cento.

Aumenti superiori alla media nazionale si sono registrati nel Molise, in Sardegna, mentre in Abruzzo, Campania e Puglie gli aumenti sono stati al di sotto della media.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Diario
di del 11/7/49

Lettera del Presidente dell'Ars a Sandro Pertini

Diamo una risposta ai giovani disoccupati del Sud

Nel Mezzogiorno d'Italia è presente oltre la metà della popolazione disoccupata del nostro Paese, con ben 500 mila giovani iscritti nelle liste speciali. Nella sola Sicilia i giovani in cerca di lavoro sono 120 mila. E' un problema che investe la stessa stabilità democratica del Paese e che le forze politiche sono chiamate ad affrontare, già con la formazione del prossomo governo se non si vorrà far concorrere seri rischi alle stesse istituzioni democratiche.

Queste considerazioni hanno spinto il presidente dell'Assemblea regionale, Michelangelo Russo, a inviare una lettera al Presidente della Repubblica, Sandro Pertini.

«Lei, Signor Presidente — scrive Russo — rivolge frequentemente il Suo pensiero e le Sue attenzioni ai giovani per tonificarli nella loro fede democratica, per tenerne vivo e potenziarne il loro rapporto con le istituzioni attraverso le quali si articola la vita politica e sociale del Paese.

«Nessuno più di Lei, quindi, può cogliere il nesso che corre tra l'affezione dei giovani alla vita democratica e le risposte che essi legittimamente attendono per i loro problemi.

«La Regione siciliana ha operato e certamente ancora opererà per risolvere questi vitali problemi, pur nei limiti obiettivi delle sue possibilità. Ma la questione è di quelle che investono la struttura stessa dell'impianto economico e sociale dello Stato e non può quindi essere risolta attraverso soluzioni che non siano accolte in un coerente disegno di respiro nazionale».

Riferendosi alla formazione del nuovo governo, Russo auspica: «Il Governo che dovrà formarsi consideri il problema della disoccupazione giovanile tra gli impegni centrali del suo programma e lo proponga all'intera società come uno tra i più importanti traguardi del suo progresso generale e delle conquiste del suo regime democratico.

«Sono certo, Signor Presidente, interprentando anche il pensiero dell'intero Parlamento siciliano, che Lei, nell'esercizio dei suoi poteri costituzionali, si adopererà, con la tensione che la tensione che La caratterizza, perchè il grave problema abbia il doveroso spazio nei programmi del futuro Governo dello Stato».

La lettera da Russo prosegue: «Le grandi masse di giovani meridionali disoccupati costituiscono un potenziale notevole per riassorbire e comporre attorno ad un progetto di sviluppo della democrazia e dei suoi strumenti istituzionali e sociali le gravi e preoccupanti disgregazioni che caratterizzano il nostro Mezzogiorno».

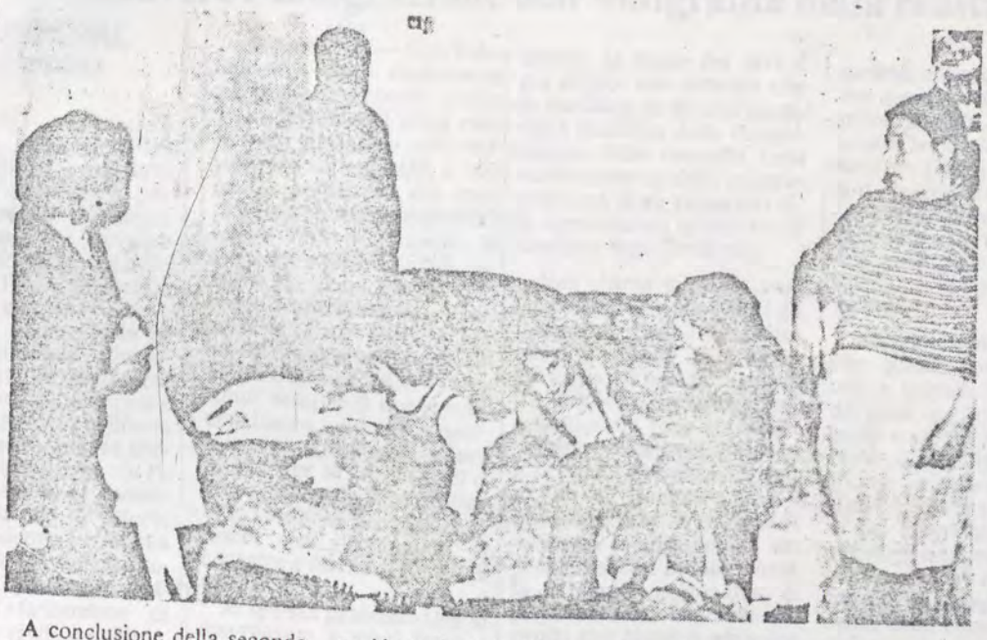
La lettera dell'on. Russo conclude: «Occorre, per il progresso stesso del Paese e non solo del Meridione, sapere interpretare a dare sbocchi coerenti a queste potenzialità positive».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Il Diario
del ... del 11/7/79

Seconda giornata della Conferenza sull'emigrazione

Regione: prepara una legge per gli emigrati che tornano



A conclusione della seconda giornata dei lavori, si inizia a tracciare un primo bilancio di questa prima Conferenza regionale sull'emigrazione. Soprattutto dagli interventi dei lavoratori emigrati, al di là del rituale, si è venuta delineando nella sua complessità la «condizione emigrante». Una condizione su cui hanno pesato e continuano a pesare mille problemi, piccoli e grandi, di natura politica, sociale e culturale.

L'occasione era attesa, l'hanno colta in tanti, «senza ottimismi, ma anche senza rassegnazione», come è stato sottolineato da un lavoratore residente in Svizzera, e hanno posto alle forze politiche la necessità di superarle, anche in parte. Hanno però rigettato ogni logica assistenziale e hanno chiesto iniziative serie per quanti lavorano e continueranno a lavorare all'estero e per quanti, sempre pi. numerosi rientrano in Italia.

Quello del rientro è stato uno dei temi centrali della conferenza. Il ritmo dei rientri aumenta di anno in anno, con l'accentuarsi della crisi che ha ormai investito tutta l'Europa. Lo scorso anno sono rientrati 11.752 emigrati siciani; negli ultimi cinque anni i rimpatri sono stati più di ottanta mila.

Si è anche discusso, a lungo, della nuova legge sull'emigrazione che la Regione si appresta a varare (opportunamente, si è attesa la conferenza e le indicazioni che ne verranno). Il problema, lo ha sottolineato nel suo intervento di apertura l'assessore Macaluso, è quello di dare vita a iniziative che camminino in armonia con la programmazione regionale, in modo da arrivare ad una graduale limitazione del fenomeno.

Su questi temi è proseguito il dibattito di ieri, che aveva anche in programma l'intervento del presidente dell'Assenblea regionale, Michelangelo Russo. Il presidente dell'Ars, impegnato a Romma per il comitato centrale del Pci, è stato rappresentato dal vice presidente, on. Nino Pino. In rappresentanza delle forze politiche, per il Psi, il capogruppo all'Ars, Mazzaglia. Per il resto, ed è stato rilevato dai lavoratori intervenuti, si è dovuta registrare una certa distrazione delle forze politiche nei riguardi della conferenza.

Ma veniamo agli interventi di ieri. Intervento centrale della seconda giornata, quello dell'on. Cagnes, presidente della commissione Lavoro dell'Ars.

Cagnes ha subito tenuto a sottolineare che, «indubbiamente, la conferenza servirà a porre alle forze politiche della Regione, l'emigrazione come problema centrale di una credibile politica di sviluppo».

«La storia dell'emigrazione — ha detto — è anche, e soprattutto, la storia delle leggi mancate o della mancata applicazione della legislazione in materia. La ricerca avviata con questa conferenza, l'individuazione delle prime risposte da dare ai «perchè dell'emigrazione, sono anche un modo per arrivare a scelte concrete, organiche, che evitino il ripetersi di vecchi sistemi assistenziali».

Cagnes ha ricordato i pochi risultati del passato, risultato di energie finanziarie non indifferenti. Uscire da questa vecchia logica, invertire rotta; questo è l'impegno che oggi si impone alle forze politiche nazionali e alla Regione.

«La nuova legge che andiamo a varare — ha proseguito Cagnes — deve, dunque, limitare l'assistenzialismo e privilegiare la parte produttiva; una legge che sappia collegarsi con il progetto complessivo di sviluppo della regione.

Proseguendo, Cagnes ha rilevato i limiti della formaazione professionale, cosi come la si è affrontata fino ad oggi, caratterizzata da «lottizzazioni» fra i diversi assessorati.

In conclusione, Cagnes ha auspicato che la conferenza si chiuda con un «documento di voto» da sottoporre all'attenzione delle forze politiche regionali.

«Ciò che vogliono sapere i nostri lavoratori all'estero — ha detto Pensabene, della Uil— è come il governo intende affrontare le questioni e come intende risolverle».

E oggi, ultima giornata di lavori della conferenza, si attende il presidente della Regione, Mattarella. In attesa di sentire quanto dirà il Governo, i 200 rappresentanti dei nostri lavoratori emigrati lavorano in commissione all'individuazione di possibili soluzioni ai loro problemi.

O. D.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Avvenire

12/7/79

PALERMO - CONCLUSA LA CONFERENZA DELLA REGIONE SICILIA

Una politica di tutela dei diritti dell'emigrato

Promuovere l'integrazione dell'emigrante nella realtà sociale in cui opera

di GIOVANNI CHIAPPISI

PALERMO — Mercoledì pomeriggio, dopo tre giorni di duri e talvolta estenuanti lavori, si è conclusa la prima conferenza regionale dell'emigrazione. Arrivare a delle conclusioni unitarie non è stato facile, ma anche questo traguardo è stato raggiunto. Innanzitutto è stata riconosciuta l'imponenza del fenomeno emigratorio. Inoltre la conferenza fa carico alle forze politiche e alle istituzioni italiane perché la loro attenzione sia rivolta soprattutto al lavoratore che risiede all'estero, promuovendone l'effettiva integrazione nel sistema sociale in cui opera, anche attraverso l'attribuzione di uno statuto civile e politico, pienamente equiparato a quello dei cittadini del paese che lo ospita (elettorato attivo, elettorato passivo, libertà fondamentali eccetera).

Un punto molto importante, toccato dal documento conclusivo della conferenza, è stato quello del contatto continuo con la cultura, la civiltà, le tradizioni e lo sviluppo della propria terra d'origine, riconoscendo un ruolo essenziale al libero e democratico associazionismo in questa attività di promozione sociale e culturale. E per fare tutto ciò — sempre secondo il documento finale della conferenza — ci deve essere il concorso e la cooperazione di tutte le istituzioni e di tutti i livelli interessati. Un esempio: si potrebbe sfruttare intensamente il Fondo sociale europeo ai fini di una valida formazione professionale che costituisca, a sua volta, uno strumento-essenziale di una politica di tutela e di garanzia del lavoratore emigrato.

Il documento ha inoltre esaminato i limiti operativi delle Regioni, e della Sicilia in particolare che, come è noto, è una Regione dotata di statuto speciale e che quindi ha (o dovrebbe avere) una maggiore autonomia.

«Il problema — dice il documento della conferenza regionale in accordo anche con il documento della conferenza nazionale dell'emigrazione di Senigalla e con quello approvato dai rappresentanti delle Regioni il 9 aprile 1979 — è quello di svincolare l'iniziativa di ciascuna Regione da un controllo organizzativo da esercitarsi caso per caso. Occorre formulare una proposta politico-istituzionale — continua sempre il documento conclusivo — idonea a costituire un quadro di riferimento per le attività all'estero, nel quale siano definite le modalità generali di azione, sedi permanenti di contatto e forme generali di rapporti».

In questa problematica si inseriscono a viva forza i centri sociali nei paesi di emigrazione, già previsti dalla legge regionale del '75, impugnata proprio per questo motivo dal commissario dello Stato. Adesso questi centri, fondamentali in un'azione di sostegno dei nostri emigrati, dovrebbero essere configurati non come uffici regionali extraterritoriali, ma come organismi istituiti e gestiti dalle associazioni di emigrati che dovrebbero essere finanziati dalla Regione.

Per quanto riguarda il problema dell'emigrazione di ritorno, si deve pensare innanzitutto allo sviluppo complessivo dell'economia regionale attraverso l'attivazione di tutte le risorse materiali ed umane e attraverso l'incentivazione dei comparti produttivi. E tutto deve passare attraverso la programmazione economica generale della Regione.

Dalla conferenza è arrivato anche un invito a tutti gli emigrati che decidono di tornare nella propria terra: basta con i soliti investimenti (finora tutti si sono dati al commercio, con tutte le conseguenze del caso), ma a cooperazione, l'unica forma imprenditoriale che oggi permette possibilità più concrete. Per quanto riguarda la legge del 1975 è già pronto uno schema che la modifica in diversi punti, dalla modifica della composizione della consulta (con rafforzamento della rappresentanza degli emigrati) alle agevolazioni ai figli e alle famiglie degli emigrati.

Nell'ultima giornata vari ed interessanti sono stati gli interventi. Piersanti Mattarella, parlando con molto realismo ed onestà, proprio per evitare di creare pericolose illusioni (che si tradurrebbero in colossali prese in giro) negli emigrati, ha detto che «la Regione non è e non può essere la titolare di soluzioni definitive di un problema che investe tutta la comunità nazionale». Il presidente ha concluso dicendo che bisogna arrivare ad una «concezione complessiva dello sviluppo della nostra società che miri a superare definitivamente le cause del fenomeno migratorio e a pervenire quindi alla sua eliminazione».

Un fatto che ci preme sottolineare è quello dei problemi «donna emigrata» e «seconda generazione», che non sono stati nemmeno sfiorati. Soltanto Anita Buttacavali e Ivan Vitale, del Seres, hanno introdotto questo argomento, sottolineando l'emarginazione femminile, sia nel caso della donna lavoratrice all'estero (soltanto in Italia è stata raggiunta una parità salariale tra uomo e donna), sia nel caso che essa rimanga al paese per «aspettare il proprio uomo». Chiaramente entrano in ballo anche difficoltà di ordine educativo, economico-sociale, eccetera.

Andrea Piraino, uno dei presidenti di commissione, ha sostenuto che in questa occasione si è parlato finalmente dell'«emigrato-uomo» e non soltanto come un fatto squisitamente economico e produttivo.

Ma, dal lato umano è stato chiaro mons. Ridolfi, vice presidente dell'Ucei (Unione centrale emigrazione italiana), il quale ha ribadito che «la Chiesa non propone nessun modello politico di società, ma uno umano. Siamo aperti — ha continuato mons. Ridolfi — a chiunque voglia lavorare con noi per liberare l'uomo, liberarlo da tutte le imposizioni e da tutte le costrizioni, ma non vogliamo pensare soltanto ad una delle sue componenti, quella economica, per esempio».

In conclusione, si può dire che questa conferenza, se non è iniziata nel migliore dei modi, invischiandosi in inutili e sterili polemiche, è finita meglio. Si è arrivati a stiiare un documento nel quale è ribadita l'importanza del lavoro unitario, e di questo se ne sono accorti anche i comunisti che, per bocca dell'on. Cagnes, presidente della commissione legislativa regionale sul lavoro, hanno auspicato una intesa con il governo (del quale non fanno parte) per arrivare a delle soluzioni concrete e reali.

LE RISOLUZIONI APPROVATE DALLE COMMISSIONI DELLA 1^ CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA - (Inform - 12.7.1979).- I partecipanti alla prima Conferenza regionale dell'emigrazione siciliana, riuniti a Santa Flavia (Palermo) nei giorni 9, 10 e 11 luglio, hanno affrontato, suddivisi in cinque Commissioni di studio, i singoli aspetti del tema della Conferenza stessa: "Problematiche e prospettive dell'emigrazione siciliana con riguardo alla condizione dell'emigrato nei suoi aspetti umani, culturali e sociali; nonché con riguardo alle politiche di sviluppo socio-economico ed alla programmazione regionale; infine con riguardo all'occupazione ed alla formazione professionale". Tali aspetti erano stati oggetto delle relazioni di base affidate ai professori Piero Di Giovanni, Alfredo Galasso e Salvatore Sactta dell'Università di Palermo.

Mentre la quinta Commissione, cui era affidato il coordinamento degli elaborati delle altre Commissioni di studio, ha discusso sotto la direzione del prof. Guido Corso dell'Università di Palermo le iniziative di natura programmatica realizzabili nel settore dell'emigrazione, procedendo poi alla redazione del documento conclusivo della Conferenza, le prime quattro Commissioni hanno approvato le seguenti risoluzioni, che pubblichiamo a titolo di documentazione:

I COMMISSIONE: COMPITI ED INTERVENTI DELLO STATO, DELLA REGIONE E DEGLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI EMIGRAZIONE, CONSIDERATI ANCHE CON RIFERIMENTO ALLE LINEE DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (Relatore prof. Andrea Piraino dell'Università di Palermo).-

La I Commissione, incaricata di dibattere circa i compiti e gli interventi del Parlamento, del Governo, della Regione e degli EE.LL. in materia di emigrazione, dopo l'ampio dibattito svoltosi sulle linee della relazione introduttiva, ritiene di dovere sottolineare alla Giunta e all'Assemblea regionale i seguenti punti prioritari:

1) L'obiettivo principale cui deve tendere la revisione della legislazione della Repubblica (Stato e Regioni) deve essere costituito dalla realizzazione dell'effettiva partecipazione all'organizzazione sociale, politica ed economica e della pari dignità degli emigrati sia in Italia che nei Paesi nei quali lavorano.

A tal fine, è necessario che, anche attraverso la promozione dello sviluppo dell'associazionismo e con la diretta partecipazione degli enti locali sub-regionali, si incrementi una azione di promozione culturale che faccia superare ai nostri lavoratori la condizione di "minorità" nella quale spesso si trovano.

2) E' necessario che la Regione Siciliana coordini la propria azione, con un intervento deciso e dinamico, a quella delle altre Regioni per arrivare ad una organica e corretta intesa con il Governo nazionale che ponga le premesse per rendere coerenti con la programmazione delle altre Regioni e con quella nazionale i propri interventi e le proprie attività.

A tal fine si sottolinea la necessità che la Regione Siciliana concorra con le altre Regioni a sollecitare più frequenti rapporti fra Regioni e Comitato Interministeriale dell'Emigrazione (CIEm) come previsto dall'art. 3 della legge istitutiva del Comitato stesso.

3) La Regione Siciliana deve tendere altresì a concorrere alla predisposizione dei progetti da sottoporre al Fondo Sociale Europeo e al Fondo Regionale di Sviluppo e, nel quadro degli interventi regionali integrati di formazione professionale, alla definizione degli specifici progetti di formazione e di riqualificazione per i lavoratori emigrati e rimpatriati.

4) Per realizzare una sempre più concreta partecipazione alle politiche per l'emigrazione da parte dei lavoratori emigrati, la nuova legge regionale deve modificare la Consulta regionale per l'emigrazione: a) nella composizione, allargandone la rappresentatività degli emigrati espressi dalle loro comunità; b) nei compiti, istituendo la obbligatorietà del parere sul piano di sviluppo economico e la facoltà di iniziativa propositiva in ordine all'attività del Governo regionale.

5) I servizi che la nuova legge regionale predisporrà in favore degli emigrati devono essere programmati e gestiti dalle Comunità di base (oggi Comuni, domani Liberi Consorzi) con il concorso diretto delle rappresentanze degli emigrati.

In conclusione, poi, la 1^ Commissione sottolinea la necessità di una maggiore sensibilizzazione di tutte le istituzioni regionali e soprattutto locali, oltreché delle forze politico-sociali, per dare risposte concrete alle aspettative degli emigrati.

II COMMISSIONE: LA SICUREZZA SOCIALE DEI LAVORATORI EMIGRATI NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA (Relatore dr. Giuseppe Pristia).-

Compiti e fini precipui della seconda commissione erano quelli di individuare:

A. entità e natura dei maggiori problemi in materia di sicurezza sociale inerenti ai lavoratori migranti;

B. proposte di possibili soluzioni e strumenti idonei alla loro realizzazione.

La Commissione, sentita la relazione Pristia, l'approva e dopo un ampio dibattito, propone all'assemblea quanto segue:

1. L'evoluzione in senso migliorativo della previdenza e sicurezza sociale nelle regolamentazioni internazionali concerne, tra l'altro, il progressivo allargamento delle categorie dei soggetti destinatari delle norme convenzionali medesime. In proposito è da rilevare come attualmente non tutti i lavoratori sono compresi nel campo di applicazione "ratione personae" degli strumenti internazionali in esame. In particolare sono esclusi da tale campo di applicazione i dipendenti della pubblica amministrazione, mentre gravi problemi irrisolti persistono per i lavoratori frontalieri, stagionali ed autonomi.

2. I principi fondamentali generali su cui si fondano le normative internazionali non trovano ancora piena applicazione in quanto, limitando i diritti a prestazioni, comportano notevole impedimento alla realizzazione della libertà di circolazione dei lavoratori che costituisce la prospettiva storica per tendere alla eliminazione delle disparità e dei pregiudizi originati dal particolare status dei cittadini migranti.

3. L'efficace coordinamento tra legislazioni differenti - reso ancora più necessario dall'attuale caratteristica del fenomeno migratorio, costituita dalla aumentata mobilità dei lavoratori - deve condurre alla armonizzazione dei sistemi di sicurezza sociale nella CEE e negli altri Stati, senza la perdita dei diritti già acquisiti.

In particolare bisogna tendere al superamento di ogni diversificazione formale, sostanziale o di principio dei concetti di affrancamento dal bisogno sociale, ivi compreso quello derivante dagli squilibri fra reddito ed esigenze di tutela, spostando queste ultime dal concetto di residuo a quello del bisogno.

4. Una urgente verifica ed adeguate soluzioni meritano i problemi posti dall'afflusso in Sicilia di manodopera proveniente dai Paesi del Mediterraneo ed extra-mediterranei, che viene impiegata in lavoro nero e senza alcuna protezione assicurativa o assistenziale. E' indispensabile, in proposito, che vengano fatte le necessarie considerazioni politiche e poste in essere adeguate misure legislative internazionali atte a garantire a tali lavoratori negli Stati membri della CEE, in materia di sicurezza sociale, gli stessi diritti dei lavoratori autoctoni.

5. La promozione e lo sviluppo della collaborazione tra gli Stati per accelerare la liquidazione delle prestazioni non ha raggiunto ancora un adeguato livello di attuazione. D'altra parte le istituzioni debitrici gestiscono in maniera eccessivamente fiscale somme di prestazioni erogate ai beneficiari tramite tali istituzioni.

6. Per quanto riguarda la tutela previdenziale dei lavoratori rimpatriati non risultano ancora ben definiti - nell'ambito dello schema del disegno di legge modificativo della legge istitutiva No. 25/75 - l'entità e la qualità degli interventi.

7. Si rileva come troppo spesso i lavoratori all'estero vengano informati non correttamente né sufficientemente sulle disposizioni e normative che li riguardano.

8. Determinati provvedimenti legislativi, per esempio la legge N° 14 del 5 luglio 1978, adottati dalla Regione non possono trovare applicazione sia per mancanza di collegamenti con la legge istitutiva in favore dell'emigrazione, sia per la mancanza di necessarie direttive di attuazione.

./.

9. Si evidenzia come non vengano messi a disposizione degli istituti previdenziali competenti, dei Consolati e sempre più frequentemente anche dei patronati, mezzi e strumenti tecnici e politici adeguati per una efficace risposta alle sempre più crescenti aspettative dei lavoratori migranti. In particolare, per quanto riguarda la rete consolare di alcune Nazioni, come la Svizzera, è addirittura in previsione una drastica riduzione.

10. Infine si evidenzia come, contrariamente alle linee di tendenza di molti altri Stati, in Italia, le spese statali siano notevolmente superiori alle spese sociali.

PROPOSTE

In considerazione dei problemi evidenziati si ritiene opportuno formulare le seguenti proposte.

1. Si impone con urgenza per l'Italia la necessità di stipulare nuove convenzioni in materia di sicurezza sociale con altri Paesi e di migliorare quelle esistenti affinchè rispondano in modo più puntuale e funzionale alle attuali, cresciute esigenze dei lavoratori migranti.

2. Introdurre nelle regolamentazioni internazionali in materia di sicurezza sociale apposite norme o meccanismi che consentano - sussistendo il relativo diritto - la immediata erogazione, seppur a titolo provvisorio - di qualunque prestazione a carico di un determinato organismo, fino a quando non saranno esauriti i necessari adempimenti amministrativi e non verranno individuati gli organismi effettiamente competenti nei confronti dei beneficiari.

3. Radicale trasformazione delle regole sul diritto a prestazione per disoccupazione in modo tale da estendere il campo di applicazione a tutti i rimpatriati prescindendo dalle cause che hanno determinato lo stato di disoccupazione ed elevando adeguatamente l'importo della prestazione stessa.

4. Al fine di dare uno sbocco occupazionale ad un certo numero di disoccupati rimpatriati in Sicilia, si dovrebbero utilizzare le conoscenze, capacità ed esperienze di tali persone nei centri sociali per l'emigrazione.

5. Istituzione delle più volte richiesta commissione permanente per i problemi della sicurezza sociale al fine di studiare e proporre concrete soluzioni ai problemi specifici che si presentano di volta in volta.

6. La Regione deve inventare nuove metodologie di intervento che integrino e completino, coordinandole, quelle previste dagli strumenti legislativi nazionali ed internazionali.

7. La Regione deve affiancarsi agli istituti previdenziali che sono chiamati all'applicazione della normativa internazionale in materia di sicurezza sociale nello svolgimento dell'apposita azione amministrativa, al fine di renderla più spedita con attività di collaborazione quali, per esempio, l'attività di traduzione di atti in lingua estera, corsi di lingue estere e di aggiornamento delle normative internazionali.

8. Il grave e storico problema dei ritardi nella lavorazione e liquidazione delle prestazioni previdenziali in regime internazionale è fonte di diffuso e perdurante malcontento tra gli emigrati.

Il problema in sé contiene una serie di risvolti di ordine organizzativo e procedurale ma va specialmente affrontato alla radice con decisi e perentori interventi di tutte le forze sociali.

9. La Commissione fa proprio l'auspicio che questa Conferenza dell'emigrazione siciliana rappresenti un primo momento di confronto da raccordarsi con l'intera problematica dell'emigrazione, con il coinvolgimento, pertanto, di tutte le aree geografiche interessate al fenomeno migratorio.

III COMMISSIONE: L'EMIGRAZIONE DI RITORNO ED I PROBLEMI DEL MERCATO DEL LAVORO IN SICILIA (Relatore prof. Emilio Rejneri dell'Università di Catania).-

La III Commissione ha dibattuto i temi relativi a "Gli emigrati di ritorno ed i problemi del mercato del lavoro in Sicilia" riaffermando che i problemi dell'emigrazione vanno affrontati organicamente nel quadro della politica complessiva di sviluppo economico e del mercato del lavoro regionale.

Ne consegue la necessità che lo scelto di reinserimento produttivo debbano essere

./.

inquadrate negli indirizzi programmatici che la Regione va a definire nel contesto del Piano di sviluppo regionale e del bilancio pluriennale. Da ciò discendono due principali conseguenze. La prima è che le politiche d'intervento vanno definite a livello interassessorile in modo da garantire che i problemi dell'emigrazione siano realmente inseriti nel quadro operativo complessivo di politica occupazionale, formativa e di sviluppo.

Se la prima conseguenza è di ordine procedurale la seconda riguarda il merito degli interventi. Infatti, gli interventi non devono essere limitati a singole categorie, ma debbono guardare l'insieme del sistema occupazionale regionale.

In questa prospettiva le politiche per l'emigrazione di ritorno devono essere indirizzate a fini di reinserimento produttivo nel mercato del lavoro evitando rischi di forme assistenziali che non innestano processi di razionalizzazione e di sviluppo.

Parità di diritti occupazionali e trasparenza del mercato del lavoro.

A questo fine si rende necessaria una costante conoscenza sia delle condizioni della domanda e dell'offerta di lavoro a livello regionale, sia delle caratteristiche dell'emigrazione di ritorno in modo da individuare e valorizzare le potenzialità professionali, culturali e sociali dei lavoratori che rientrano.

Ciò potrà essere realizzato attraverso gli strumenti che la Regione deve darsi per intervenire sul mercato del lavoro cui si deve aggiungere l'efficiente funzionamento delle altre strutture operative previste dalla legge a livello comunale decentrato.

Interventi di formazione e di reinserimento professionale.

Si ribadisce la necessità che per una reale utilità ed efficacia dell'intervento formativo di tipo professionale questo debba essere strettamente connesso a credibili sbocchi occupazionali ed inoltre che sia collegato ai più generali interventi formativi professionali predisposti per le nuove leve della forza lavoro regionale.

Da ciò discende l'importanza che la formazione professionale sia realizzata da una struttura pubblica unificata, l'unica in grado di coordinare gli indirizzi e i contenuti della attività formativa all'ipotesi di crescita e di innovazione della struttura economica regionale secondo le indicazioni definite nei Piani di sviluppo.

Attività produttive e cooperazione.

Un altro tipo di intervento volto al reinserimento produttivo degli emigrati di ritorno che può e deve coinvolgere tutto il contesto delle potenzialità economiche e lavorative, regionali ed in particolare le nuove leve giovanili, è quello rivolto alla promozione di strutture cooperativistiche.

Utilizzo fondi CEE.

Per realizzare tali obiettivi è necessaria la capacità politico-amministrativa nell'approntare progetti specifici articolati nel territorio che consentano la piena utilizzazione dei fondi sociali e regionali della CEE.

In questa ottica, la III Commissione ritiene indispensabile il coinvolgimento diretto della Consulta regionale dell'emigrazione quale momento propositivo e di verifica delle linee di politica regionale in materia di ritorni e di reinserimento produttivo nel mercato del lavoro.

IV COMMISSIONE: PROMOZIONE DELLA CONDIZIONE SOCIO-CULTURALE DELL'EMIGRATO (Relatore dr. Antonino Guccione).-

La IV Commissione, approvata la relazione di Guccione e sentiti gli interventi dei partecipanti, rivendica l'esigenza di una promozione socio-culturale strettamente collegata ai momenti di reale partecipazione dei lavoratori migranti.

Nella emigrazione in assenza di leggi nuove e più adeguate, come anche direttive che spingono verso una partecipazione più ampia, non solo si assiste al mancato avvio di nuove esperienze, ma addirittura si verifica un "recupero" alla Amministrazione dello Stato di molte esperienze o tentativi di forme di partecipazione più avanzate. Si aggiungano casi di interpretazione restrittiva delle già inadeguate disposizioni vigenti, od una

./.

ampia e preoccupante ripresa del controllo discrezionale dei Consoli, che non privilegia certamente le conclusioni della Conferenza nazionale della emigrazione.

Da tutti gli interventi è emerso con chiarezza che è necessario riprendere una vigorosa strategia dell'emigrazione che si fondi innanzitutto sulla partecipazione e sul protagonismo dei soggetti interessati, esaltandone e non comprimendone le potenzialità di iniziative legate all'esistenza delle libere aggregazioni associative alle quali gli emigrati danno vita.

Per quanto riguarda la scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti comunitari si richiederebbero con urgenza tutta una serie di iniziative e di contatti bilaterali per mettere in atto le procedure e gli accordi necessari ai fini di un'ampia applicazione della direttiva CEE.

Ciò naturalmente comporta:

adeguamento delle strutture proposte alla politica scolastica;

concertazione didattica;

partecipazione delle forze sociali, culturali e sindacali.

Intanto, la domanda di una formazione permanente emerge dalle diverse fasce di età e dalle diverse categorie professionali, come processo complessivo, capace di collegare, all'interno dei diversi livelli e settori, dalla formazione di base a quella professionale, alle iniziative per gli adulti, una omogenea acquisizione di capacità di vita, di azione e di riflessione, in una parola di reale cultura.

In merito al problema della nuova emigrazione, si ricorda che occorre rimediare alla inadeguatezza del nostro sistema formativo che non consente ai suoi utenti di inserirsi in contesti economici e sociali diversi da quelli della loro terra di origine, anche in riferimento all'art. 50 del Trattato CEE.

Pertanto, si invita la Regione Siciliana a predisporre, in fase di programmazione della formazione professionale, una permanente indagine di mercato - in Sicilia e all'estero - che eviti i traumi relativi alla non occupazione.

Partecipazione, cultura di base e formazione profdssionale, sono i presupposti essenziali per una vera integrazione, che deve essere intesa come un incastro fecondo, come una "interazione" fra due e più culture, che danno come risultato storico una nuova figura etico-sociale ben più arricchente, perchè costituita dall'apporto di tutti: emigrati ed indigeni.

La promozione sociale e culturale può avvenire anche attraverso lo sviluppo del libero e democratico associazionismo che consenta un utilizzo del tempo libero non come momento di esclusivo recupero delle energie psico-fisiche, ma come momento di elevazione culturale. (Inform)

RIUNIONE DELLA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA - (Inform - 12.7.1979).- Alla vigilia dell'apertura della prima Conferenza regionale dell'emigrazione, domenica 8 luglio si è riunita a Santa Flavia (Palermo) la Consulta dell'emigrazione della Regione Siciliana, sotto la presidenza dell'Assessore regionale al Lavoro e Previdenza Sociale on. Pasquale Macaluso. Scopo della riunione - segnala l'Inform - era quello di mettere in condizione i consultori di conoscere le problematiche che il comitato organizzatore della Conferenza aveva stabilito nelle molteplici riunioni tenutesi in precedenza.

Si è discusso lo schema di disegno di legge di modifica della legge regionale dell'emigrazione, attualmente all'esame della Giunta di governo, ed è stata approvato il verbale della precedente riunione della Consulta, avvenuta nel dicembre 1978.

La Consulta ha condiviso l'impostazione data ai temi della Conferenza, sulla base della relazione svolta dall'Assessore Macaluso. Essa ha pure auspicato una rapida approvazione del disegno di legge di modifica della legge regionale n. 25 del 1975, che dovrà essere licenziato dalla Giunta ed inviato alla 6^ Commissione per la successiva trasmissione all'Assemblea regionale. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

DEL 12 LUG. 1979 PAGINA 2

Debutto con l'ostruzionismo al Parlamento di Strasburgo?

MILANO — Al Parlamento europeo c'è un nuovo raggruppamento politico, provvisoriamente chiamato di « coordinamento tecnico e di difesa dei gruppi e dei deputati indipendenti ». Per ora gli onorevoli che vi hanno aderito sono dodici, di cui cinque italiani: Emma Bonino, Leonardo Sciascia e Marco Pannella per i radicali, Luciana Castellina per il Pdup e Mario Capanna come Democrazia Proletaria. Ci sono poi tre belgi (interessante che siano seduti, uno vicino all'altro, un vallone e un fiammingo) e quattro danesi. « Ma probabilmente ne verranno altri — spiega Mario Capanna. Siamo in stretto contatto con due olandesi e un paio d'irlandesi ».

Che cosa vi unisce? « Il primo cemento — risponde il Dp — è quello di difendere il terreno della democrazia. Per il resto ognuno poi sarà libero di esprimersi e di votare come meglio crede ».

Ed eccoli subito all'opera. Il primo appuntamento riguarda la proposta fatta dai gruppi politici più grossi: portare da 10 a 21 il numero minimo per poter formare un gruppo parlamentare.

Dice Capanna: « E a Strasburgo il regolamento è sostanzialmente di stampo maggioritario... se non hai un gruppo non puoi fare nulla: devi parlare per pochissimi minuti, non puoi scegliere le commissioni, non puoi fare niente ». La parola d'ordine è già stata lanciata: « Useremo sì metodi parlamentari, ma di lotta ».

Facile fare delle previsioni. Il Parlamento europeo sarà inaugurato il 17 luglio, il giorno dopo è in votazione la proposta di riduzione (che Capanna chiama « liberticida »): la « festa » del 17 potrebbe essere rovinata e l'ostruzionismo rischia di fare la sua prima entrata a Strasburgo.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

POPOLO
DEL 12 LUG. 1979 PAGINA 1

Martedì 17 si insedia il nuovo Parlamento

Coerenza europea della DC

SI SONO CONCLUSE a Lussemburgo le riunioni, sulle quali abbiamo ampiamente riferito nei giorni scorsi, dei gruppi politici che formano il nuovo Parlamento europeo, il primo, nella ormai venticinquennale storia della Comunità, eletto dal voto popolare. Martedì l'assemblea designerà il Presidente e subito dopo comincerà a svolgere le sue funzioni: che, anche se non possono definirsi propriamente e interamente legislative, non sono neppure, come più diffusamente spieghiamo in altra pagina, limitate o addirittura irrisorie come taluno sostiene.

Sarebbe auspicabile, evidentemente, che i poteri del Parlamento eletto fossero più ampi. Ma è opportuno ricordare, ancora una volta, che nessun Parlamento, in tutta la storia dell'umanità, è stato dotato, al suo nascere, di funzioni amplissime, ma ha sempre dovuto conquistarsele: con la tenacia, la coerenza, la lucidità e la volontà politica che ci auguriamo caratterizzino anche la prima assemblea direttamente eletta dai cittadini d'Europa.

Più che da una presunta limitatezza imposta dalla lettera dei Trattati, il vero pericolo per il Parlamento nasce in realtà dalle pressioni che sui suoi rappresentanti possono essere esercitate dai vari governi; dal greve bagaglio delle ideologie; dalla presenza, nell'assemblea, di forze politiche dichiaratamente ostili al processo unitario, dai gollisti, ai laburisti, ai comunisti francesi per finire ai radicali italiani che hanno, significativamente, deciso di far gruppo con i rappresentanti danesi del « movimento anti-Cee ». Sono questi, a nostro avviso, gli ostacoli maggiori per il Parlamento eletto e di conseguenza per il futuro stesso della costruzione politica dell'Europa: e in quest'ottica assume particolare rilievo la designazione del Presidente, che dovrà evitare alla nuova assemblea le secche di una sterile polemica con le altre istituzioni comunitarie e al contempo superare gli scogli di un'anacronistica, ma ancora tenace, difesa di presunti « interessi nazionali ».

E' pertanto inesatto, oltre che profondamente ingiusto, scrivere, come fanno taluni organi di stampa, dell'esistenza a Strasburgo di « complesse alchimie politiche » o di « sconcertanti manovre di corridoio ». La posta in gioco è alta perché direttamente interessa le sorti di un'assemblea eletta da centotrenta milioni di cittadini europei, dal 10 giugno ormai corresponsabili delle scelte comunitarie. L'apparente declino della candidatura della signora Simone Veil, ministro della sanità francese, è da collegarsi — al di là del giudizio altamente positivo sulle sue doti personali e politiche — proprio al rifiuto, di per sé di buon auspicio, da parte dei parlamentari europei di un vero, o presunto, « accordo di vertice » che sul nome della signora Veil sarebbe stato raggiunto da Giscard e Schmidt; così come non sembrano prendere quota le candidature di Thorn e di Brandt, entrambi espressioni di due gruppi, il liberale e il socialista, non sufficientemente omogenei e divisi su molte e non trascurabili questioni politiche.

Si rafforza invece, al momento in cui scriviamo, l'ipotesi di una presidenza di Emilio Colombo, lo statista democratico-cristiano che ha rafforzato, in tre successivi mandati, il peso decisionale e l'autorità del Parlamento. Emilio Colombo è inoltre espressione del secondo gruppo presente a Strasburgo (i democratici cristiani sono centotto contro centoundici socialisti) e della forza politica che ha conquistato, nei nove Paesi, la maggioranza relativa dei voti: il 29,6 contro il 26,6 dei socialisti e socialdemocratici (per quanto liste di ispirazione d.c. fossero presenti solo in sette Paesi). Soltanto la particolarità dei sistemi elettorali adottati dai vari Stati membri ha infatti permesso al gruppo socialista di conservare un leggero margine di vantaggio in seggi.

La elezione di Emilio Colombo, poiché non crediamo sia stata ancora codificata una legge che punisce i partiti che ottengono il maggior numero di voti in un'elezione libera, sarebbe quindi logica sul piano strettamente aritmetico; ma soprattutto sancirebbe, in una più ampia prospettiva politica, la continuità ideale tra la vecchia e la nuova assemblea; e confermerebbe, alla guida del Parlamento, l'uomo che maggiormente si è battuto per tutelarne e ampliarne i poteri.

Arturo PELLEGRINI

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI
DEL 12 LUG. 1979 PAGINA 17

Neanche con l'appoggio liberale la Veil ha la maggioranza

Verso una dura battaglia per la presidenza del Parlamento europeo

Nettamente contrari alla candidata giscardiana sono i socialisti, in particolare dopo lo scandalo del seggio rubato al PS francese, e per ora i democristiani

di ALBERTO CA' ZORZI

LUSSEMBURGO 11 — Presidenza del Parlamento Europeo, numero delle Commissioni, composizione e residenza delle medesime, modifica del regolamento: la terza giornata di riunione dei gruppi politici del Parlamento europeo a Lussemburgo vede un intreccio sempre più fitto di incontri e trattative all'interno dei gruppi e tra un gruppo e l'altro.

I liberali, che hanno eletto il tedesco Bangemann alla presidenza del loro gruppo, hanno anche designato la giscardiana Simone Veil quale candidata alla Presidenza del Parlamento. Quella della Veil è stata una vittoria di stretta misura: 20 voti contro 16 al lussemburghese Thorn, e promette d essere una vittoria di Pirro. La Veil ha finora ottenuto soltanto l'appoggio dei conservatori (63 voti) e, a denti stretti, dei gollisti francesi (16 voti): sommati ai 39 liberali ammontano a 118, largamente insufficienti a garantirle l'elezione anche in caso di ballottaggio (cioè di semplice maggioranza relativa) ballottaggio previsto dal regolamento a partire dal quarto scrutinio. Fino al terzo scrutinio è infatti necessaria invece la maggioranza assoluta.

Nettamente contrari alla Veil sono infatti i socialisti (in particolare dopo lo scandalo del broglio con cui i giscardiani hanno rubato un seggio al PS) e i democristiani che rimproverano alla candidata francese la mancanza di esperienza parlamentare e la legge sull'aborto.

La situazione è comunque ancora fluida e lo conferma il fatto che i democristiani hanno rinviato a lunedì l'annuncio di una loro posizione ufficiale sulla candidatura Veil. Il quadro potrebbe, fra l'altro, radicalmente mutare la prossima settimana nel corso della votazione qualora, dopo un primo o un secondo scrutinio, il gruppo liberale ritirasse la candidatura della Veil proponendo, ad esempio, Thorn verso il quale certe preclusioni non esistono.

Ha frattanto ripreso quota la candidatura del presidente uscente Colombo che per ora attende con cinese pazienza che il fiume gli faccia passare davanti il cadavere, o meglio, i cadaveri del nemico, pronto a proporsi, in caso di un *impasse* non superabile. Oggi comunque è in programma l'incontro ufficiale tra le delegazioni di tutti i gruppi e il problema sarà certamente affrontato.

I gruppi comunque non si sono limitati a studiare questa strategia e i temi proposti e dibattuti sono indicativi della volontà di dare un volto diverso del nuovo Parlamento, finalmente eletto a suffragio universale e diretto.

A questo proposito il compagno Mario Didò ha dichiarato che verrà presentata la proposta di una risoluzione del Parlamento europeo sul problema della riduzione dell'orario di lavoro e della redistribuzione del lavoro. «Questa misura — ha detto Didò — è una di quelle da adottare nel quadro delle politiche per risolvere il problema dell'occupazione. Su tale materia già sono in corso iniziative a livello della CEE sia da parte della Commissione, sia nel confronto tra le parti sociali. E' dunque necessario che il Parlamento affermi un orientamento di carattere generale tenuto conto che il problema della durata del lavoro non può essere affrontato, per motivi di competitività, se non a livello europeo e non puramente nazionale. E' inoltre necessario che il Parlamento dia prova di iniziativa e non si limiti, come nel passato, a pronunciarsi semplicemente su iniziative delle altre istituzioni quali la Commissione o il Consiglio».

Il compagno Jiri Pelikan ha inoltre proposto la creazione di una commissione del Parlamento per i diritti dell'uomo.

Per quanto riguarda il problema della modifica del regolamento (del quale abbiamo parlato ieri e che interessa il nuovo gruppo tecnico costituito dai radicali italiani insieme ad altri indipendenti europei) c'è da registrare che i socialisti e i socialdemocratici italiani nella riunione del Bureau del Gruppo socialista di ieri, (che ha visto una maggioranza favorevole alla modifica), si sono invece schierati contro l'aumento da 10 a 21 del numero minimo di deputati necessari per formare un gruppo.

Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONI

QUOTIDIANO
IL MATTINO
DEL 12 LUG. 1979 PAGINA 1

1 VIAGGIO IN UN PIANETA NUOVO: L'ITALIA IMPORTA LAVORATORI

Un mercato delle braccia nere

Sono 700mila gli immigrati nel nostro paese - La maggior parte vive nella clandestinità ai margini delle grandi concentrazioni urbane - A Napoli ce ne sono 10.000 di colore

Domenica in Galleria. Una esperienza che non vivevamo da tempo. E' come scoprire un'altra Napoli, una città lontana che qui soltanto conserva i connotati antichi. Sono le cinque di un pomeriggio caldissimo. Entriamo dalla navata che dà sul teatro San Carlo, la prima impressione è di squallore. Tranne due passeggiatrici che si difendono dal caldo sotto i portici, non c'è nessuno. Camminiamo ed i passi rimbombano come in una sequenza ad effetto di Resnais. Poi, improvvisamente, un vociare indistinto che diventa quasi baccano a mano a mano che ci avviciniamo alla fonte delle parole. Giriamo verso il teatro Margherita e troviamo le persone che siamo venuti a cercare.

Saranno più di cinquanta, tra uomini e donne. Sono raccolti davanti al jukebox, ascoltano ritmi blues, qualcuno balla, qualche altro accompagna la musica con le mani. E' tutta gente di colore, è qui, infatti, nella Galleria Umberto, che si riuniscono i lavoratori stranieri che vivono a Napoli. Prima erano una minoranza che quasi si confondeva nella moltitudine di una città abituata, per storia vecchia e dolorosa, ai matrimoni misti fioriti e subito appassiti sulle rovine della guerra. Oggi, invece, gli stranieri, soprattutto di colore, sono migliaia, qualcuno dice più di diecimila, comunque una piccola città nella città e per giunta in continua espansione.

Non lo diciamo, naturalmente, spinti da motivazioni ostili, ma per iniziare con queste impressioni, un viaggio all'interno di un problema che è esploso in tutta Italia, che ha le sue punte più rilevanti nelle grandi concentrazioni urbane: Napoli, Roma, Milano, Torino, Genova e Palermo, ma che si sta ramificando anche nelle zone interne. A Napoli, il fenomeno si tinge di colori drammatici inserendosi in una situazione occupazionale esplosiva. Gli stranieri sbandati si sommano ai 130.000 disoccupati e ai 200.000 sottoccupati e accettando condizioni sottocontratto pongono problemi gravi anche a livello psicologico. Eluderli o rinviarli non è più possibile.

I lavoratori stranieri «attratti» dalle opportunità di lavoro che il nostro paese offre e che gli italiani rifiutano sono ormai circa settecentomila. La maggior parte sono clandestini, gente entrata con un visto turistico o sbarcata da un cargo in arrivo da chi sa dove. Si arrangiano all'inizio, poi poco a poco stabiliscono un rapporto più stabile con il lavoro e con l'ambiente. Sono filippini, indiani, tunisini, marocchini, egiziani, africani delle Seichelles, di Capo Verde, del Gambia, eritrei, jugoslavi. Un miscuglio di dialetti ed un'unica aspirazione: conquistare un posto al sole in Italia e vivere con pari dignità. La loro presenza è molto attiva, hanno stabilito contatti con i sindacati che non li hanno respinti, firmano documenti di protesta con i lavoratori italiani durante gli scioperi, partecipano ai cortei in piazza.

Sono un problema, insomma, che non può essere più trascurato, come si è fatto finora. La nostra legislazione sugli stranieri, infatti, è datata 1948 e ricalca più o meno alla lettera regolamenti di un secolo fa quando in Italia i turisti arrivavano con scorta regale. Sono un problema anche perché costituiscono insieme una delle voci più rilevanti della economia sommersa italiana e una fonte di lavoro nero che va estirpata. Tra loro e i datori di lavoro compiacenti c'è un patto d'intesa non scritto ma ferreo: a nessuno dei due conviene parlare per non attirare l'interesse della polizia o dello ispettorato del Lavoro.

«Entrare» in un paese dove l'anno scorso sono transitati cinquanta milioni di stranieri è un giochetto da bambini; «restare» è un po' più difficile, ma ormai sempre più spesso, come vedremo, si trova chi è disposto a chiudere un occhio se non tutti e due. Il risultato è che, sempre l'anno scorso, sono stati rispediti ai paesi di origine solo 6.647 persone e 10.481 hanno subito la stessa sorte perché trovati senza documenti. In compenso, però i nuovi arrivi, anche se non è possibile valutarli perché nessuno ci ha provato, sono stati più di cinquantamila.

Il problema, dunque, è scoppiato. Ed era ora. Il CENSIS ha pubblicato una ricerca statistica di estremo interesse; a Milano si è svolto un convegno ad alto livello; le centrali sindacali premono sul Governo perché modifichi le leggi. Era ora, dicevamo, perché tra l'altro è necessario porre un freno al razzismo strisciante che di tanto in tanto emerge e fa paura. Su un giornale siciliano è stato pubblicato un annuncio di questo tipo. «Se l'invasione araba continua, si arriverà perfino ai matrimoni misti e la razza siciliana sarà irrimediabilmente inquinata». C'è anche un razzismo di altro tipo, ma preoccupa di meno. C'è chi si ribella così: «ma questi stranieri vengono a togliere il pane ai disoccupati italiani. Come è possibile tollerare la loro presenza in un paese che ha la più alta quota di disoccupazione dell'Europa?».

Sono reazioni istintive, frutto anche di ignoranza e rivelano comunque mancanza di senso della storia. Le società più sviluppate hanno sempre attinto a quelle meno sviluppate per provvedere a quei lavori umili che nessuno vuole fare. E' una storia antica che comincia con i servi della Roma imperiale ed arriva ai «negri» della «vecchia» America e, perché no, ai «negri» di casa nostra, i poveri emigrati del profondo Sud che hanno conosciuto umiliazioni di ogni tipo

IL MATTINO

sfacchinando nelle contrade europee e d'oltre oceano.

Bisogna chiedersi, prima di tutto, perché lo sviluppo del paese, e soprattutto quello delle regioni più deboli, è stato «assistito» con una pioggia di pensioni e di altri «regali» che hanno convinto i lavoratori ad incrociare le braccia, tanto a non far niente si guadagna quasi la stessa paga.

E bisogna cominciare a chiedersi con urgenza perché rischiamo di perdere tutti gli autobus perché non si punta ad una migliore qualità del lavoro — e quindi della vita — scegliendo e potenziando attività produttive più diversificate senza affannarsi (con la prospettiva certa del fallimento) in settori dove, per l'alto costo complessivo del lavoro, non riusciamo più ad essere competitivi rispetto ai paesi emergenti.

Ed ora torniamo in Galleria a fare conoscenza con i nostri compagni di viaggio. A Napoli gli stranieri sono soprattutto donne, domestiche o babies sitter, ma anche gli uomini sono in aumento, lavorano come camerieri e da un po' di tempo a questa parte anche come sguatteri di albergo e, perfino, come pescatori e contadini.

Le prime due ragazze che accettano di parlare sono di Capo Verde, l'ex colonia portoghese. Sono giovani e di piacevole aspetto, ma hanno gli occhi velati da una tristezza profonda: vedremo che è una caratteristica comune

Daniela Rodriguez mette subito il dito sulla piaga: *«anche se ci sfruttano, noi non sappiamo niente. Noi conosciamo solo i nostri padroni»*.

Maria Luisa Nascimento Olivero lavora a Napoli da quattro anni, sempre a servizio presso la stessa famiglia. *«Mi è andata bene, molte compagne, però, sono state meno fortunate»*. Le piace Napoli? *«Non la conosco, in quattro anni ho imparato solo il numero degli autobus che portano fino a qui in Galleria o in villa dove anche ci riuniamo.»*. Perché non torna a casa allora? *«Per i soldi. I miei ne hanno bisogno. Facendo sacrifici riesco a mandare metà stipendio a casa, diciamo settanta ottanta mila lire»*. Hanno imparato a parlare discretamente l'italiano, ma non si sono integrate.

Qualcuna più forte di carattere reagisce con rabbia *«Dobbiamo fare di tutto in casa, lavare, stirare, cucinare, accudire i bambini. E guadagniamo poco. Non è giusto trattarci così, le cameriere italiane lavorano di meno e guadagnano di più»*.

Chi manovra questa massa di lavoratrici? Chi recluta le braccia? Quali sono i canali di arrivo? Durante il viaggio scopriremo un pianeta nuovo regolato con i sistemi vecchi dello sfruttamento del più debole, ma scopriremo anche una serie di problemi che non abbiamo saputo prevedere e gestire in tempo utile. E per i quali è urgente correre ai ripari.

L'inchiesta del CENSIS conclude con un ammonimento che non può essere più trascurato. «Se non si trovano rimedi come una buona legge sull'immigrazione, il fenomeno diventerà veramente grave tra quattro, cinque anni. In grado di parlare discretamente l'italiano, i lavoratori stranieri vorranno entrare nel nostro mondo culturale e sociale. La reazione, come è successo nei riguardi degli italiani nei paesi del Nord, sarà allora inevitabile, aperta e violenta». Ed allora cerchiamo di recuperare i ritardi.

Seicentomila persone, una città grande quanto Bologna, bussano alla nostra porta. Senza sbattergliela in faccia, bisogna evitare che esasperino con la loro presenza gli squilibri drammatici che già lacerano il nostro paese.

Carlo Franco

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Informazione

di ..... del 12-7-1979 pag. 7

SULLA SICUREZZA SOCIALE

Proposta la modifica dei regolamenti Cee

Il 4 aprile scorso il Presidente del Consiglio delle Comunità Europee, ha consultato il Parlamento Europeo sulla proposta di modifica dei regolamenti CEE (n. 140/71 e n. 574/72 relativi all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati ed ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità. Il Presidente del Parlamento Europeo, di conseguenza, ha deferito la suddetta proposta alla commissione per gli affari sociali l'occupazione e l'educazione la quale, nella riunione del 30 aprile, ha designato quale relatore l'on. Pisoni ed ha approvato la proposta di risoluzione con 11 voti favorevoli e tre astensioni.

Ma in che cosa consiste la modifica a detto regolamento? Il nuovo testo della lettera D) del paragrafo 2 dell'art. 13 di questo regolamento dispone in sostanza l'assimilazione degli obiettori di coscienza, che svolgono un servizio civile sostitutivo del servizio militare, a coloro che sono chiamati o richiamati sotto le mani, nel senso che se il beneficio della legislazione dello Stato per cui si compie il servizio militare o il servizio civile sostitutivo è subordinato al compimento di periodi di assicurazione prima della chiamata alle armi o dopo il congedo dal servizio militare, o eventualmente civile, i periodi di assicurazione compiuti sotto la legislazione di ogni altro stato membro sono computati, nella misura necessaria, come se si trattasse di periodi di assicurazione effettuati sotto la legislazione del primo stato (occorre ricordare a tale proposito che l'art. 13, di cui si tratta, disciplina i criteri di determinazione della legislazione applicabile ai lavoratori migranti).

Per quanto riguarda, invece, l'attuale testo dell'art. 121 (par. 2), esso prevede che gli allegati (al reg. 574/72) possono essere modificati, a richiesta dello stato membro o degli stati membri interessati, da un regolamento del consiglio adottato su proposta della commissione, e sentito il parere della commissione amministrativa per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti, la commissione europea ha proposto che tale procedura rimanga valida solo per gli allegati 2,39 e 10 che riguardano rispettivamente: (all. 2) le istituzioni competenti; (all. 3) le istituzioni del luogo di residenza e del luogo di dimora; (all. 9). Il calcolo dei costi medi annui delle prestazioni in natura e (all. 10) le istituzioni e organismi designati dalle autorità competenti. A tale proposito occorre tenere presente che si tratta di allegati eminentemente tecnici le cui modifiche sono strettamente connesse a mutamenti dei singoli ordinamenti nazionali e che sono di stretta ed esclusiva competenza dei singoli stati membri.

Appare quindi giustificata la proposta della commissione europea che prevede che le modifiche a detti allegati, vengano notificate dalle autorità dei singoli stati interessati al presidente della commissione delle comunità europee, al quale spetterà di far pubblicare, con regolamento ad hoc, tali modifiche nella Gazzetta Ufficiale. Tra l'altro ciò comporta infine uno snellimento e semplificazione delle procedure miranti ad adeguare i citati allegati ai mutamenti tecnici interventi nei singoli ordinamenti nazionali di sicurezza sociale.

Salvo Buzzanca

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Montecitorio
di ..... del 12-7-1979 pg 7

A PALERMO LA PRIMA CONFERENZA REGIONALE SICILIANA

Una legge più incisiva e penetrante per risolvere i problemi dell'emigrazione

Dal nostro inviato

PALERMO — Il piccolo ed accogliente complesso turistico Zagarella, sito a Santa Flavia a pochi chilometri da Palermo, ha ospitato in questi giorni la prima conferenza regionale dell'emigrazione siciliana. Così come era nelle previsioni numerosa è stata l'affluenza di delegati delle associazioni degli emigrati all'estero e di uomini politici ed amministratori locali. I lavori si sono aperti con la relazione dell'onorevole Pasquale Macaluso, assessore regionale al lavoro e previdenza sociale. Macaluso, responsabile anche del settore emigrazione ha ribadito la necessità di «lasciarsi alle spalle le diffidenze del passato e fare invece progredire un nuovo concetto di intervento, basato sulla collaborazione, entro il quale far muovere alla regione siciliana passi spediti verso progetti e di indirizzi di rilancio economico». In questo senso sono stati citati quali obiettivi prioritari la programmazione regionale ed extraregionale; l'integrazione socio-culturale dell'emigrato; le politiche dell'occupazione e della formazione e qualificazione professionale.

Riferendosi alla legge regionale sull'emigrazione, Macaluso ha poi affermato l'urgenza che tale legge venga, in tempi molto brevi, modificata allo scopo di farne uno strumento legislativo più penetrante e funzionale sul piano dell'operatività. In pratica — secondo Macaluso — occorre fare in modo che dalla nuova legge, il cui testo è attualmente all'esame della Giunta regionale, possano derivare interventi rapidi e che incidano in profondità in ciascuno di quei settori entro i quali è sempre possibile un'azione per collocare mano d'opera e, più precisamente, nei settori dell'industria, nel commercio, nel turismo e nell'artigianato.

Inoltre — ha concluso l'assessore Macaluso — c'è da ricordare che il nuovo disegno di legge tiene conto dei fondi della Comunità Economica Europea. Ciò quindi potrà consentire di impostare programmi in settori, fondamentali per la Regione Sicilia, come la formazione professionale e l'assistenza scolastica, anche gettando le basi di una politica strutturale che tenga conto dell'andamento dei flussi migratori.

Il programma della conferenza si è svolto poi, secondo il programma previsto, con le relazioni illustrate rispettivamente dal prof. Di Giovanni («La condizione dell'emigrato nei suoi aspetti umani culturali e sociali»), dal prof. Alfredo Galasso («L'emigrazione in rapporto alle politiche di sviluppo ed alla programmazione regionale ed extra regionale»), e dal prof. Salvatore Saetta («Problematica dell'emigrazione siciliana con particolare riguardo alla occupazione e alla formazione professionale»).

Intervenendo a sua volta alla conferenza siciliana, il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, Migliolo, ha, nella sua relazione, offerto un quadro generale delle tematiche dell'emigrazione e dei relativi interventi, che bisogna rendere operativi al più presto per fronteggiare le situazioni più drammatiche del settore. Partendo dalla crisi economica che ha investito il mondo occidentale, causando conseguenze notevoli sui flussi migratori fin dal 1973, Migliuolo ha sottolineato i notevoli disagi che caratterizzano la vita degli emigrati nei principali paesi importatori di mano d'opera con l'adozione di regolamentazioni sempre più precise.

Quindi il direttore generale dell'emigrazione è passato ad illustrare alla attenta assemblea gli obiettivi di fondo che costituiscono l'azione del governo, e di conseguenza della direzione generale, che si esplica principalmente nella creazione di condizioni che eliminino l'elemento di ineluttabilità, che ha tradizionalmente contraddistinto l'emigrazione italiana, trasformandola, invece, in una libera scelta del lavoratore. «Il raggiungimento dell'obiettivo sopra citato — ha detto Migliuolo — non può ipotizzarsi che sul lungo termine, tenuto conto anche degli squilibri che tutt'ora caratterizzano l'andamento del mercato del lavoro sia nell'area comunitaria, che in quella più ampia dei paesi industrializzati. Nel frattempo, ha aggiunto, è fondamentale poter garantire ai candidati all'espatrio l'accesso ad esaurienti notizie attinenti alla domanda di lavoro sia a medio che a lungo termine esistente all'estero e in particolare nell'ambito della Comunità Europea».

«Attenzione non minore — ha concluso Migliuolo — viene prestata a tutte le tematiche concernenti le collettività italiane all'estero, che vanno dalla cittadinanza al servizio militare, all'assistenza giudiziaria e a quella sanitaria, con il conseguente avvio o preparazione di trattative con i governi interessati».

Salvo Buzzanca

Adeguamento della legislazione sull'emigrazione

ROMA — Si è svolta a Senigallia una riunione tra gli assessori, presidenti delle Consulte e funzionari del Molise, Puglia, Piemonte, Basilicata, Lazio, Toscana, Umbria ed Emilia Romagna, sotto la presidenza dell'assessore delle Marche Capodaglio. Scopo della riunione, era quello di valutare il punto della situazione sulle modifiche delle leggi sull'emigrazione

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MONTECITORIO

di ..... del 11/7/29

Commissione per i problemi dei frontalieri

La speciale commissione creata dalla regione Lombardia per i problemi dei lavoratori frontalieri tarda ad insediarsi per la lentezza con la quale gli enti che ne fanno parte stanno provvedendo alla designazione dei loro rappresentati. In particolare le comunità montane delle provincie di Como, Varese e Sondrio, che hanno ben 10 rappresentanti nella commissione, hanno sinora fatto giungere soltanto un paio di nominativi. Per il resto la commissione è composta da 3 rappresentanti della regione Lombardia, da 12 sindaci, (5 per Como, 5 per Varese e 2 per Sondrio), da 3 rappresentanti della Consulta regionale per l'emigrazione. Ne fanno parte di diritto l'assessore al lavoro Vertemati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MONITO TORINO

di ..... del 12/7/79 - 5 -

L'attività dell'Icle in favore degli emigrati

PALERMO — *I rappresentanti dell'Icle Funari e Lezzi durante i lavori della prima conferenza regionale dell'emigrazione siciliana hanno rinnovato l'istanza già formulata dalla regione Sicilia, con una nota del 30 maggio intesa ad ottenere una modifica del primo comma dell'articolo 16 della legge 3.6.75 n. 25. Ciò per consentire che l'istituto nazionale del credito per il lavoro italiano all'estero — da ritenersi nel settore emigrazione l'unico istituto centrale di credito «per altro istituito con legge» — possa essere facoltizzato alla pari degli altri istituti di credito operanti in Sicilia, a stipulare convenzioni con la regione per l'ottenimento di un contributo per il pagamento degli interessi relativi ai finanziamenti di cui alla lettera a dell'articolo 18 della su citata legge regionale.*

In proposito l'Icle fra le altre iniziative ha particolarmente dato, da alcuni anni, attuazione con il pieno appoggio dei ministeri degli affari esteri, ad un programma di finanziamenti a connazionali all'estero per le iniziative specificatamente previste dal comma a dell'art. 18.

Lo stanziamento finora previsto è di 8 miliardi ma si ritiene che esso risulta fra non molto sufficiente date le numerose domande e richieste che pervengono da parte degli interessati. In particolare Lezzi e Funari hanno sottolineato che per i connazionali all'estero siciliani sono pervenute all'istituto domande per oltre un miliardo e mezzo

R.M.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Momento Sera
di ..... del 12-7-1979 pag. 7

Una ricerca della regione Lazio

L'assessorato al Lavoro della regione Lazio, avvalendosi della collaborazione di numerosi distretti scolastici della provincia di Roma, di Frosinone, di Viterbo e di Latina e degli insegnanti delle scuole interessate dal fenomeno, ha condotto in questi mesi una ricerca diretta ad accertare se e in che misura i figli dei rimpatriati dall'estero abbiano vissuto o vivano delle difficoltà, e loro peculiari, nell'apprendimento della lingua italiana.

La distribuzione nei distretti di un certo numero di schede su cui gli insegnanti dovevano riportare i principali dati anagrafici e di rendimento scolastico dei ragazzi, e il ritorno delle schede stesse completate nelle loro varie parti agli uffici, ha consentito una individuazione del fenomeno che si considera di notevole interesse.

sui figli degli emigrati rientrati

Il numero dei casi segnalati è stato il seguente: 602 nella provincia di Frosinone, 431 nella provincia di Latina, 331 nella provincia di Roma e 49 nella provincia di Viterbo, per un totale di 1.413 schede. Entro brevi tempi, inoltre, l'assessorato curerà la pubblicazione dei risultati dettagliati e nel prossimo autunno convocherà delle apposite tavole rotonde in cui, con la collaborazione di tutti i soggetti o istituzioni interessati (ministero della Pubblica Istruzione, Ciem, Provveditorati, insegnanti, presidi, Assessorato della cultura, rappresentanti della associazioni che si occupano della tutela degli emigrati), verranno definite le modalità e i tempi dell'intervento della regione nel quadro e nei limiti dei fondi previsti dalla legge 68

Alessandro Di Giacomo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Secolo d'Italia

di ..... del 12-VII-79

Ars - Interrogazione del MSI-DN sul sequestro del «Diocleziano»

Il governo deve sollecitare la Cee per il rinnovo degli accordi di pesca

PALERMO, 11 — In merito al sequestro del peschereccio «Diocleziano I» e del suo equipaggio operato dai tunisini, i deputati del MSI-DN sono intervenuti sulla vicenda con una interrogazione, attraverso la quale sollecitano il Presidente della Regione ad intervenire per chiedere una presenza più consistente della Marina militare nel Canale di Sicilia, sia sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo delle unità impiegate.

Questa mattina, intanto, il capogruppo del MSI-DN Cusimano è intervenuto, allo inizio della seduta dell'ARS, per sollecitare l'immediata trattazione della interpellanza presentata all'indomani del sequestro del motopesca mazarese, motivando l'urgenza con la esigenza di rassicurare i marittimi siciliani. Come è noto i deputati del MSI-DN chiedono al Presidente della Regione di elevare una dura protesta nei confronti del governo per avere impartito al comandante del «Vischio» l'ordine di non opporre resistenza all'aggressione della motovedetta tunisina ed inoltre di intervenire per sollecitare la concreta tutela della vita e delle imbarcazioni dei pescatori siciliani, l'immediato rilascio del «Diocleziano I» e del suo equipaggio.

L'assessore ai lavori pubblici Cardillo ha condiviso sia il contenuto della interpellanza che la richiesta di urgenza avanzata dal capogruppo della Destra nazionale, affermando che il mancato intervento del dragamine «Vischio» ha costituito un tradimento degli interessi della Sicilia e dei pescatori siciliani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

del 12-VII-79

DOMANI IL PRIMO GRUPPO

Arrivano i profughi

Le famiglie vietnamite accolte dalla Caritas sbarcheranno all'Aeroporto di Fiumicino

Saranno 102 i profughi vietnamiti che dalla prossima settimana troveranno ospitalità nel nostro Paese per iniziativa della Caritas italiana. I primi sono attesi domani mattina all'aeroporto di Fiumicino da Bangkok.

« Dopo una prima settimana al centro profughi "Rossi Longhi" di Latina — ha detto don Giuseppe Pasini, della Caritas italiana — *i vietnamini trascorreranno un mese a Roma ospiti di istituti pensionati; durante questo periodo essi apprenderanno i primi rudimenti della lingua e della cultura italiana, grazie anche all'aiuto dei sacerdoti loro connazionali che vivono a Roma ».*

Terminato questo periodo di approccio con il nostro Paese, la colonia vietnamita verrà disaggregata e inviata alle destinazioni già da tempo scelte, in pensionati di varie Regioni italiane fra cui Emilia Romagna, Veneto, Piemonte. Qui essi cominceranno la loro « nuova » vita integrandosi con le popolazioni locali e troveranno lavoro. L'attività che i profughi vietnamiti svolgeranno sarà quella da loro stessi scelta; in prevalenza si tratta di commercianti, contadini artigiani, custodi di case e di giardini.

« Domani partiremo nuovamente — ha aggiunto il sacerdote della Caritas — *per la Malesia e la Thailandia per contattare altri profughi nei vari campi di raccolta. Contiamo di farne giungere in Italia a breve scadenza ancora un migliaio».* La scelta avviene per nuclei familiari, per lo più famiglie giovani e secondo le richieste e le preferenze degli interessati. La maggior parte dei profughi preferisce andare negli USA o in Francia, anche perché in questi due Paesi vivono già numerose colonie di loro connazionali.

Per quanto riguarda gli altri profughi del Vietnam che giungeranno in Italia con le tre navi della Marina Militare partite la settimana scorsa, il Ministero degli Interni sta già predisponendo verifiche nei vari « centri » della Penisola al fine di garantire la massima ricettività. Questo secondo contingente, anch'esso in numero di circa un migliaio, è atteso in Italia verso la fine di agosto.

Arrivano i profughi

Un primo contingente arriverà oggi; un altro il diciannove di luglio

LA NAZIONE

ROMA — Un primo gruppo di cinquantuno profughi vietnamiti provenienti da Bangkok dovrebbe arrivare a Roma oggi. Uno slittamento al 17 sarebbe legato solamente all' impossibilità di avere in tempo utile dalla polizia di Bangkok le autorizzazioni per tutti: fino ad oggi infatti ne sono state consegnate soltanto 14. Al ministero degli interni non si esclude, comunque, che si adotti una soluzione intermedia: quella di organizzare due gruppi di partenza, uno per il 13 l'altro per il 17.

E' stato poi confermato l'arrivo di un secondo gruppo di cinquantuno profughi da Singapore per il 19 luglio. Provengono da due campi della Malaysia: Hulau e Besar. Questi profughi, così come gli altri, saranno ospitati provvisoriamente al campo di Latina prima di essere inviati in altre zone. Per questo secondo contingente la Caritas ha già trovato una sistemazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo

di ..... del 12-VII-79

Ospitati al Centro di Latina

Domani a Roma i primi profughi

Entro la prossima settimana ne giungeranno un centinaio — Saranno avviati nelle località che hanno offerto accoglienza

ROMA — Domani giungeranno in Italia i primi profughi vietnamiti. Saranno con certezza 14 (quanti cioè hanno già ottenuto dalla polizia di Bangkok le autorizzazioni necessarie). Ma potrebbero essere 51 se altre autorizzazioni giungeranno in tempo utile per il viaggio aereo già fissato per il nostro paese. In caso contrario altri gruppi di profughi potranno giungere in Italia con un secondo viaggio il 17. Comunque entro la prossima settimana dovrebbero essere accolti nel nostro paese 102 profughi rifugiati politici provenienti dall'Indocina.

Il ministero dell'Interno sta predisponendo un settore specifico del campo profughi di Latina dove i rifugiati sosteranno solo alcuni giorni per proseguire poi verso le località dalle quali sono pervenute offerte di disponibilità di alloggi e posti di lavoro al Comitato interministeriale presieduto da Zamberletti o alla « Caritas » italiana.

In ogni caso è comunque confermato l'arrivo del secondo gruppo di profughi per il 19 luglio. Si tratta di vietnamiti provenienti da due campi della Malaysia, Hular e Besar.

Secondo don Giuseppe Pasini della « Caritas » italiana, prima del trasferimento nelle località di destinazione definitiva i profughi, se lo vorranno, potranno essere accolti a Roma presso una serie di pensionati cattolici reperiti dalla « Caritas » stessa, per circa un mese per i primi corsi elementari di lingua italiana e per la prima accoglienza in modo tale che il loro inserimento possa essere meno traumatico possibile.

Don Giuseppe Pasini — che oggi parte nuovamente per il Sud Est asiatico — ha aggiunto che in totale attraverso l'organizzazione cattolica giungeranno in Italia un migliaio di profughi; la scelta avviene per nuclei familiari, tenendo conto delle richieste degli interessati che in molti casi preferiscono andare in Francia o negli Stati Uniti ove già vivono numerose colonie di loro connazionali.

Per quanto riguarda gli altri profughi (circa mille) che giungeranno in Italia con le tre navi della Marina militare partite la scorsa settimana, il ministero dell'Interno e il comitato di solidarietà stanno verificando le recettività offerte da numerose località italiane.

Il « Comitato nazionale di solidarietà per i profughi del Vietnam » invita intanto tutti i cittadini, i gruppi sociali e gli enti che intendono offrire denaro, alloggio e lavoro ai profughi a mettersi in contatto con la sede dell'organizzazione a Roma, in via della Pigna 13 (tel. 6794800) dalle 17,30 alle 20 di lunedì, mercoledì e venerdì.

Ieri una delegazione della Presidenza Nazionale delle Acli, formata dai segretari nazionali Lino Bosio e Giovanni Intino si è incontrata con la presidenza della « Caritas » e il commissario governativo on. Zamberletti.

Le Acli hanno illustrato le proprie valutazioni sulla gravissima situazione del Sud Est asiatico riaffermando alla Caritas la propria adesione all'impegno collettivo dei vari movimenti cattolici e la propria disponibilità ad un contributo specifico di servizio. Al Governo hanno chiesto un impegno propositivo nell'ambito della Conferenza internazionale di Ginevra e l'intensificazione degli sforzi di assistenza e accoglienza ai profughi che verranno in Italia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica

del 12-VII-78

L'aumento, forse, dal primo agosto

Gli editori chiedono giornali a 300 lire e legge sulla stampa

ROMA (g. batt.) — Sono state quattro ore e mezza di serrato dibattito, di sconsolata esibizione delle cifre d'un dissesto cronicizzato, di feroci polemiche, anche. Ma alla fine l'accordo è arrivato, all'unanimità, sul problema-chiave per il quale era chiamata a pronunciarsi l'assemblea degli editori italiani: l'aumento del prezzo dei quotidiani a trecento lire, dal primo agosto.

Così, dopo la richiesta ufficiale avanzata nel febbraio scorso (alla quale era stato dato seguito parziale con un aumento a 250 lire deciso da marzo) gli editori sono tornati alla carica per tentare di coprire, con un ulteriore incremento di prezzo, il costo-copia che è oggi di 338 lire. Dalla loro c'è già il « sì » della commissione carta del Cip (Comitato interministeriale prezzi); manca solo la ratifica definitiva del Comitato stesso, ma si sa che il governo è in linea di massima favorevole.

Fra i « padroni della stampa » convocati nella palazzina di via Piemonte c'erano perplessità sulle conseguenze dell'aumento di prezzo sul volume complessivo delle vendite, ma alla fine la « ragion di bilancio » ha finito per prevalere, dopo ripetute schermaglie col rappresentante della maggior concentrazione di carta stampata, Angelo Rizzoli. Si sa infatti che i manager del gruppo milanese sono decisi a vendere il quotidiano popolare « L'occhio » (che sarà lanciato a ottobre) a un prezzo inferiore a quello degli altri giornali. Si parla di 200 o 250 lire, proprio per sottolinearne il carattere a « larga diffusione ». Ed è su questa riserva mentale che si sono impantanati per un po' i lavori della Federazione editori. Unanimità sull'aumento va bene, è stato detto, ma occorre che tutti ne siano convinti e che il prezzo massimo fissato dalla legge (ma minimo rispetto ai costi di produzione) venga applicato da tutte le imprese editoriali). Alla fine è stato deciso che tutti i giornali saranno venduti a 300 lire. Per il popolare di Rizzoli si riunirà il 10 settembre il comitato di presidenza della Federazione editori che dopo aver esaminato i numeri « zero » del quotidiano deciderà sulla richiesta di Rizzoli. Il quale ha fatto sapere che non parteciperà alla seduta ma si adeguerà alle decisioni prese.

Naturalmente s'è parlato a lungo anche della mancata legge di riforma dell'editoria. Gli imprenditori dell'informazione sembrano decisi a « stanare » le forze politiche dall'atteggiamento di pseudo-consenso sul progetto alla quale fa riscontro, negli effetti, una mancata iniziativa legislativa. Ci impegnamo, hanno detto gli editori, a non presentare emendamenti purché il progetto passi così com'è al più presto. Perplessità invece sulla proposta dei comunisti di agganciare (proprio per sveltire le procedure di legge e ammorbidire le resistenze di parte imprenditoriale) la legge sulle provvidenze a quella più complessa di riforma.

Il deficit della stampa quotidiana nel '77 è stato di 220 miliardi che si riducono a 43 una volta detratte sovvenzioni dello Stato e sottoscrizioni varie. La Federazione editori ha inoltre nominato Angelo Rizzoli alla guida del settore quotidiani nazionali, confermando alla dinastia milanese la rappresentanza della grande stampa (il precedente era Andrea Rizzoli, padre di Angelo).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa

di ..... del 12.VII.79

La relazione del presidente Giovannini alla Fieg

«Prorogare con urgenza le sovvenzioni ai giornali»

La richiesta di portare a 300 lire il prezzo: «Un provvedimento doloroso, ma necessario» - Attualmente non c'è più alcuna proposta di legge di riforma sull'editoria - Decise le nuove cariche sociali

ROMA — La riforma dell'editoria sembra finita nel libro dei sogni, anzi, attualmente, non c'è nemmeno una proposta di legge che la riguardi. Da oltre un anno i giornali non ricevono le provvidenze governative. Promesse e assicurazioni del governo e delle forze politiche sono rimaste finora lettera morta. Le sempre più allarmanti prospettive del settore sono state discusse ieri a Roma nell'assemblea generale della Federazione, cui hanno partecipato i responsabili dei maggiori gruppi editoriali.

Quasi cinque ore di dibattito, presieduto dal presidente Giovanni Giovannini, quindi, nel pomeriggio, una lunga nota in cui la Fieg ha ribadito l'esigenza di «*una immediata approvazione della proroga delle provvidenze per l'editoria*». Tale proroga assume «*carattere di assoluta urgenza e ad essa deve essere data la precedenza rispetto ad ogni altro intervento nel settore della stampa*».

Per quanto riguarda la legge sull'editoria, prosegue il comunicato, l'assemblea ha confermato «*l'atteggiamento favorevole già tante volte espresso dalla Fieg e ha chiesto che le forze politiche si assumano finalmente e in pieno le proprie responsabilità, evitando di limitarsi a sostenere l'esigenza del provvedimento e impegnandosi, invece, concretamente, perché essa possa rapidamente entrare in vigore*».

Sul problema del prezzo del quotidiano l'assemblea ha confermato «la richiesta dell'aumento dal 1° di agosto a 300 lire, tenuto conto che il costo del giornale ha oggi superato lire 338 la copia. Si tratta, è stato ribadito, «*d'un provvedimento doloroso, ma necessario nell'ottica di salvaguardare l'economicità delle aziende editoriali e di impedire che si aggravi la situazione deficitaria dei quotidiani*».

Precedentemente l'assemblea del gruppo giornali quotidiani a diffusione nazionale, preso atto delle dimissioni di Andrea Rizzoli, aveva nominato presidente della categoria Angelo Rizzoli, che diventa quindi vice-presidente della Federazione, conferendo ad Andrea Rizzoli la carica di presidente onorario del gruppo.

Nella relazione introduttiva, soffermandosi sulla legge dell'editoria, il presidente della Fieg Giovannini ha detto tra l'altro: «*A questo punto dobbiamo dire con decisione che ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. A far ritardare la legge non siamo certo stati noi editori, malgrado non fosse facile per la nostra Federazione assumere un atteggiamento positivo nei confronti d'una regolamentazione legislativa dell'attività editoriale. Questi signori che dicono che il comportamento di alcuni editori non è stato limpido, comincino con il tirar fuori nomi e fatti, e soprattutto non nascondano inefficienze o peggio divisioni del mondo politico dietro opposizioni provenienti dal nostro mondo che, a quanto mi risulta, non ci sono state*».

Quanto alle provvidenze, «*un eventuale agganciamento del provvedimento d'urgenza a quello generale di riforma* — ha osservato Giovannini — *mentre non dà nessuno stimolo al provvedimento generale, rinvia sicuramente a tempi non prevedibili il provvedimento d'urgenza*».

«*Per sciogliere questi nodi e, soprattutto, lo ripeto, per evitare che ci si possa trincerare dietro le allusioni per coprire il disinteresse* — ha proseguito Giovannini — *ci faremo parti diligenti nel chiedere un incontro con tutti i rappresentanti dei partiti che hanno appoggiato la legge per conoscere, prima di tutto, che cosa intendano fare rispetto al provvedimento di riforma e, in secondo luogo, se, e soprattutto, quando intendano fare qualcosa per evitare che continui la paradossale situazione di un'editoria che in Europa assomma il primato dei passivi a quello dei minori aiuti dallo Stato*».

Giuseppe Fedi

I figli degli emigrati all'estero aspettano una scuola "vera"

La situazione degli istituti di cultura in Europa

Uno dei problemi più delicati dell'emigrazione è la scolarità per i figli dei lavoratori all'estero. Sono infatti ben 400 mila i figli degli emigrati che attualmente sono in attesa di una adeguata soluzione del problema .

Ma quali sono attualmente le attività scolastiche e culturali che vengano offerte a questi ragazzi sparsi per l'Europa? La situazione, non certo felice, è stata illustrata dal sindacato scuola nazionale della CGIL nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a Roma.

Vediamola. La scuola italiana all'estero racchiude in sé due tipi di problemi, uno riguarante la struttura scolastico-culturale e l'altro riguarante la situazione degli ininsegnanti che operano nel settore.

Per quanto riguarda la struttura ci sono due tipi di interventi: gli istituti di cultura e i corsi di sostegno. I primi hanno un carattere elitario e nascono più che altro come iniziativa delle diplomazie, non rappresentano, quindi, l'espressione del pluralismo della cultura italiana. I corsi di sostegno servono, invece ai figli degli emigrati per aiutarli nel loro non facile inserimento nelle strutture scolastiche del paese che li ospita.

Gli insegnanti concentrati in tutta Europa sono 2500 di cui 2-300 di ruolo e tutti gli altri precari.

Come viene reclutato il personale docente? Gli insegnanti di ruolo fanno prima domanda al ministero della PI e a quello degli Esteri e poi si sottopongono ad un colloquio che deve decidere sulla loro assunzione e destinazione. Il che avviene senza alcuna graduatoria. Gli insegnanti precari, invece, scrivono direttamente a tutti i consolati dei paesi nei quali vorrebbero essere destinati, e poi se la domanda viene accettata, sono sottoposti ad un colloquio (che per loro si ripeterà ogni anno). Una cosa accomuna questi due tipi di insegnanti: l'assoluta mancanza di tutela dei diritti sindacali, di assistenza sanitaria e pensionistica.

L'assistenza è regolata, infatti, in maniera molto ambigua perché almeno in teoria sono assistiti dai paesi ospitanti, ma in quanto dipendenti dello Stato italiano non ne hanno alcun diritto. Per quanto riguarda poi l'aspetto econonomico, a volte le loro paghe sono molto basse. Questo vale di più per i precari che per gli insegnanti di ruolo, le cui paghe sono di molto superiori a quelle dei primi.

A questo punto cosa intende fare il sindacato dal momento che il governo italiano ha sempre mostrato scarso interesse per questi problemi? In primo luogo togliere l'appalto dato al Ministero degli esteri per le attività culturali e formative; ricondurre queste attività entro l'ambito della Pubblica Istruzione in un contesto di programmazione del Comitato interministeriale per l'emigrazione che deve formulare la previsione programmatica delle istituzioni e delle varie attività: del rinnovamento delle strutture scolastiche e culturali all'estero attraverso la graduale soppressione delle attuali iniziative scolastiche che dovranno essere sostituite da nuove iniziative (attività socio-culturali, aggiornamento e coordinamento degli insegnanti, educazione permanente e rapporti con enti locali e territorio), una modificazione delle condizioni di vita e di lavoro del personale addetto alle attività scolastico-formative e culturali all'estero.

D.M.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Avanti
di ..... del 12 VII-79
...istero degli Affari Esteri
...EZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino

di ..... del 12. VII. 79

UN'INIZIATIVA DI MISSIONARI ITALIANI

In Tanzania si produce vino alla maniera di casa nostra

La pubblicazione periodica «Missioni - Consolata» riporta spesso storie ed imprese di missionari, ma quella che ci accingiamo a riprendere è davvero sorprendente, come rileva lo stesso Padre Sandro Di Martino. Non pochi in Italia — scrive il missionario — mi hanno domandato: «Ma come fate a procurarvi il vino per la messa?». E spiega così come si può riuscire, con iniziativa e volontà ad ottenere che il buon vino della «mensa divina» passi alla tavola dei buongustai della Tanzania, dando oltre al piacere anche una spinta allo sviluppo del paese.

In Tanzania, fino a poco tempo fa — racconta Padre Di Martino — il vino per l'altare costitutiva un problema non indifferente e così in quasi tutti i Paesi africani.

Ma ecco un bel giorno correre tra i missionari di Iringa una voce che sapeva di leggenda. Qualcuno giurava di avere intravisto nell'orto di una missione una minuscola vite. Il fatto era troppo grosso per sembrare credibile.

Si venne poi a sapere che la strabiliante scoperta era merito di un missionario che, rientrato alla sua missione dopo un periodo di soggiorno in Italia, aveva portato con sè, oltre alla valigia, un rustico cestino di vimini. Già allora le leggi doganali non permettevano di introdurre nel paese semi o piante senza una speciale autorizzazione. Quell'innocente cestino aveva fatto sorridere il funzionario inglese, ma quando giunse in missione venne disfatto con la stessa cura con cui era stato intrecciato e si scoprì che quei «vimini» erano tralci di vite belli e buoni. Prontamente interrati, non tardarono a mettere i primi germogli, che si trasformarono più tardi in un promettente filare...

In un recente studio promosso dalla conferenza episcopale della Tanzania, per trovare tutte le possibili soluzioni al grande problema della autosufficienza delle chiese locali, fu affrontato anche quello del vino da messa, la cui importazione costituiva un onere finanziario non indifferente. Perchè non tentarne la coltivazione sul posto?

A togliere ogni perplessità, poi, c'era il clamoroso esempio della missione cattolica di Bihawana, in diocesi di Dodoma, nota nella Tanzania come centro pilota in campo vinicolo. Tutto il Paese ne apprezza le bottiglie, etichettate con la facciata turrita della sua chiesa. Oggi quel vino, frutto di tanti anni di lavoro dei missionari passionisti italiani, è vanto nazionale.

Così anche la diocesi di Iringa — prosegue il missionario — decise di tentare l'avventura. Come luogo di esperimento fu scelta la plaga di Pawaga: sole da inaridire le méningi per otto mesi all'anno, dovizie di boscaglie spinose e di savane sconfinate, convegno permanente della grossa fauna africana. Ci vive anche l'uomo: villaggi rari e distanziati, qualche campicello di riso o sorgo e allevamenti (si fa per dire) di bovini. Un fiume, sempre gonfio e ozioso, «sfregia» di verde l'aridità generale. «Mani tese» vi ha costruito un ponte per togliere la popolazione dall'isolamento e favorire il commercio. Ebbene, accanto a quel fiume sarebbe nata la vigna della diocesi.

Si dissodò il terreno, con l'aiuto di una piccola pompa si tirò l'acqua dal fiume e i viticci esplosero rigogliosi. Oggi quella vigna si presenta come un grosso e smagliante smeraldo incastonato al centro di un'arsa radura di terra rossa, rotta qua e là dalle chiome gigantesche dei baobab e offre due raccolti all'anno.

La responsabilità di questa coltura così nuova e promettente è stata affidata ad un religioso africano della congregazione dei Servi del Cuore Immacolato di Maria. E' andato a imparare il mestiere dai padri passionisti di Bihawana e dimostra di saperci fare. I bravi africani dei dintorni strabuzzano gli occhi di fronte a quel miracolo di acini dolcissimi e già vedono una inondazione di vino.

Certo, occorrerà lavorare, recintare la vigna per difenderla dalle incursioni degli elefanti e delle antilopi, liberare i tralci dalle termiti, rinchiudere a suo tempo ogni grappolo in una busta metallica per proteggerlo dalla voracità di migliaia di uccelli, irrorare periodicamente i filari con preparati chimici. Ma chi vuole può riuscire, come sono riusciti molti africani di Bihawana, che hanno tirato su delle buone vigne e ne vendono l'uva alla missione due volte l'anno, ricavandone ottimi guadagni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 19.VII.79

A.I.S.E. - CHIESTA A PALERMO UNA CONFERENZA DELLE REGIONI MERIDIONALI
SUL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE

PALERMO (AISE) - I DELEGATI DELLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DELLA EMIGRAZIONE SICILIANA HANNO APPROVATO ALL'UNANIMITA' IL TESTO DEL SEGUENTE MESSAGGIO INVIATO AL GOVERNO REGIONALE: ''LA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA AUSPICA CHE L'ASSEMBLEA REGIONALE ED IL GOVERNO DELLA REGIONE PROMUOVANO UN ACCORDO CON LE REGIONI E LE CONSULTE REGIONALI PER L'EMIGRAZIONE DEL MERIDIONE PER LA CONVOCAZIONE DI UNA CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE MERIDIONALE. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 19.VII.79

1

A.I.S.E. - ''LA CONFERENZA HA RAGGIUNTO I SUOI SCOPI CREANDO VALIDE PREMESSE PER UN'EVOLUZIONE POSITIVA DEGLI INTERVENTI PER L'EMIGRAZIONE'' - NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA CON L'ASSESSORE PASQUALE MACALUSO

DALL'INVIATO.

PALERMO (AISE) - AL TERMINE DEI LAVORI DELLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA ABBIAMO AVVICINATO L'ASSESSORE REGIONALE PASQUALE MACALUSO, RESPONSABILE DEL SETTORE EMIGRAZIONE, AL QUALE ABBIAMO RIVOLTO ALCUNE DOMANDE.

D.: ONOREVOLE MACALUSO VUOLE FARE UN RAPIDO BILANCIO A CALDO DI QUESTA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA?

R.: L'ATTEGGIAMENTO UNITARIO E COMPATTO DI TUTTI PARTECIPANTI A QUESTA NOSTRA PRIMA CONFERENZA REGIONALE CREDO SIA STATO L'ELEMENTO DETERMINANTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DELLO SCOPO PRIMARIO: FARE IN MODO, CIOE', CHE LE ISTANZE DELL'EMIGRAZIONE VENISSERO AFFRONTATE IN QUESTA SEDE CON IL DOVUTO APPROFONDIMENTO E ALLA RICERCA DELLE FORME DI INTERVENTO PIU' ADATTE ALLA RISOLUZIONE DEI VARI PROBLEMI DEL SETTORE. D'ALTRA PARTE, IL NOSTRO PROPOSITO ERA QUELLO DI ACCORCIARE LE DISTANZE TRA LA REGIONE E I NOSTRI EMIGRATI CREANDO LE PREMESSE NECESSARIE ALL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA OCCUPAZIONEL - FAVORE DI COLORO CHE RIENTRANO DALL'ESTERO. E DEVO DIRE CHE ANCHE QUESTO SCOPO E' STATO RAGGIUNTO. IN TERZO LUOGO, ABBIAMO VOLUTO RIBADIRE CHE SAREBBE SBAGLIATO PENSARE ALLA REGIONE COME INTERLOCUTRICE FINALE NELLA RISOLUZIONE DI QUESTI PROBLEMI; CERTO NOI CONTINUEREMO AD OPERARE CON OGNI IMPEGNO, ANCHE CON SCELTE LEGISLATIVE NUOVE VOLTE A SUPERARE ULTERIORMENTE LA CONCEZIONE MERAMENTE ASSISTENZIALE DEGLI INTERVENTI''.

D.: NEL CORSO DI QUESTA CONFERENZA SI E' DISCUSSO MOLTO DELLA NUOVA LEGGE REGIONALE SULL'EMIGRAZIONE. IN SOSTANZA QUALI INNOVAZIONI VI SONO CONTENUTE?

R.: IL PROGETTO DI MODIFICA ALLA LEGGE REGIONALE SULL'EMIGRAZIONE TENDE ESSENZIALMENTE AD ISTITUZIONALIZZARE UNA SORTA DI LEGAME ORGANICO ED IMMEDIATO TRA L'EMIGRAZIONE E LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, TRA LA SITUAZIONE DEL MERCATO DI LAVORO E LE PROSPETTIVE DI LAVORO NELL'AMBITO DELLA STESSA REGIONE, OVVERO ALL'ESTERO E IN ALTRE REGIONI PIU' FORTUNATE. IL PROGETTO SI PONE INOLTRE L'OBIETTIVO DI INCIDERE IN OGNUNO DEI SETTORI ENTRO I QUALI SEMBRA POSSIBILE UNA CERTA AZIONE PER COLLOCARE LA MANODOPERA SOGETTA ALL'EMIGRAZIONE. I SETTORI SONO QUELLI TRADIZIONALI: L'AGRICOLTURA, IL COMMERCIO, L'INDUSTRIA L'ARTIGIANATO ED IL TURISMO.

1/1

D.: A SUA AVVISO C'E' QUALCHE ASPETTO CHE NON E' STATO TRATTATO CON LA DOVUTA AMPIEZZA E PROFONDITA?

R. : CREDO DI POTER DIRE CHE QUI A PALERMO SONO STATI TRATTATI CON LA DOVUTA AMPIEZZA TUTTI I PROBLEMI SOSTANZIALI DELL'EMIGRAZIONE CHE VANNO DALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE ALL'INTERVENTO SOCIO-CULTURALE PER COLORO CHE RIENTRANO, AL PROBLEMA DELLA SCUOLA E A QUELLO FONDAMENTALE DELL'OCCUPAZIONE.

D.: SULLA SUA RELAZIONE INTRODUTTIVA SI SONO DOVUTE REGISTRARE ALCUNE CRITICHE CHE L'HANNO DEFINITA TROPPO TEORICA E GENERICA. QUALE E' LA SUA REPLICA?

R.: IO NON AMO MOLTO LA POLEMICA, QUINDI MI LIMITO A RISPONDERLE IN BASE AI RISULTATI EMERSI PROPRIO DALLA CONFERENZA. INNANZITUTTO IL TEMA DI FONDO DI QUESTO CONVEGNO HA RIASSUNTO EGREGIAMENTE LE NOSTRE COMUNI INTENZIONI E ASPIRAZIONI, E CIO', MI E' STATO POSSIBILE RISCONTRARLO ANCHE DAI NUMEROSI CONTATTI, ANCHE AL DI FUORI DEI LAVORI DELLA CONFERENZA, CHE HO AVUTO CON I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI. INSOMMA, I LAVORI DELLA CONFERENZA, IVI COMPRESA LA MIA RELAZIONE, HANNO RISPECCHIATO CON MOLTA FEDELTA' E COERENZA TUTTO L'INSIEME COMPLESSO ED ARTICOLATO DELLA VARIEGATA REALTA' DELL'EMIGRAZIONE; UNA REALTA' CHE ANDAVA AFFRONTATA CON LA DETERMINAZIONE IMPOSTA DALLE ATTESE DI DECINE DI MIGLIAIA DI FAMIGLIE. TUTTO CIO' E' STATO FATTO CONTA CREANDO I PRESUPPOSTI PER UN'EVOLUZIONE IN-POSITIVO DI QUESTA REALTA', ED E' QUESTO CHE CONTA. (SALVO BUZZANCA) (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Montecitorio
di ..... del 12.VII.79

Lettere CGIL a Spadolini e Santuz

ROMA — La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL scuola, ha deciso di inviare due lettere, rispettivamente dirette al sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, Giorgio Santuz, e al ministro della pubblica istruzione, Giovanni Spadolini. Nelle due lettere si sollecita i due uomini politici ad un incontro urgente con la federazione unitaria sui problemi della scuola e degli istituti culturali all'estero.

Particolarmente nella lettera che sarà inviata a Santuz, la federazione, come base dell'incontro, intende discutere sulla retribuzioe al personale incaricato e s[illegible] fasce integrative di indennità con particolare riguardo alla Gran Bretagna; sul doppio regime fiscale adottato in alcuni paesi; sugli istituti di cultura; sui corsi di aggiornamento per gli insegnanti. Tutto ciò a fronte di un manifestato malcontento dei docenti all'estero per tali inadempienze amministrative.

Di tutt'altro genere la lettera diretta al ministro della pubblica istruzione Spadolini, a cui la federazione unitaria rivolgerà l'invito ad emanare un bando di concorso per soli titoli, a favore del personale docente della scuola secondaria e del personale non docente per ogni ordine e grado in servizio nelle istituzioni scolastiche all'estero, in applicazione dell'art. 40 delle legge 26.5.75 n. 327; l'organizzazione ed effettuazione del secondo corso abilitante speciale per il personale docente della scuola secondaria in servizio all'estero, essendo stato effettuato solo il primo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Montecitorio

di ..... del 12-VII-79

Commissione per i problemi dei frontalieri

La speciale commissione creata dalla regione Lombardia per i problemi dei lavoratori frontalieri tarda ad insediarsi per la lentezza con la quale gli enti che ne fanno parte stanno provvedendo alla designazione dei loro rappresentati. In particolare le comunità montane delle provincie di Como, Varese e Sondrio, che hanno ben 10 rappresentanti nella commissione, hanno sinora fatto giungere soltanto un paio di nominativi. Per il resto la commissione è composta da 3 rappresentanti della regione Lombardia, da 12 sindaci, (5 per Como, 5 per Varese e 2 per Sondrio), da 3 rappresentanti della Consulta regionale per l'emigrazione. Ne fanno parte di diritto l'assessore al lavoro Vertemati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Montecitorio

di ..... del 18-VII-79

SULLA SICUREZZA SOCIALE

Proposta la modifica dei regolamenti Cee

Il 4 aprile scorso il Presidente del Consiglio delle Comunità Europee, ha consultato il Parlamento Europeo sulla proposta di modifica dei regolamenti CEE (n. 140/71 e n. 574/72 relativi all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati ed ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità. Il Presidente del Parlamento Europeo, di conseguenza, ha deferito la suddetta proposta alla commissione per gli affari sociali l'occupazione e l'educazione la quale, nella riunione del 30 aprile, ha designato quale relatore l'on. Pisoni ed ha approvato la proposta di risoluzione con 11 voti favorevoli e tre astensioni.

Ma in che cosa consiste la modifica a detto regolamento? Il nuovo testo della lettera D) del paragrafo 2 dell'art. 13 di questo regolamento dispone in sostanza l'assimilazione degli obiettori di coscienza, che svolgono un servizio civile sostitutivo del servizio militare, a coloro che sono chiamati o richiamati sotto le mani, nel senso che se il beneficio della legislazione dello Stato per cui si compie il servizio militare o il servizio civile sostitutivo è subordinato al compimento di periodi di assicurazione prima della chiamata alle anni o dopo il congedo dal servizio militare, o eventualmente civile, i periodi di assicurazione compiuti sotto la legislazione di ogni altro stato membro sono computati, nella misura necessaria, come se si trattasse di periodi di assicurazione effettuati sotto la legislazione del primo stato (occorre ricordare a tale proposito che l'art. 13, di cui si tratta, disciplina i criteri di determinazione della legislazione applicabile ai lavoratori migranti).

Per quanto riguarda, invece, l'attuale testo dell'art. 121 (par. 2), esso prevede che gli allegati (al reg. 574/72) possono essere modificati, a richiesta dello stato membro o degli stati membri interessati, da un regolamento del consiglio adottato su proposta della commissione, e sentito il parere della commissione amministrativa per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti, la commissione europea ha proposto che tale procedura rimanga valida solo per gli allegati 2,39 e 10 che riguardano rispettivamente: (all. 2) le istituzioni competenti; (all. 3) le istituzioni del luogo di residenza e del luogo di dimora; (all. 9). Il calcolo dei costi medi annui delle prestazioni in natura e (all. 10) le istituzioni e organismi designati dalle autorità competenti. A tale proposito occorre tenere presente che si tratta di allegati eminentemente tecnici le cui modifiche sono strettamente connesse a mutamenti dei singoli ordinamenti nazionali e che sono di stretta ed esclusiva competenza dei singoli stati membri.

Appare quindi giustificata la proposta della commissione europea che prevede che le modifiche a detti allegati, vengano notificate dalle autorità dei singoli stati interessati al presidente della commissione delle comunità europee, al quale spetterà di far pubblicare, con regolamento ad hoc, tali modifiche nella Gazzetta Ufficiale. Tra l'altro ciò comporta infine uno snellimento e semplificazione delle procedure miranti ad adeguare i citati allegati ai mutamenti tecnici interventi nei singoli ordinamenti nazionali di sicurezza sociale.

Salvo Buzzanca

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio dal Giornale Messaggero
di
del 18 VII. 79

Una ricerca della regione Lazio sui figli degli emigrati rientrati

L'assessorato al Lavoro della regione Lazio, avvalendosi della collaborazione di numerosi distretti scolastici della provincia di Roma, di Frosinone, di Viterbo e di Latina e degli insegnanti delle scuole interessate dal fenomeno, ha condotto in questi mesi una ricerca diretta ad accertare se e in che misura i figli dei rimpatriati dall'estero abbiano vissuto o vivano delle difficoltà, a loro peculiari, nell'apprendimento della lingua italiana.

La distribuzione nei distretti di un certo numero di schede su cui gli insegnanti dovevano riportare i principali dati anagrafici e di rendimento scolastico dei ragazzi, e il ritorno delle schede stesse completate nelle loro varie parti agli uffici, ha consentito una individuazione del fenomeno che si considera di notevole interesse.

Il numero dei casi segnalati è stato il seguente: 602 nella provincia di Frosinone, 431 nella provincia di Latina, 331 nella provincia di Roma e 49 nella provincia di Viterbo, per un totale di 1.413 schede. Entro brevi tempi, inoltre, l'assessorato curerà la pubblicazione dei risultati dettagliati e nel prossimo autunno convocherà delle apposite tavole rotonde in cui, con la collaborazione di tutti i soggetti o istituzioni interessati (ministero della Pubblica Istruzione, Ciem, Provveditorati, insegnanti, presidi, Assessorato della cultura, rappresentanti della associazioni che si occupano della tutela degli emigrati), verranno definite le modalità e i tempi dell'intervento della regione nel quadro e nei limiti dei fondi previsti dalla legge 68

Alessandro Di Giacomo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 12 VII 79

A.I.S.E - IN ALTO LA MARE LE PROVVIDENZE PER LA STAMPA E
L'EDITORIA DI EMIGRAZIONE

ROMA (AISE) - LA PROROGA DELLE PROVVIDENZE PER L'EDITORIA ASSUME CARATTERE DI URGENZA E DEVE CONSIDERARSI IL PRIMO IMPEGNO DEL PARLAMENTO APPENA ELETTO. E' QUESTO IL SUCCO DI UNA NOTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI RIUNITASI SOTTO LA PRESIDENZA DI GIOVANNI GIOVANNINI. INTANTO, E' QUASI CERTO, IL PREZZO DEI GIORNALI AUMENTERA' DI ALTRE 50 LIRE, PASSANDO A 300 LIRE A COPIA.

E LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO? SI SA, SECONDO ATTENDIBILI VOCI REGISTRATE DALL'A.I.S.E., CHE NELLA PROROGA SARA' CERTAMENTE COMPRESA ANCHE LA STAMPA DI EMIGRAZIONE. STESSO ATTEGGIAMENTO POSITOVO ANCHE PER QUANTO RIGUARDA LA NUOVA LEGGE DELL'EDITORIA.

SI TRATTA COMUNQUE DI SOLE IPOTESI. CHI E' ATTENTO ALLE COSE DI EMIGRAZIONE SA, PERO', CHE LE IPOTESI NON SEMPRE SONO STATE TRADOTTE NELLA PRATICA POSITIVA.

ECCO PERCHE' NEL MOMENTO IN CUI I GIORNALI IN LINGUA ITALIANA ALL'ESTERO ATTRAVERSANO UN PERIODO NON CERTAMENTE FACILE (A PARTE ALCUNI GIORNALI CHE HANNO ASSUNTO ESCLUSIVI INTERESSI COMMERCIALI) VA EVITATO CHE LA SITUAZIONE SI AGGRAVI ULTERIORMENTE.

SI PENSAVA CHE NEL CORSO DELLA CONTRASTATA E PER UN PO' DI TEMPO, SEGRETA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO SI PRENDESSE L'INIZIATIVA DI PREDISPORRE, ALMENO UNA NOTA DI PROTESTA. MA CIO' NON E' STATO FATTO, ANCHE SE LA COSA NON MERAVIGLIA, ESSENDO STATI I CONVENUTI INTERESSATI AD ALTRI PROBLEMI. I GIORNALI, COMUNQUE, CHE IN PRIMA LINEA SOFFRONO DELLA ATTUALE SITUAZIONE DI ASSENTEISMO DEGLI ORGANI CENTRALI POTRANNO FAR SENTIRE LA PROPRIA VOCE IN MANIERA AUTONOMA. PROBABILMENTE SAREBBE LA PRIVA VOLTA CHE GLI ORGANI COMPETENTI SI RENDEREBBERO CONTO DELLE REALI SITUAZIONI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 12-VII-79

A.I.S.E. - ELETTI I PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI -ATTESA PER LA COSTITUZIONE DELLE SOTTOCOMMISSIONI PER L'EMIGRAZIONE

ROMA (AISE) - LA NOMINA, ANCHE SE PROVVISORIA, DEI PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI E' STATA CONTRASTATA DALL'ATTEGGIAMENTO DEI SOCIALISTI CHE AVEVANO CHIESTO UN RINVIO DELLE ELEZIONI. LA DEMOCRAZIA CRISTIANA DAL CANTO SUO AVEVA CHIESTO CHE IN ATTESA DELLA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO VENISSERO RICONFERMATI GLI INCARICHI. PER QUANTO RIGUARDA LE COMMISSIONI CHE PIU' DELLE ALTRE TRATTANO I PROBLEMI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO SONO RISULTATI ELETTI: COMMISSIONE AFFARI ESTERI, FRANCESCO COSSIGA (DC); AFFARI COSTITUZIONALI, L'ALTOATESINO RITZ (DC); ISTRUZIONE, GIANCARLO TESINI (DC); LAVORO, DEL PENNINO (PRI). A PALAZZO MADAMA, DOVE E' STATO SEGUITO LO STESSO CRITERIO ADOTTATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI CIOE' DI ELEGGERE PRESIDENTI APPARTENENTI AGRUPPI CHE SOSTENGONO IL GOVERNO DIMISSIONARIO, LA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI E' STATA AFFIDATA AL DEMOCRISTIANO ANTONINO MURMURA, QUELLA DEL LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE AL SEN. CERGARLE, QUELLA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE AL DEMOCRISTIANO FAEDE. IL SEN. DC MARIO SCELBA E' STATO

LETTO IN PRIMA VOTAZIONE ALLA PRESIDENZA DELLA GIUNTA AFFARI COMUNITA' EUROPEA.

LE SOTTOCOMMISSIONI PER L'EMIGRAZIONE SARANNO ELETTO IN SENO AI MEMBRI DELLE COMMISSIONI STESSE. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 12.VII.79

A.I.S.E. - ''FATTI E NON PAROLE PER AIUTARE GLI EMIGRANTI'' - DI-CHIARAZIONI DEL MINISTRO PER L'IMMIGRAZIONE AUSTRALIANO MACKELLAR

CAMBERRA (AISE) - IL GOVERNO AUSTRALIANO ATTUALMENTE IN CARICA E' PIU' INTERESSATO ALL'AZIONE IN FAVORE DEGLI EMIGRANTI CHE ALLA RETORICA CIRCA I LORO BISOGNI, HA DICHIARATO IL MINISTRO PER L'IMMIGRAZIONE E AGLI AFFARI ETNICI, ON. MACKELLAR.

ATTUANDO IL RAPPORTO GALBALLY (CHE CHIEDE UN INCREMENTO NEI SERVIZI E NEI PROGRAMMI PER AIUTARE GLI EMIGRANTI), IL GOVERNO FEDERALE E' DECISO A SVILUPPARE RAPIDAMENTE ED EFFICACEMENTE UN NUOVO SISTEMA DI SERVIZI PER GLI EMIGRANTI DOPO IL LORO ARRIVO. ALLO STESSO TEMPO STA DANDO INIZIO A NUOVI PROGRAMMI A FAVORE DI COLORO CHE INTENDONO MANTENERE LA PROPRIA CULTURA E LA PROPRIA LINGUA. LE DICHIARAZIONI DELL'ON. MACKELLAR SONO STATE FATTE IN UN DISCORSO TENUTO DURANTE UN SEMINARIO CUI HANNO PARTECIPATO QUASI CENTO DIRIGENTI ETNICI E COMUNITARI, PER DISCUTERE IL RAPPORTO GALBALLY.

PUR ESSENDO STATO PREPARATO PER IL GOVERNO E DA QUESTO ACCETTATO, IL RAPPORTO GALBALLY CONTIENE IMPLICAZIONI PRATICHE RIGUARDANO TUTTI I LIVELLI DELLA COMUNITA' AUSTRALIANA. ''NESSUN ALTRO PROGRAMMA SOSTENUTO DAL GOVERNO RICHIEDE UNA MAGGIORE COOPERAZIONE TRA I DIVERSI ELEMENTI CHE COMPONGONO LA NOSTRA COMUNITA'', HA DICHIARATO IL MINISTRO. ''QUESTO CONCETTO DI SOLLECITUDINE E DI RESPONSABILITA' CONDIVISA RENDE PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVO IL RAPPORTO GALBALLY'' L'ATTUAZIONE DEL RAPPORTO STA PROCEDENDO SPEDITAMENTE E PER 57 DELLE RACCOMANDAZIONI PRINCIPALI ADDIRITTURA IN ANTICIPO SUL PROGRAMMA PREVISTO. TRA I PIU' IMPORTANTI SETTORI DI ATTIVITA' IN CORSO, SU CUI IL MINISTRO SI E' SOFFERMATO, SONO: INIZIO DELLA TELEVISIONE ETNICA E SYDNEY E MELBOURNE CON IL PRIMO DI UNA SERIE DI PROGRAMMI PILOTA SETTIMANALI, IN VISTA DELL'ISTITUZIONE DI UN SERVIZIO A CARATTERE PERMANENTE; CALENDARIO DELLE PROSSIME APERTURE DI CENTRI PER GLI EMIGRANTI; IMMINENTE ANNUNCIO DELLA COSTITUZIONE IN TASMANIA DI UN COMITATO PER LA SISTEMAZIONE DEGLI EMIGRANTI, DOPO DI CHE IL NUOVO GALLES DEL SUD SARA' IL SOLO STATO AD ESSERNE ANCORA PRIVO; INCREMENTO DEI PROGRAMMI PER L'INSEGNAMENTO DELL'INGELSE, CHE NEL 1978/79 HANNO AVUTO 100 MILA ISCRITTI E 7.500 NUOVI ARRIVATI PARTECIPANTI A SPECIALI CORSI INTENSIVI CHE DUE ANNI FA NON ESISTEVANO; AUMENTO DELLA PORTATA DELLE RADIOTRASMISSIONI ETNICHE CHE DA SYDNEY E DA MELBOURNE, E DIFFUSIONE DI PROGRAMMI IN COLLEGAMENTO CON NEWCASTLE E WOLLONGONG, DUE GROSSI CENTRI DI PROVINCIA NEL NUOVO GALES DEL SUD, E CON GEELONG, SECONDA PER GRANDEZZA TRA LE CITTA' DEL VICTORIA. (AISE)